CATECHESI

Si adoperino i Vescovi perchè i catechisti
siano convenientemente preparati al loro ufficio,
in modo che conoscano a fondo la dottrina della Chiesa
e apprendano in teoria e in pratica
le leggi della psicologia
e le materie pedagogiche. CHRISTUS DOMINUS, 14

Si insegni a far uso degli aiuti che possono essere offerti
dalle discipline sia pedagogiche
sia psicologiche sia sociologiche,
secondo i giusti metodi
e le norme dell'Autorità ecclesiastica. OPTATAM TOTIUS, 20



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO torino-leumann
Dicembre 1968 - Numero 12 - Anno XXXVII

CATECHESI RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. MEDICA
Redattore Capo: Valentino MELONI
Consiglio di Redazione: Gino BAUCHIERO - Ubaldo GIANETTO - Giorgio GOZZELINO - Giancarlo NEGRI - Umberto PASQUALE

Collaboratori principali: Lino BADINO - Eleonora BELO NEGRI - Fiorina BIANCHI - Enrica CAVALLO - Giovanni CERETI - Umberto DELL'ACQUA - Mario FILIPPI - Antonio FRANZIN - Vittorio GAMBINO - Roberto GIANNATELLI - Giuseppe GIANOLIO - Gruppo GIUSEPPINI di Viterbo - Anna Maria MANETTI - Elisa MANTOVANI - Arturo MURARI - Romano MURAWSKI - Andrea PAULINY - Rodolfo REVIGLIO - Bianca SANDIANO COPPOLA - Giuseppe SOBRERO - Nicolò SUFFI - Riccardo TONELLI - Giulio VENTURINI - Egidio VIGANÒ

Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III - N. 12 - Dicembre 1968

SOMMARIO

Fascicolo n. 434

Catechesi e catechismo, p. 1
Le basi della catechesi, pp. 2-6
Perché una rivista catechistica?, pp. 7-15
Un nuovo catechismo tedesco?, pp. 16-18
Va in onda una concezione nuova del Paradiso, pp. 19-24
Una comunità di catechisti, pp. 25-30
Recensioni, pp. 31-32

Fascicolo n. 435

Il Mistero eucaristico e l'educazione dei fanciulli, pp. 1-7
Un esperimento singolare a Quatrelle, pp. 8-15

Fascicolo n. 436

La catechesi del mistero di Cristo, pp. 1-2
Riflessioni sulla catechesi del mistero di Cristo, pp. 3-9
Le mete della catechesi su Cristo, pp. 10-17
Il contenuto della catechesi su Cristo, pp. 18-20
Libri utili per la catechesi su Cristo, pp. 21-22
La preghiera contatto personale con Cristo, pp. 23-24

Fascicolo n. 437

I giovani difenderanno la religione nelle scuole? pp. 1-6
Dio problema o Dio soluzione del problema?, pp. 7-18
Come vede la religione nelle scuole un professore di religione laico, pp. 19-22

Fascicolo n. 438

Maria ed Elisabetta aspettavano il Signore Gesù, pp. 1-7
Rispondiamo a chi ci scrive, pp. 8-12
Seguimmo la stella (drammatizzazione per la festa dell'Epifania), pp. 13-16

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini)	**L. 1900**
Seminaristi e Studenti religiosi	**L. 1600**
Estero	**L. 2500**
Ogni numero	**L. 250**

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana - Torino-Leumann - C. C. P. 2/27196

Poiché l'insegnamento dottrinale non deve tendere a una semplice comunicazione di nozioni, ma a *una vera formazione interiore,* siano riveduti i metodi didattici per quanto riguarda le lezioni, i colloqui e le esercitazioni, nonché l'interessamento allo studio da parte degli alunni sia in privato sia in piccoli gruppi.

Optatam totius, 17,a

Gli insegnanti devono prepararsi scrupolosamente, per essere forniti della scienza sia profana sia religiosa, attestata dai relativi titoli di studio, e ampiamente esperti nell'arte pedagogica, aggiornata con le scoperte del progresso contemporaneo.

Gravissimum educationis, 8,c.

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVII
DICEMBRE 1968 - N. 12
SERIE I - N. 434

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
A

i nostri orientamenti

Catechesi e catechismo

Sì, parliamo della « catechesi » e del « catechismo », ma ne parliamo ai « catechisti »: sono essi che ci stanno a cuore, perché da loro dipende per la massima parte l'efficienza della catechesi.

La loro qualificazione, o da creare o da approfondire, è questione di primissima importanza e ad essa noi facciamo convergere quanto la rivista — nella più vasta opera del Centro — s'industria di realizzare.

Con i catechisti iniziamo a intessere il dialogo sul « *Documento di base* » del *Nuovo Catechismo per l'Italia,* nella speranza di poter presto commentarlo, perché, quando sarà di dominio pubblico, lo si sfrutti quanto meglio possibile per trarne un generale e proficuo rinnovamento.

Per aiutare i catechisti a saper leggere le riviste, nell'intento precipuo di arricchire la loro mentalità e di attrezzarsi sempre più personalmente al loro compito, presentiamo un articolo che inquadra nella stampa *ciò che è una rivista* e ne qualifica la differenza specifica.

Una messa a punto sul rinnovamento del « catechismo tedesco », farà quasi sperimentare concretamente che cosa significa « *rinnovamento catechistico* », se quell'opera già tanto apprezzata e tradotta in molte lingue, viene ora ritenuta superata e quindi si volge lo sguardo a rifarla daccapo.

Per il *contenuto* vien poi segnalato come si deve prospettare il Paradiso anche nella sua sublimata dimensione umana, per destarne più vivo interesse.

Finalmente, *un'esperienza di catechisti* ci fa costatare come ci si può formare alla propria missione anche pregando con delle *celebrazioni della Parola* studiate apposta su temi che sensibilizzino in tal senso.

GIACOMO MARIA MEDICA

Le basi della catechesi

Iniziamo una presentazione delle prospettive in cui si muove il « *Documento di base* » del *Nuovo Catechismo per l'Italia.*

Non toccheremo argomenti di dettaglio (non diciamo secondari), ma solo le linee fondamentali; su quelli ci fermeremo in seguito.

È innanzitutto necessario che ci si formi un'idea globale di ciò che sarà e di ciò che non sarà il nuovo Catechismo, perché è questione di accoglierlo con mentalità nuova per poterne capire tutta la maggiore ricchezza in confronto di precedenti formulazioni.

È fuori dubbio che anche in passato si sia fatto del Catechismo e lo si sia fatto, in molti casi, eccellentemente. Molti fattori favorivano l'insegnamento della religione: primo fra tutti la famiglia più genuinamente cristiana che non oggi, in larghi strati della nostra comunità sociale.

Ma ai nostri giorni, in tempi molto mutati, bisogna avviarsi per nuove vie.

Lo Spirito ha condotto la Chiesa a rinnovarsi

Oggi, a parte anche altre considerazioni che non è il caso di riesporre qui,[1] non sarebbe più possibile « fare il catechismo » come lo si faceva allora, con i testi, i metodi e i sussidi di allora. Troppe cose sono cambiate nella società, nella famiglia, nella scuola; troppe nuove conquiste hanno fatto progredire la psicologia, la pedagogia, la didattica.

Insistere a voler « fare il catechismo » come lo si faceva allora, porta al risultato di presentare la religione come qualcosa di anacronistico, di fuori tempo e fuori ambiente, di spaesato in questo nostro mondo così in fermento di novità, così dinamico.

Ma noi abbiamo la certezza che « *lo Spirito di Dio, che, con mirabile provvidenza, dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra, è presente a questa evoluzione* » (GS 26,e) dell'uomo e del mondo. Infatti

[1] Vedi gli articoli segnalati nel numero di ottobre, « *A* » pp. 14-15, e in particolare quelli di UBALDO GIANETTO, *Perché un nuovo Catechismo in Italia.*

— attraverso una serie di movimenti che dapprincipio potevano sembrare disarticolati e poi si dimostrarono invece molto convergenti — lo Spirito Santo ha condotto la Chiesa ad un profondo rinnovamento.

Infatti, nella convergenza dei movimenti *biblico* (UR 6,b; DV), *liturgico* (SC specialmente 1; 43-46; UR 6,b), *ecumenico* (UR specialmente 1,b; 4; 6,a), *catechistico* (UR 6,b), *pastorale* (OT 1; 19-22; IM 13-24; CD specialmente 11-18; 27,e; 29-30; 44; PO specialmente 4-6; 9; 19; AG 17,c), *missionario* (LG 17; AG specialmente 2-9; 28-41) si è operato quel più profondo, più vasto e complesso « *rinnovamento della Chiesa* » che « *consiste essenzialmente nell'accresciuta fedeltà alla sua vocazione* » (UR 6,a).

Tale « *rinnovamento* » è opera dello Spirito Santo. « *Egli guida la Chiesa per tutta intera la verità* (*Gv* 16,13), *la unifica nella comunione e nel ministero, la istruisce e la dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti* (*Ef* 4,11s; *1 Cor* 12,4; *Gal* 5,22). *Con la forza del Vangelo fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo* » (LG 4,a; cf 9,d; AG 35; 37).

Abbiamo qui una serie di temi che qualificano mirabilmente le prospettive in cui si muove la preparazione e la stesura del nuovo Catechismo.

Le prospettive nuove del nuovo Catechismo

• Innanzitutto la *accresciuta fedeltà alla vocazione della Chiesa,* la quale è « *l'universale sacramento della salvezza, che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo* » (GS 45,a) ed è perciò « *segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano* » (LG 1).

Quindi lo sforzo di non fare un catechismo « nozionistico », ma che sia la comunicazione viva del « *messaggio di vita eterna* » (*1 Gv* 1,1-4) che è « *il buon annuncio* » della salvezza (*1 Cor* 15,1s), « *il buon annuncio di Gesù Cristo, Figlio di Dio* » (*Mc* 1,1), « *buon annuncio del Regno* » del Padre (*Mt* 4,23; *Mc* 1,14; *Mt* 9,35; 6,10; *Lc* 12,32; *Mt* 13,43).

• La sensibilità allo sviluppo della « *Tradizione di origine apostolica* » che « *progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo* », e induce una « *crescente comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse...* » per cui « *la Chiesa, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina* » (DV 8,b; cf 19).

Quindi lo sforzo di adeguare la presentazione catechistica del messaggio a quell'approfondimento, che lo Spirito ha reso palese e fecondo nei documenti conciliari, ed ha attinto *dalle Sacre Lettere ininterrottamente operanti nella Tradizione, la viva voce del Vangelo,* perché « *Dio non cessa di parlare con la Sposa del suo Figlio diletto...* » (DV 8,c).

• L'attenzione prima all'intima natura della Chiesa quale « *comunione* » o « *koinonìa* », poi all'interiore dinamismo del suo « *mistero* » o « *diakonìa* », che è totalmente in funzione di quella.

Perciò la cura di presentarne integro il « *mistero* » di « *comunione* », nell'iniziativa salvifica del Padre che ha voluto costituire in « *Chiesa* » — cioè in « *Assemblea* » — i credenti, per mezzo dell'azione del Figlio prolungata dallo Spirito (LG 2-4; AG 2-4); così che essa è « *un Popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo* » (LG 4,b; cf UR 2; 7,c; GS 24,d), « *Regno di Cristo e di Dio* » (LG 5), « *Corpo mistico di Cristo* » (LG 7) e manifesta la sua profonda ricchezza anche con numerose altre figure significative (LG 6). Tutto ciò fa palese la sua natura « *teandrica* », che la fa paragonare « *per non debole analogia al Verbo incarnato* » (LG 8,a).

Perciò l'impegno di mostrare l'interazione del dinamismo del suo « *ministero* ». Nella sua « *unica complessa realtà, risultante di un duplice elemento, umano e divino,... l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del Corpo* (*Ef* 4,16) » (LG 8,a). È infatti lo Spirito che « *la istruisce e la dirige con diversi doni gerarchici e carismatici* » in un meraviglioso sinergismo, perché « *lo Spirito Santo, non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, santifica il Popolo di Dio e lo guida e lo adorna di virtù, ma,... come a Lui piace, dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa...* » (LG 12,b).

• Di qui la prospettiva stupenda che l'azione catechistica mette a disposizione dello Spirito Santo la multiforme cooperazione dei fedeli perché Egli *con la forza del Vangelo faccia ringiovanire la Chiesa,* aggregandole nuovi membri e *rinnovando interiormente* quelli che già lo sono (cf *2 Cor* 4,16; *Col* 3,10; *Ef* 4,23), *per condurli alla perfetta unione con Cristo.*

Quindi la diligenza nel porre tutto l'insegnamento in chiave personalistica, perché si senta acutamente che si tratta di un messaggio personale che viene dal Padre, per mezzo del Figlio e lo Spirito ed è rivolto a ciascuno che è invitato ad accoglierlo e a rispondervi personalmente.

A tempi nuovi un Catechismo nuovo

L'opera del *Concilio di Trento* (1545-1563) per la catechesi, nella novità del suo tempo, è stata notevole.

Caldeggiò l'impegno dei pastori per istruire nella fede la gioventù ed educarla ad una vita di pietà cristiana (Sess. 24, Reform. cn. 4), basata sulla fede operante nella carità (Sess. 6, cp. 7). *La fonte di ogni verità di salvezza e regola morale* venne additata nella Scrittura (Sess. 4), per cui si imposero alle Chiese speciali « Lettori biblici ». Fu prescritta nei seminari una buona formazione biblico-liturgica (Sess. 23, cp. 18) e fu raccomandata con vigore un'appropriata e necessaria istruzione liturgica dei fedeli, specialmente riguardo la Messa (Sess. 22, cpp. 5; 8; Sess. 24, Reform. cn. 7).

Quanto a norme metodologiche, insistette in modo particolare sull'evitare « questioni inutili » e sul « predisporre convenientemente » a ricevere i sacramenti (Sess. 24, Reform. cn. 7). Così pure presentò la « esteriorità » delle cerimonie e dei riti in funzione dello spirito, stimolando alla intuitività dell'insegnamento (Sess. 22, Euc. cp. 5; 7; cn. 7; 9).

Ma più che tutto ebbe importanza il decreto sulla compilazione di un Catechismo adeguato. Ne venne il « Catechismo Romano » (1564-66), rivolto non direttamente ai fedeli ma ai Parroci, ricco di dottrina e di saggia pedagogia catechistica e che dava una genuina espressione della coscienza viva della Chiesa.[1]

Tutto ciò sostenne l'opera della Chiesa in campo catechistico per oltre tre secoli, pur fra il mutare di tante condizioni di vita e di mentalità.

È noto che già il *Concilio Vaticano I* aveva sentito la necessità di un nuovo Catechismo, ma per la sua interruzione non restò che un desiderio. Non è qui il luogo di rifare la storia da allora ai nostri giorni,[2] solo segnaliamo che come ai tempi del Tridentino si ebbe tutta una serie di Catechismi consoni ai tempi, così ora ai tempi del Vaticano II è tutto un fermento dovunque per preparare Catechismi veramente adeguati ai nuovi tempi.

La necessità di un nuovo catechismo poggia su due impreteribili esigenze: una sua formulazione comprensibile alla mentalità moderna, piena aderenza alle condizioni esistenziali dell'uomo d'oggi.

Papa Giovanni, aprendo il Concilio Vaticano II, affermò: « *Lo spirito cristiano... attende un balzo in avanti verso una* penetrazione dottrinale *ed* una formazione delle coscienze *in corrispondenza più perfetta alla fedeltà all'autentica dottrina, anche questa però* studiata ed esposta *attraverso le forme della* indagine *e della* formulazione letteraria *del pensiero moderno* » (11 ottobre 1962).

Paolo VI, che aveva definito il Vaticano II come « *il Concilio dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo,... l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora...* » (7 dicembre 1965), parlando alla prima assemblea della Conferenza Episcopale Italiana, disse ai nostri Vescovi: « *Il Concilio consegna alla Chiesa un "tomo", un volume di dottrine e di decreti, che possono segnare la sua nuova primavera... Dobbiamo guardare al Concilio con riconoscenza a Dio e con fiducia per l'avvenire della Chiesa; esso sarà* il grande Catechismo dei tempi nuovi... *Esso ci esorta ad approfondire la nostra meditazione sul mistero di verità, che la Chiesa porta con sé, e ad* osare con fiducia lo sforzo apostolico nuovo *perché tale mistero diventi sempre più la luce del mondo* » (23 giugno 1966).

È con questi intenti e con queste prospettive che la CEI, per mezzo

[1] Cf G. M. MEDICA, *Prendere coscienza della Chiesa,* Catechesi, Ottobre 1965, n 280, p. 13s.

[2] Cf U. GIANETTO, *Perché un nuovo catechismo in Italia,* e gli altri articoli segnalati in catechesi, Ottobre 1968, n. 424, pp. 1-23.

della sua Commissione Episcopale per la Catechesi, ha avviato la preparazione del *Nuovo Catechismo per l'Italia,* di cui il « *Documento di base* » è ora all'esame dell'intero Episcopato Italiano e dei maggiori animatori e operatori della catechesi.

Le articolazioni del « Documento di base »

Inquadrandosi in tutta la vasta tematica catechistica che il Vaticano II ha elaborato nei suoi documenti, dai maggiori ai minori, e che noi abbiamo già da tempo presentato ai nostri lettori,[4] e tenendo conto di tutte le sue rinnovate prospettive, il « *Documento di base* » traccia le linee fondamentali che devono dare la fisionomia di una catechesi veramente e adeguatamente postconciliare: tale cioè da essere in conformità al Vaticano II, « *il grande Catechismo dei tempi nuovi* ».

Il documento è diviso in 3 parti, che trattano degli elementi base e delle modalità essenziali di ogni catechesi.

Prima parte: LA CATECHESI NELLA CHIESA - che tratta del posto e della natura del ministero della Parola di Dio nella Chiesa, delle sue principali espressioni e forme, delle finalità e delle caratteristiche della catechesi.

Seconda parte: L'ORGANIZZAZIONE DELLA CATECHESI - i suoi destinatari e i suoi operatori, i quadri istituzionali in cui si svolge e la sua metodologia generale.

Terza parte: I CONTENUTI DELLA CATECHESI - il Mistero di Cristo, gli elementi essenziali per lo sviluppo della sua esposizione e le dimensioni dell'atto di fede. Verso il nuovo Catechismo nelle sue previste articolazioni secondo le età umano-cristiane.

Il « Documento di base » pone quindi i fondamenti perché la catechesi, per essere « rinnovata » come la vuole il Concilio, sia veramente:

- *un'azione ecclesiale in cui è impegnata tutta la Chiesa e ogni singolo catechista* in nome e per mandato di lei, col carisma di Cristo e dello Spirito, che in essa e in lui ininterrottamente agiscono di presenza;
- abbia la dimensione e la portata non solo di *una esposizione concreta della storia della salvezza,* ma sia essa stessa *un momento della storia della salvezza,* nella proposta viva del messaggio di Cristo e nello stimolo alla personale risposta ad esso, con la fede e la vita;
- *sia iniziazione e inserimento fattivo nel mistero della Chiesa,* nella sua vita di fede, speranza, carità: comunione di amore in Dio e con Dio;
- *sia graduale:* dai « *primi rudimenti della parola di Dio* » (*Ebr* 5,12), dallo « *insegnamento elementare sul Cristo* » sino allo « *insegnamento perfetto* » (Ebr 6,1ss), in progressività con la vita e la fede.

(continua) G. M. MEDICA

[4] G. M. MEDICA, *La Catechesi nei documenti del Vaticano II,* Catechesi, Maggio 1966, « A », pp. 1-13; e Giugno-Luglio, « A », pp. 1-23.

***

Perchè una rivista catechistica?

Il titolo dovrebbe ovviamente essere più completo: *A chi serve una rivista catechistica? - Per quale scopo gli è offerta? - In che modo se ne può servire?*

Non vogliamo anticipare una risposta più specificata, ma possiamo subito dire — almeno in senso generico — che *serve a tutti gli Operatori e Animatori della catechesi:* parroci, sacerdoti, insegnanti di religione, maestri e maestre, genitori, catechisti e catechiste, dirigenti di associazioni e di gruppi, religiosi e religiose, direttori di oratorio, seminaristi, *e a quanti si interessano di pastorale;* se è vero — come noi riteniamo che sia — che non ci può essere oggi una vera catechesi che non sia ampiamente inquadrata in tutta l'azione pastorale, e non ci può essere una pastorale che non abbia una larga base catechistica.

A tutti costoro *serve per una più ampia informazione* su tutto quanto riguarda l'attuazione del mandato e del compito catechistico e, sia pure in modi differenti, *per un approfondimento della loro formazione,* invitandoli e stimolandoli a reagire positivamente di fronte a problemi, tematiche, metodi, tecniche, avvenimenti, realizzazioni e a quanto di altro una rivista offre ai suoi lettori.

Questa trattazione ha perciò lo scopo di aiutare i nostri lettori a saper trarre da « Catechesi » il maggior utile possibile, con più motivata ragion veduta; ma gli gioverà anche a saper meglio sfruttare altre riviste.

Vuole inoltre essere una giustificazione per coloro che non di rado — pur essendovi abbonati e leggendola — non si rendono pienamente conto dell'uso che possono farne e si chiedono a che cosa praticamente loro serva la rivista. Questo avviene forse, perché vi cercano ciò che la rivista non può e non intende dare, e non vi cercano invece ciò che può e vuole dare. Ci siamo resi conto di questa curiosa situazione attraverso conversazioni nei nostri incontri, convegni, settimane, giornate, ecc. trattando con vari tipi di persone, alcune delle quali, sebbene affezionate alla nostra o ad altre riviste del genere, non le sapevano leggere.

Ci pare opportuno, per poter meglio entrare nell'argomento specifico catechistico, inquadrare nel complesso della stampa quel particolare tipo di scritto che si chiama « periodico » o « rivista ».

Che cosa è una «rivista»

La rivista o periodico è un fenomeno prettamente moderno, che oggi va accentuando la sua funzionalità sociale, sia per la maggior ricchezza di idee messe in circolazione, sia per la più avida ricerca da parte del pubblico.

La stampa in genere e in specie i periodici sono oggi nell'ingranaggio sociale una vera « cinghia di trasmissione » fra chi pensa e chi agisce, fra chi scrive e chi lavora, fra chi organizza e chi realizza, fra chi ha intuizioni e chi ad esse dà corpo. Ma è pure come un « pezzo intermedio » di interazione che opera nei due sensi, perché a sua volta quelli che pensano sono influenzati da coloro che agiscono, chi scrive lo è da chi lavora, chi organizza da chi realizzerà, chi intuisce soluzioni è sovente a questo stimolato da chi ha la capacità di dare ad esse un'attuazione concreta.

Nell'ampio panorama della stampa possiamo dire, grosso modo, che il periodico è a metà strada o sta in mezzo fra il *giornale* o il *settimanale* da una parte e il *libro* dall'altra; e questo per non poche ragioni. L'afferrarne la natura influisce evidentemente sopra un'adeguata lettura di questi tre differenti tipi di scritti.

Tutti sanno meglio che cosa è un libro o un giornale, perciò cerchiamo di chiarire di più che cosa è un *periodico* o una *rivista.*

Il periodico, la rivista

• Il « periodico » è una pubblicazione che esce ad intervalli regolari di tempo e più precisamente maggiori della quotidianità e della settimanalità; anche se non pochi fra il popolo vi includerebbero pure i settimanali.

Il periodico prende in visione e in esame gli avvenimenti più importanti di quel dato campo dell'attività umana che particolarmente lo interessa, in un determinato periodo: quindicina, mese, bimestre, trimestre, quadrimestre o più raramente un semestre; e questo per scandire nel tempo una certa sistematicità di inquadratura, per dominare meglio in una visione più organica l'incalzare delle idee e dei fatti.

• « Rivista » è sovente nel titolo di molti periodici e oggi tende a prevalere come nome di questo genere letterario.

Etimologicamente, derivando da « rivedere » nel senso di « sguardo di insieme », di « supervisione », indica un genere di stampa periodica che si dedica a meglio intendere una serie di problemi o di fatti o di idee determinati per farne confronti, approfondimenti, aggiornamenti, messe a punto, revisioni, sviluppi, e offrire su di essi una congrua informazione.

È quindi una rassegna di quanto interessa da vicino l'indole della rivista: una specie di esame della situazione, dello schieramento o della panoramica, delle prospettive e traiettorie di una data materia. La rivista « passa in ras-

segna » i suoi « corpi » specializzati, perché esamina con metodicità e compiutezza, prospetta soluzioni, emendamenti, rinnovamenti, offre indirizzi e mezzi per attuazioni pratiche.

Riviste e giornali

Cerchiamo di puntualizzare, pur nei punti di contatto, la differenza che corre fra *i periodici* e *i quotidiani.*

• Innanzitutto la rivista non è destinata alla prima diffusione delle notizie, che oggi vengono subito offerte al pubblico dai giornali, dalla radio, dalla TV.

• La rivista non si occupa nemmeno, in genere, di notizie d'interesse momentaneo e immediato, come fa il giornale o anche il settimanale, ma tende invece — almeno nelle sue rubriche principali — a portare a cognizione di un pubblico a volte generico ma sovente più o meno specializzato, scritti, articoli, studi, trattazioni di vario tipo e ampiezza sugli argomenti specifici e in una determinata gamma che corrispondono appunto all'indole del periodico. Vi sono riviste nel campo delle scienze, delle arti, della tecnica, della letteratura, della religione, psicologia, pedagogia, didattica, socialità e di una sventagliata di settori dell'attività umana che non è affatto possibile dominare con un solo sguardo.

• Le riviste si distinguono ancora dai giornali per una loro maggiore cura di impostazione, avendo esse un programma determinato in antecedenza e non dipendendo come i giornali, e in parte anche i settimanali, dal corso degli avvenimenti.

• Si distinguono quindi (senza dare un senso deteriore, per questo fatto, all'altro termine del paragone) per un più profondo studio e una più meditata valutazione, dai giornali. Questi infatti, dovendo uscire quotidianamente, non hanno tempo di indugiare a sondare i problemi e a ponderarne le soluzioni, eccetto che per qualche articolo commissionato da tempo o presentato ad essi da chi da tempo lo ha preparato.

Non è per altro infrequente il caso di riviste che vanno racimolando nel campo giornalistico mazzetti di avvenimenti e informazioni che offrono ai loro lettori in « cose varie ».

• A differenza dei susseguenti numeri dei giornali, i successivi fascicoli delle riviste sono molto più legati fra loro, proprio per la loro tematica di base e per la loro programmazione. Per questo essi mirano ad essere raccolti ad anno concluso, per venir rilegati in uno o più volumi. E per mettere meglio a disposizione dei lettori il complesso materiale da essi trattato vengono elaborati indici analitici e sistematici delle annate.

• Nei giornali la maggior parte degli scritti non è frutto della libera scelta dei loro autori, ma sono l'esposizione degli avvenimenti per lo più imprevisti e imprevedibili, offrono le notizie spicciole del momento non collegate fra loro se non dal luogo o dal tempo. Nelle riviste invece la maggior parte degli scritti esprime il pensiero dei loro autori, il frutto del loro studio o il loro modo di vedere un dato avvenimento; così le poche notizie che vengono date come informazione, sono trascelte in base alla loro attinenza con la natura stessa della rivista, e sovente vengono valutate e se ne dà un giudizio in funzione del servizio specifico che la rivista intende dare ai suoi lettori.

• Vi è poi fra i giornali e le riviste, non di rado, una notevole differenza del giudicare « avvenimento » un dato fatto.

La stampa sceglie l'avvenimento e lo isola dal resto delle attualità in forza di varie considerazioni consentanee alla sua mentalità. I giornali sono sovente portati ad esaltare come « avvenimento » un fatto che a lunga distanza rientra invece tra i « fatti di cronaca »; il periodico perciò, data la sua più ampia prospettiva nel tempo, ha modo di ridimensionarlo alle sue giuste proporzioni.

L'« avvenimento » viene qualificato in modo particolare quando nel riepilogare un'intera annata si trascelgono alcuni fatti e si evidenziano fra gli altri come singolarmente carichi di significato. Anche in ciò, però, la libertà di chi scrive è notevole, sebbene vi siano certo dei fatti che si impongono a tutti da se stessi come gli assassinii dei due Kennedy, di Martin Luther King, i pellegrinaggi di Paolo VI, il Concilio e i suoi vari documenti, specialmente quelli sulla libertà religiosa, l'ecumenismo, le religioni non cristiane, la Chiesa e il mondo contemporaneo.

• Per le ragioni su addotte, ed altre che i lettori sapranno individuare, le riviste (quelle almeno più specifiche e specializzate) hanno l'onore di venire indicate nelle bibliografie delle materie a cui si riferiscono e sono fonte letteraria di ricerca per ulteriori studi, come avviene dei libri.

Riviste e libri

In rapporto ai libri la differenziazione delle riviste è segnata da altri fattori.

• A parte il rarissimo caso di una « rivista personale » (sebbene a volte limitatamente tale) come il famoso periodico inglese « G.K.C. WEEKLY », il settimanale di Guilbert Keith Chesterton, le riviste sono in collaborazione di un gruppo sovente notevole di scrittori, mentre la maggior parte dei libri è ancor oggi scritta da un solo autore.

• Anche quando un libro è in collaborazione di più autori, la sua differenza dalle riviste sta massimamente nel fatto che il libro è una entità chiusa in se stessa, o al più rientra in una collana, la quale, anche se programmata e con un certo continuato discorso, è molto meno legata al tempo che non la rivista; questa infatti essendo un « periodico », ne è in più modi direttamente influenzata.

• Il libro o la serie di volumi può essere frutto anche di parecchi anni di studio e di ricerche predisposte ed effettuate a una data magari di molto anteriore; la rivista segna il passo col tempo, è fatta per aggiornare, è frutto di più immediato lavoro. È dell'oggi e per l'oggi.

• Vi sono però delle riviste « monografiche », che somigliano più da vicino ad un libro, o meglio ad una collana. Più ancora, con una certa frequenza vi sono dei periodici che stampano dei « numeri unici » su determinati argomenti o dei « quaderni », in cui raccolgono il meglio delle loro pubblicazioni su un dato tema, magari completandole con scritti ancora inediti. Però oltre alle ragioni dette sopra, la rivista ha in genere anche una serie di rubriche che la allineano col tempo e quindi sono di fisionomia spiccatamente periodica.

• Vi è pure un genere di pubblicazioni periodiche che, raccogliendo studi preparati magari molto alla lontana e a volte assai convergenti su un particolare

argomento o nella ristretta cerchia di una specializzata disciplina, somigliano assai da vicino a libri scritti in collaborazione, pur non potendo essere classificati senz'altro come tali. Sono gli *Atti accademici, Atti di Convegni* o simili, che raccolgono di tempo in tempo scritti o relazioni di Accademie, Società scientifiche, Centri di studi, Congressi, ecc.

• Un argomento trattato in uno o in una serie di articoli sopra una rivista, non infrequentemente viene poi rielaborato in forma più diffusa e pubblicato come libro; mentre d'altra parte un libro che abbia una particolare importanza nel campo proprio di una data rivista, non solo viene in essa ampiamente recensito ma a volte abbondantemente sintetizzato. In questo senso — fatto nuovo dei nostri giorni — sono entrati in molte riviste i « condensati » di libri opportunamente scelti.

Riviste, scrittori e lettori

Essere letti e capiti è non solo l'intento degli scrittori, ma l'unico modo di realizzare davvero un dialogo con i lettori, quale abbiamo prospettato fin dall'inizio. Quanti vi riescono?

Oggi ci si preoccupa di misurare tutto: si misura ad esempio la sonorità e la luminosità di un ambiente, la sua umidità ed elettricità statica; a scuola ed in altri ambienti di società si misura con dei « tests » la comprensione degli allievi o degli intervenuti...

Meno usuale è un esame sulla « comunicabilità » dello scrittore o del parlatore, ma anche questo andrebbe certamente fatto con comune vantaggio.

• Diciamo soltanto che *gli autori di articoli per riviste* devono giustamente preoccuparsi che il loro vocabolario sia inteso dai destinatari, salvo spiegare particolari termini tecnici di cui non possano fare a meno. Il loro fraseggiare deve essere semplice, scorrevole, moderno, congeniale con l'ambiente per il quale scrivono.

Le varie parti del loro elaborato devono essere chiaramente distinte e agevolare la lettura o l'ascolto con una significativa e attraente titolazione. Lo svolgimento delle idee deve essere tale da venir compreso alla prima lettura, molto più che non si richieda in un libro, che è di solito letto con maggior pacatezza e possibilità di riflessione.

• E i lettori? Fermi restando questi ed altri simili punti a riguardo degli scrittori (che non sono ora l'oggetto proprio della nostra conversazione), si può dare il caso che ad una loro anche notevole « comunicabilità » non corrisponda un'adeguata « comprensività » da parte dei lettori; e ciò non per altra ragione se non perché questi, preventivamente, s'immaginano che il discorso degli articolisti debba essere un altro. Si aspettano cioè che un autore dica le cose che *essi* hanno in testa o a cuore,

senza nemmeno immaginare un proprio possibile arricchimento in forza di idee o prospettive diverse dalle loro.

Però, per dire ciò che essi già sanno, a che scopo fare una rivista?

I lettori che dànno fiducia ad un periodico devono leggerlo con senso critico e con personale responsabilità, ma con apertura per capire innanzitutto ciò che gli autori vogliono dire loro, salvo il diritto di intessere con essi un dialogo sulla rivista stessa qualora lo credano opportuno.

• *La rivista per altro va letta con una certa continuità,* e non saltuariamente, ad evitare unilaterali interpretazioni di qualche parte di essa non inquadrata in tutto lo svolgimento del suo programma. E questo perché di solito — a prescindere da articoli in continuazione — le riviste hanno un loro discorso continuato che dà ad ogni parte la sua giusta proporzione.

• *Ciò che non si può chiedere ad una rivista* è che essa indisponga una gran parte dei suoi lettori per compiacerne soltanto alcuni, che la vorrebbero troppo strumentalizzata ai loro fini particolari. Essi possono però avere una risposta ai loro quesiti o ai loro problemi sia privatamente sia nella cosiddetta « corrispondenza coi lettori ».

La rivista come tale non può trattare fatti troppo singoli che non abbiano una risonanza comune; ma si farà premura di accogliere qualunque valida segnalazione dei lettori che meriti una specifica trattazione.

Né si può chiedere ad una rivista di farsi paladina soltanto in senso pessimistico, di lagni, recriminazioni, contestazioni, in una parola, solo degli aspetti negativi della realtà. Né tanto meno le si può chiedere, vorremmo dire, di compiacersi di un tal quale trionfalismo ad oltranza, senza che vengano segnalati inconvenienti, deficienze, lacune, inadempienze, esorbitanze o difetti di qualunque genere.

Una rivista seria non può essere che oggettiva; e perciò riteniamo che sarà tanto più efficace quanto più saprà insistere sugli elementi positivi, allargare le prospettive, dare animo e incoraggiamento alle iniziative, corroborare gli spiriti: la vita è affermazione, progresso, sviluppo e l'azione ben orientata corregge da se stessa normalmente difetti e carenze.

Che cosa vuol dire una rivista «catechistica»

Una rivista catechistica, perciò, in quanto è un « periodico », rientra nelle dimensioni e nelle prospettive tratteggiate sopra.

• Non essendo un giornale né un settimanale, non si può cercare in essa ciò che soltanto tali pubblicazioni e la radio e la TV possono dare, in campo umano, sociale, religioso.

Riteniamo perciò che un buon catechista e tanto più quanto più alto è il livello di età, di cultura e di fede dei suoi allievi, ha bisogno delle

« notizie del giorno » perché la sua catechesi sia inquadrata nel tempo e in dialogo con le situazioni e l'ambiente. Dovrà soltanto ricordare quanto il decreto *Inter mirifica* sui mezzi di comunicazione dettaglia al riguardo del diritto all'informazione, ai doveri e alla responsabilità che ne conseguono (IM 5-10; 13-17); e gli sarà utile — per giudicare a chi dare le sue preferenze — richiamare la parola di Papa Giovanni ai giornalisti il 27 gennaio 1963.

• Non essendo un libro, non va quindi ricercato in una rivista ciò che solo libri, e particolarmente manuali e guide, possono offrire per un indirizzo generale e le immediate attuazioni pratiche della propria catechesi.

È quindi più che opportuno che un buon catechista mantenga e sviluppi la propria « attrezzatura professionale » leggendo con una certa assiduità libri che trattino dei vari problemi catechistici: della natura, dei fini, delle dimensioni, delle fonti, dello spirito della catechesi.

Gli è particolarmente necessario mantenere e sviluppare la propria comprensione psicologica e capacità pedagogica e didattica. A tal fine gli sono raccomandati specifici manuali catechistici e le guide contenutistico-metodologiche corrispondenti al suo insegnamento. Sarà quindi compito delle riviste segnalare la migliore produzione al riguardo.

Rivista catechistica e catechisti

Qualunque sia la sua fisionomia particolare — più contenutistica o più metodologica e didattica, o più informativa e di aggiornamento in genere — *concepiamo la rivista catechistica primariamente in funzione della mentalità e della capacità operativa del catechista.*

Il periodico non può agire direttamente che su di lui, e il suo influsso sarà tanto maggiore quanto più egli saprà sfruttarlo per maturarsi.

Solo così tutto ciò che la rivista gli offre per le sue attuazioni immediate, o ciò che egli stesso vi trova per esse, sarà da lui assunto e vivificato con la sua personalità, avrà il suo calore di testimonianza di parola e di vita, e non si trasformerà per lui in « lezione imparata e recitata ».

Una rivista seria per catechisti seri e impegnati non vuol dare, come si dice, « la pappa fatta ». Innanzitutto cercherà di sviluppare la sua mentalità catechistica, lo aiuterà a individuare e centrare meglio i contenuti del messaggio cristiano, gli farà scorgere e perseguire con maggior determinazione i fini propri e le graduali mète della catechizzazione, lo animerà e lo aiuterà a dare ad essa le dimensioni biblica, liturgica ed ecclesiale che deve avere.

Lo aggiornerà su metodi, tecniche e sussidi; gli fornirà anche tutte quelle informazioni di attualità, realizzazioni, iniziative, puntualizzazioni, rinnovamenti, prospettive... che gli potranno essere utili, ma sempre nell'intento primario e preponderante di favorire una sua personale formazione e maturazione sempre in atto.

Gli offrirà pure del materiale immediatamente sfruttabile per le « lezioni », per la « riunione » catechistica, e in particolare per celebrazioni, drammatizzazioni, coreografie e canti; gli darà norme e stimoli per l'uso di tutto questo, ma lascerà largo campo alle sue iniziative personali e al suo più personale impegno.

Noi siamo convinti — e non ci stancheremo di propugnare questa idea — che il « *catechista* » *ha la parte principale nella catechesi,* perché tutto deve passare attraverso di lui e in lui trasformarsi in un'esperienza viva, in una vitale comunicazione di fede.

Noi vogliamo che sia ciascun catechista ad adempiere la sua missione e il suo compito, sviluppando la propria « azione » catechistica; e non vogliamo sostituirci a lui, perché ci offriamo in servizio e non in dominio.

Ciò che la rivista « Catechesi » vuol essere

La nostra rivista, al suo 37° anno, si offre o si ripropone ancora all'attenzione dei catechisti, confermando il suo impegno per l'insegnamento della Religione a tutti i livelli.

Con ininterrotto lavoro e crescente passione, si è messa al servizio della Diocesi, delle Parrocchie, delle Scuole, delle Famiglie, degli Oratori, delle Associazioni, sempre rinnovando le sue forme secondo l'evolversi dei tempi, e ciò fa tanto più ora nel rinnovamento propugnato dal Concilio e che essa fa suo senza riserve.

Essa mira, come ha sempre fatto, ad essere un utile strumento nelle mani degli « operatori » e degli « animatori » dell'istruzione, formazione e iniziazione catechistica per aiutarli a rinnovare la loro mentalità e le loro scelte, i loro contenuti e i loro metodi.

Catechesi non si stancherà di richiamare ai catechisti la necessità di un continuo rinnovamento, perché la catechesi è « scuola di vita », e la vita è crescita e sviluppo.

I contenuti, che essa a volta a volta offre, sono studiati e presentati in ciò che hanno di « nuovo » — della sempre attuale « novità » di Cristo — nelle dimensioni, nei temi, nel modo di presentarli, soprattutto nel modo di metterli in dialogo con la vita e quindi di farli assimilare dai catechizzandi.

Catechesi vuol essere una rivista pratica, aderente alle necessità concrete degli insegnanti di religione e perciò stimola e gradisce la loro collaborazione, le loro personali sperimentazioni, tanto più che il pubblico dei suoi lettori ringiovanisce di anno in anno ad opera di coloro che iniziano il loro insegnamento o per la prima volta si mettono in relazione con essa.

Vengono perciò affrontati problemi contenutistici, formativi, metodologici e didattici riguardanti tutte le età: bambini, fanciulli, adolescenti,

giovani, adulti. Per questo, la rivista è articolata in cinque fascicoli specializzati:

- Fascicolo « A » per catechesi ed educatori, e per gli adulti in genere.
- Fascicolo « B » per la catechesi e la formazione religiosa dei fanciulli dai 6 agli 11 anni: nella scuola, in famiglia, in parrocchia.
- Fascicolo « C » per la catechesi ai preadolescenti: nella scuola media e nelle associazioni parrocchiali.
- Fascicolo « D » per l'insegnamento religioso agli adolescenti e ai giovani: nella scuola secondaria superiore e particolarmente nelle associazioni e nei gruppi.
- Fascicolo « E » destinato alle educatrici della scuola materna e in genere alla catechesi ai bambini dai 3 ai 6 anni.

I singoli fascicoli programmati ed elaborati per una catechesi aggiornata ed efficace, si articolano in « rubriche » varie, che scandiscono l'azione catechistico-formativa avendo a volta a volta ad oggetto: il catechista, il catechizzando, la catechesi e il catechismo, il messaggio e la sua presentazione, le dimensioni e le componenti della catechesi, le iniziative e i sussidi, attuazioni, realizzazioni, recensioni, ecc.

Con tutto ciò *la rivista è unitaria,* e per questa ragione pure coloro che si interessano soltanto della scuola materna o elementare, troveranno degli arricchimenti personali anche leggendo articoli scritti per le scuole medie e per gli adulti. Tutta la catechesi infatti non può essere che una catechesi di progressiva « crescita e maturazione ».

D'altra parte coloro che sono impegnati con i giovani delle scuole superiori e con gli adulti, non sprecheranno il loro tempo ripensando come erano una volta e hanno dovuto essere allora catechizzati i loro attuali allievi.

Perciò è auspicabile che leggano almeno di quando in quando ciò che è scritto per le età delle classi inferiori.

La didattica moderna cura molto la « continuità » dell'insegnamento nei vari cicli scolari, pur mettendone in evidenza di volta in volta l'originalità progressiva. A questo richiamano ad esempio i nuovi *Programmi di Religione* per le scuole secondarie superiori (cf *Avvertenze generali* n. 1 e 2).

Questa visuale e il conseguente impegno di continuità darà modo di colmare lacune, supplire deficienze, correggere difetti, mentre nell'altro caso darà alle scuole inferiori un'apertura e una preparazione migliore alle scuole susseguenti.

Concludendo, diciamo ai nostri lettori che sentiamo tutto l'impegno che i fondatori della rivista hanno condensato nel suo titolo di *Catechesi,* quale emblema della sua funzionalità.

* * *

GIOVANNI BATTISTA BOSCO

Un nuovo catechismo tedesco?

È nota a tutti la fama del catechismo tedesco del 1955. Tradotto in ben più di 30 lingue, esso rappresentava una conquista nel mondo cattolico. La catechesi languiva infatti in un immiserimento dell'esposizione delle sue idee madri e sembrava destinata a diventare sempre più sterile nel suo metodo arcaico di presentazione.

Il nuovo catechismo tedesco segnava finalmente il superamento deciso e coraggioso di queste deficienze. Esso portava un rinnovamento di *concezione* del testo di religione (il più meditato dal punto di vista teologico) e di *metodo* — il cosiddetto « metodo di Monaco » — che sostituiva alle domande-risposte la formulazione espositiva. Sembrava un'opera destinata a durare decenni. E chi ne avrebbe dubitato prima del Concilio?

Critiche dopo il Concilio

Ora, dopo il Vaticano II, il « nuovo » catechismo è messo sempre più in discussione. La critica si fa accesa e talvolta spietata. « Abbiamo poi bisogno di un catechismo? » ci si domanda persino. (Posizione certo ipercritica questa, anche se in un certo senso comprensibile per il fatto che gli alunni — in Germania — hanno anche due ore settimanali di catechesi biblica).

Comunque una cosa è certa, ed è convinzione della quasi totalità: il « nuovo » catechismo è superato. Prova ne sia che la Conferenza Episcopale tedesca ha incaricato nel 1966 l'Associazione dei catecheti (*Katechetenverein*) di fare una « piccola revisione » del catechismo del 1955, affinché si potesse prender tempo per pianificare accuratamente e con calma la grande riforma.

« Nonostante il numero imponente di traduzioni — scrive G. Miller [1] — si deve ammettere: il nuovo catechismo è superato, non c'è nulla da dire... Noi dobbiamo solo tirarne le conseguenze e, fedeli alle intenzioni del "nuovo" catechismo, progredire verso uno ancora più nuovo; forse questa volta non semplicemente con stivali delle sette leghe, ma con la velocità di una macchina da corsa ».

« Abbiamo bisogno di un libro di religione — continua l'articolista — che già nella sua veste tipografica possa stare alla pari con gli altri testi scolastici moderni. Abbiamo bisogno di un libro che parli agli adolescenti di 11 anni in modo diverso che a quelli di 14. Abbiamo bisogno di un libro che non si presenti

[1] Gabriele Miller, « Ein neuer Katechismus », in « Katechetische Blätter » 93 (1968) 9, pp. 513-514.

in una rigida solennità, e conseguentemente dica nulla alla vita concreta degli alunni. Un libro di religione capace di concorrenza, con testi di ogni genere, dalla citazione patristica alla poesia della letteratura moderna, con tabelle e statistiche, con canti e rappresentazioni grafiche, con fotografie attuali ed esempi concreti del nostro mondo, di un tale libro abbiamo bisogno ».

Ma la via che porta a questo non è certo breve. Chi pensa realisticamente e conosce le difficoltà e possibilità del lavoro di gruppo sa che questo è lavoro di anni, *almeno 6-7 nelle attuali previsioni.* Per questo si è preferito momentaneamente la « piccola riforma ».

Linee direttive della « piccola riforma »

La Conferenza Episcopale tedesca ha stabilito le seguenti norme di lavoro:

— rielaborare il catechismo alla luce dei documenti conciliari;
— tenere in considerazione i dati della discussione teologica;
— formulare le « spiegazioni » delle lezioni (cioè il corpo centrale dell'esposizione) in modo nuovo, abolendo i concetti difficili per gli alunni;
— scegliere preferibilmente, come « domande a memoria », passi della S. Scrittura.

Nuovo volto del catechismo tedesco dopo la « piccola riforma »

Pur godendo di un'ampia libertà di movimento nel lavoro di revisione, gli specialisti incaricati si trovarono di fronte a difficoltà ed imprevisti che si facevano duramente sentire.

La struttura di fondo del catechismo (la divisione in 4 parti) doveva essere mantenuta, anche se rivelava una concezione teologica più adatta alle sale universitarie che all'istruzione di pre-adolescenti. Il numero delle lezioni doveva pure rimanere di 136, impedendo così l'abolizione di lezioni inopportune o l'inserimento di temi attuali. Ciononostante le formulazioni della revisione rivelano una concezione teologica e catechetica ben diversa dalla precedente.

Non ci si è limitati infatti ad una revisione esteriore. Lo mostra molto bene il raffronto dei titoli delle 4 parti principali.

Formulazione 1955	**Revisione**
Dio e la nostra redenzione.	I. *La nostra salvezza da Dio.*
La Chiesa e i sacramenti.	II. *Noi viviamo nel popolo di Dio.*
La vita secondo i comandamenti.	III. *Il cristiano nel mondo.*
Le ultime cose (*escatologia*).	IV. *La via verso il compimento finale.*

L'angolo di visuale delle nuove formulazioni non è più determinato dalla dottrina, ma dalla posizione di colui che riceve l'annuncio della salvezza.

I seguenti raffronti ne sono una dimostrazione evidente.

Lezione 8: Dio onnipotente e onnisciente (testo vecchio).
Dio è vicino a noi e ci conosce (testo nuovo).

Lezione 19: I primi uomini hanno peccato.
Gli uomini dicono di no a Dio.

Lezione 33: Gesù Cristo è sceso tra i morti.
Gesù Cristo salvatore dei vivi e dei morti.

Lezione 114: Il nostro corpo e la nostra vita fisica.
Noi siamo responsabili gli uni degli altri.

Schema della lezione

Lo schema della lezione rimane invariato:

— testo concreto (punto di partenza);
— spiegazione (corpo centrale dell'esposizione dottrinale);
— formule catechistiche (domande a memoria);
— lavoro attivo.

a) Il *testo concreto* del catechismo del 1955 era il più delle volte (22 su 35 nella terza parte) un brano preso dalla Bibbia; ora sono solo tre i testi biblici. Nella prima parte però (quella su Dio) i brani biblici hanno ancora il sopravvento. Gli altri testi concreti vengono presi dalla liturgia, dal Concilio, dalle encicliche, da scritti di scienziati, da poesie classiche, dal catechismo olandese o da realtà concrete. Un esempio:

« La nostra terra ha una superficie di 510 milioni di kmq.: 2/3 è acqua e 1/3 terraferma. Solo la metà della terraferma è occupata da boschi, prati, terra coltivabile. Il resto è terra incolta. Mentre nel 1650 vivevano sulla terra solo 470 milioni di uomini oggi ne vivono più di 3 miliardi, e nel 2100 saranno circa 9 miliardi e mezzo ».

Dopo la revisione il testo concreto assume molteplici funzioni. Esso può essere usato come introduzione, ma non sempre; assai spesso è un compendio, un testo meditativo della lezione; esso perde così la sua funzione caratteristica di « testo di presentazione » secondo il metodo di Monaco.

b) *Spiegazione,* corpo centrale. Essa compendia in breve ciò che è stato svolto nella lezione. È la parte più debole e criticabile, ora dopo la revisione. Si nota però nel testo rifatto uno sforzo nella ricerca di una certa variazione che vuole rompere la monotonia e mostrare al catechista una varietà di vie per l'impostazione della lezione.

c) *Formule catechistiche.* Esse hanno ricevuto un volto completamente nuovo, finora sconosciuto. *Non esiste più la domanda* e si dà pochissimo valore alle formule dottrinali definitorie. Si annette grande importanza invece alla scelta di frasi opportune che caratterizzino la tematica della lezione. Esse non sono in primo luogo formule da imparare a memoria, bensì formulazioni aperte su cui impostare la propria vita. La maggior parte di esse sono tratte dalla Sacra Scrittura o per lo meno si orientano accentuatamente a formulazioni bibliche. Nelle 35 lezioni della terza parte gli alunni imparavano prima solo 4 versetti della Bibbia; ora invece ne imparano ben 13. Nella prima parte le formule catechistiche sono quasi esclusivamente passi biblici.

d) *Lavoro attivo.* Questa parte ha subìto un rinnovamento di intenti non indifferente. Si vuole rendere attivo l'alunno con ogni mezzo possibile, aiutandolo così ad esprimere nei modi più svariati ciò che dovrebbe avere illuminato la sua vita concreta. Ogni lezione ha quindi una lunga lista di attività. È degna di nota l'abolizione quasi completa delle domande di riflessione che stimolavano solo a ripetere pappagallescamente ciò che si era appreso.

Conclusione

Come si può dedurre da queste brevi osservazioni, la « piccola revisione » è stata un lavoro impegnativo e non indifferente, anche se volutamente limitato. E questo è certo di buon auspicio per la prossima « grande riforma ».

LUIGI MAJOCCO S.J.

Va in onda una concezione nuova del Paradiso

1. Necessità di storicizzarci

L'autore non ha la pretesa di aver trovato la spiegazione genuina della natura del Paradiso, ma ritiene di aver proposto una maniera *più evangelica* di presentare la vita eterna, resa accessibile anche alle « mini-intelligenze » degli indotti e dei piccoli. « Più evangelica » perché Gesù quando ne parlava, e lo faceva spesso, soleva sempre presentarla con immagini seducenti di gioia umana. Vorrei, quindi, che anche su questo argomento si aprisse il dialogo tra i competenti cattolici, come già si è cominciato a fare in altre scuole.

« *Ma che cosa ne sappiamo del Paradiso?* »: così l'autore si sente ribattere non di rado, quando parla di una presentazione nuova del premio eterno.

Risponde: *Ne sappiamo quello che ne dice la Sacra Scrittura, in non pochi passi.* E per vedere emergere e profilarsi dal contesto le bellezze insospettate e confortevolissime che ci sono promesse nella patria celeste, basta meditando controllare la libera interpretazione simbolica e metaforica del libro sacro e *cominciare invece a prendere le parole di esso in un senso più reale,* anche se non proprio letterale. Ragioni teologiche ben serie convincono che così va fatto; basta studiarle!

Dio non sarebbe il legislatore intelligente che è se, mentre ci impone una morale tutt'altro che facile, non ci prospettasse anche una ricompensa veramente seducente per tutti. Perciò, se oggi *l'inferno spaventa ancora ma il Paradiso ormai non attira più nessuno,* è evidente che è venuta meno la nostra efficacia nel proporre e illustrare le attrattive della beatitudine celeste.

Ad evitare il pericolo, tutt'altro che immaginario, che il desiderio del Paradiso di Dio, nelle persone troppo poco spirituali, divampasse in un'attesa soltanto di gioie grossolane e banali, i nostri antichi dotti si sono

fatto un dovere di dematerializzare fino al possibile la concezione cristiana del Paradiso. Hanno trovato un prezioso alleato nell'antica filosofia greca per la quale la felicità suprema dell'uomo consisteva tutta nella contemplazione del sommo vero, senza riferimenti all'agire.

Ne è risultato quel quadro tradizionale di moltitudini estatiche e come cristallizzate nella Visione di Dio; quadro che al dinamismo del « neoantropo 1900 » dice troppo poco.

Orbene: se non vogliamo che le aspirazioni verso una vita nell'aldilà continuino ad affievolirsi fino a spegnersi, è urgentemente indispensabile un ripensamento e un aggiornamento deciso sulla natura di tutta la beatitudine celeste.

2. Apriorismo fuori strada

Se gli Ebrei hanno sbagliato a interpretare il Regno messianico in senso troppo umano-terrestre, sbagliamo anche noi a intenderlo in senso troppo sovrumano e addirittura angelico. Il Regno glorioso di Cristo è una sola realtà proposta alle speranze così della chiesa giudaica come di quella cristiana. E se, come ci assicura Gesù, esso Regno celeste è preparato apposta per noi uomini — *paratum vobis regnum* — dovrà ben essere anche sensibile, cioè conforme alla nostra natura di esseri intelligenti che agiamo, *per sensus*. Altrimenti, che scopo ha il dogma della risurrezione della carne?

Adunque le concezioni e aspirazioni di felicità troppo poco spirituale hanno fatto velo agli occhi dei Giudei perfino in presenza dei miracoli più strepitosi di Gesù. E le concezioni di felicità troppo poco umana non lasciano vedere a noi che Dio agisce con noi sempre anche sul piano umano. L'apriorismo giudaico sentenziava che Dio, puro spirito, non può diventare uomo, e il Messia liberatore non può essere un inerme condannato e suppliziato. L'apriorismo nostro pretende che il nostro incontro facciale con Dio non possa avverarsi che al di là e al di sopra di tutto il mondo della materia e di tutti i godimenti sensibili.

Non dovrebbe valere *l'esempio di Cristo risorto che mostrò di conservare perfino la capacità di sedersi a tavola e consumare un pranzetto?* « Fece solo finta di mangiare! » si dice. A me invece pare inammissibile che il Dio della verità in persona, per collocare la base incrollabile — la verità della sua risurrezione — a tutta la rivelazione neotestamentaria, non abbia saputo o potuto o voluto trovare altro mezzo che una solenne mistificazione della buona fede degli Apostoli.

Parimenti dovrebbe servire l'esempio stesso dell'umanità di Cristo che pur ancora mortale *godeva continua la visione di Dio,* senza che nessuna delle sue attività puramente umane ne fosse menomamente inceppata e ritardata. Non si pensi dunque che visione beatifica e attività o godimenti sensibili siano per noi incompossibili. Se Dio ha potuto diventare uomo in pieno senza perdere nulla della natura divina, non si vede perché l'uomo

non possa anche solo contemplare Dio senza perdere l'uso di tutta la vita sensitiva che è tanta parte del suo « io » naturale.

Forseché Dio avrebbe creato in noi la sensibilità fisica per punirla come fa nei reprobi e non per premiarla nei buoni? E la giustizia divina sarebbe più impegnata e più ingegnosa nell'infliggere sofferenze ai ribelli, che non nel procurare gioie ai suoi amici? Pensarlo è troppo offensivo alla bontà di Dio! *Se c'è una pena del senso per i dannati, deve dirsi che c'è anche e molto più una gioia del senso per i beati!*

Davvero che le nostre premesse aprioristiche servono poco a comprendere l'azione divina che troppo spesso esorbita dai quadri angusti delle categorie umane!

3. Dio è umanitario

Ma poi, i sacramenti ci purificano e santificano forse attraverso a semplici atti spirituali di fede e amore, oppure unitamente all'impiego di elementi della materia? È segno che la natura fisica, anche se in un certo ordine di considerazioni noi la releghiamo al piano più basso, Dio non la giudica così spregevole e inetta da non poter servire a produrre quella realtà soprannaturale e spiritualissima che si chiama « grazia ». Perché allora dovrebbe ripugnare che Dio possa elevarla a un piano superiore per impiegarla a produrre nel nostro « io » sensibile il premio e il godimento di essa grazia?

Inoltre il mangiare e il bere giustamente da noi si stimano una funzione del tutto animale, a cui non si deve attribuire troppa attenzione e importanza a scapito dei valori umani superiori. Eppure Colui che ha creato l'animalità e la sottopose alla legge della nutrizione, non mostra di avere per quella funzione alcun disprezzo. *Ha scelto difatti proprio l'atto animale del mangiare e del bere come mezzo realissimo e indispensabile a noi per unirci a Lui nel modo più intimo e più stretto possibile.* Ed è lecito chiederci se è possibile in cielo una nostra unione con Dio più intima di quella eucaristica!

Ma tutta l'impresa della nostra redenzione è stata condotta da Dio da cima a fondo sul piano della nostra natura sensibile, sempre attraverso le abitudini e le esperienze umane, fino a farsi uomo-Dio in persona e rimanere tale in eterno. Ci comunica la sua verità trascendente mediante il ministero umano della Chiesa; la sua santità e perfino la partecipazione della stessa sua divina natura proprio con l'impiego dei sacramenti sensibili; il merito ossia il diritto all'ingresso in Paradiso attraverso l'esercizio delle opere di misericordia anche solo corporale.

E ancora! Chi vive in grazia già partecipa realissimamente della natura divina, già possiede sostanzialmente la vita eterna in se stesso, come dice Gesù, eppure nulla della natura umana è scomparso da lui. Perché non potrà ormai accogliere in sé anche la beatitudine di Dio senza rinunciare all'uso dell'attività sensitiva?

I godimenti dei sensi, una volta santificati e potenziati da Dio stesso, possono di certo costituire come l'onda creata su cui e in cui si esprime la beatitudine increata di Dio per raggiungere il nostro « io » inferiore; come i sacramenti sensibili sono l'onda umana su cui si comunica a noi la santità divina. La nostra vita sensitiva può forse essere premiata direttamente con godimenti di altra specie?

Infine, sappiamo che Dio fatto uomo prendeva parte ai banchetti solenni e che questi non si risolvevano come oggi in una sola squisita imbandigione, ma continuavano per giorni, rallegrati da canti e suoni, da fiori e profumi, e intercalati da giochi e danze. Non si può però negare che Gesù con la sua presenza abbia legittimamente e con il suo comportamento cortese incoraggiato e favorito quelle espressioni di gioie, alle quali con un miracolo portentoso recò il rifornimento tempestivo di vino squisito, affinché non venisse meno sul più bello.

Tuttavia logicamente, se non allora, almeno da fanciullo Egli giocò con i suoi coetanei, e sa poi parlare con delicatezza dei giochi dei bambini. Dunque tali oneste soddisfazioni sensibili Dio non le ha giudicate sconvenienti neppure per la sua stessa persona. C'è chi pensa ancora che sarebbero sconvenienti per chi contempla Dio?

4. Panoramica celeste

Il Catechismo del Concilio di Trento (Parte I, Capo 13, N. 12) ammonisce: « Siano ben persuasi i fedeli che *qualunque soddisfazione ci capita di godere* in questa vita o anche solo si possa desiderare, sia per l'appagamento della mente, *sia al benessere pieno del corpo,* la vita beata dei Celesti è immersa nell'abbondanza di tutto questo; benché ciò vada inteso in una maniera veramente superiore ».

E l'esimio teologo P. Cristiano Pesch (*Prael. Dogm.* T. 3, N. 504) afferma che non contrasta affatto né con la fede né con la ragione credere alla presenza degli animali e delle piante nel Paradiso, perché dice: « dato che gli scrittori sacri dipingono la gloria del cielo con le immagini più smaglianti e le lodi più grandi, *a noi è lecito seguire il loro esempio e rappresentarci tutte quelle realtà nel modo che ci sembra più splendido* ».

Forte dunque di tale autorità l'autore si è fatto ardito a descrivere, con i colori dell'Apocalisse, il Paradiso come un giardino sfarzoso, stupendo e della massima ricchezza possibile, fornito di tutti gli incanti e rallegrato da tutto ciò che l'arte, la scienza e la tecnica anche solo umane e terrene saprebbero concepire.

Ha mostrato in esso miliardi e miliardi di Beati i quali, pur essendo rapiti ininterrottamente nell'estasi della divina visione, si scambiano le più calde effusioni di affetto, tutti pieni di amore gli uni per gli altri. Così nel regno dell'amore infinito si riceve il compenso delle carezze non date e dei baci non ricevuti, perché, come si legge anche nel nuovo Catechismo

Olandese, « *nessun uomo quaggiù ha mai dato o ricevuto abbastanza di amore; è giusto quindi che nel cielo sia appagato* ».

Ma certamente *né la sensualità né altre passioni contamineranno od offuscheranno più le relazioni di affetto più vive e più tenere* anche tra i due sessi.

5. Che cosa si fa in Paradiso?

L'autore ha affrontato poi la domanda ardua che già angustiava i fedeli di S. Agostino e che ancora attendeva una risposta almeno verisimile, capace davvero di acquietare le perplessità: — Che cosa si fa in Paradiso per sempre, per non annoiarsi mai?

Risponde: *Se dobbiamo venire immedesimati in qualche modo con la divina natura che nel mondo fa tutto, evidentemente con essa coagiremo nell'universo intero.*

Gli Angeli, che pure sono puri spiriti, e già godono la Visione di Dio, sono da Dio associati a sé nel governo del mondo anche sensibile. Molto di più lo saremo noi, dotati apposta della dimensione sensibile e materiale, che ci sarà restituita più perfetta ancora, per qualche scopo non puramente decorativo. Di certo è più gloria di Dio se le nostre facoltà sensitive producano capolavori d'arte o di scienza, godendo e lodando, che non se restassero per sempre inattive.

Inoltre sappiamo da S. Paolo che tutto l'universo è destinato a convergere in Dio, inserendosi nel mondo divino perfino il mondo della materia. È Cristo che finirà con « *instaurare* » *cioè riassoggettare, riconsacrare, ricapitolare in se stesso tutta la creazione;* ricapitolazione che può fare in quanto, nascendo dalla famiglia umana, ha acquistato la dimensione sensibile che come Dio non possedeva.

Ma insegnano i teologi che *tutto ciò che fa il Verbo di Dio Incarnato come tale, lo fa per noi e con noi* che siamo diventati, più che fratelli, le sue membra mistiche, ossia gli organi viventi e coscienti della sua attività redentrice. Questa però non si risolve solo in un riscatto dell'uomo perduto, perché possiede un'estensione cosmica, destinata come è a riconquistare a Dio e riconsacrare l'intero universo, profanato e messo a soqquadro dal peccato non più di Adamo che di Lucifero il quale si è insediato quale « padrone di questo mondo ». La restaurazione del cosmo, detta anche « seconda creazione » o « nuovi cieli e nuova terra », e la sua durata eterna passano evidentemente attraverso la natura umana divinizzata in Cristo.

Ma dunque, se si vuol comprendere la natura vera della nostra vita eterna, bisogna fare un passo avanti dal concetto tradizionale di premio. Pensarla soltanto come una ricompensa e un perfezionamento personale del Beato che pure diano gloria a Dio non è tutto. Alla ragione di premio occorre aggiungerne un'altra anche più nobile e, per molti almeno, più

seducente; ossia quella di *un compito sublimissimo che ci attende da svolgere in tutto il creato, in coazione totale con Cristo,* ma anche in ebbrezza perenne di gioia e amore divini. Il più soddisfacente della ricompensa eterna bisogna dire dunque che è per l'uomo, come già per l'Angelo, il sentirsi coagente con Dio stesso nel governo del cosmo.

Riconsacreremo e risantificheremo in particolare il mondo della materia mediante il suo uso soltanto di godimento santo, come oggi mediante l'uso soprattutto di sopportazione santa. Sempre con Cristo, in Cristo, per Cristo.

Così una visione più completa della vita eterna dimostra la sopravvivenza in noi dell'attività sensitiva; come dimostra che la nostra vita mortale non è assediata da creature materiali false e disprezzabili, ma da un corteggio di amici inferiori, decaduti come noi, che da noi aspettano la risantificazione nel dolore per essere con noi partecipi della festa eterna e fautori della nostra felicità.

Questo è cio che l'autore ha chiamato « l'Umanesimo Celeste »! [1]

[1] P. Luigi Majoco, S. J., *L'Umanesimo Celeste,* Editr. « La Fiamma del S. Cuore », Chieri (Torino), pp. 590, L. 2.500.

L. ZENETTI

FANCIULLI GIOIOSI DAVANTI A DIO

pp. 144, L. 600

Un libro di metodologia religiosa davvero moderno, ricco di spunti nuovi e di prospettive impreviste, che si preoccupa soprattutto di formare la mente del fanciullo e guidarne la coscienza.

Oltre a uno studio psicologico per le fasi di sviluppo dei fanciulli e il metodo dell'istruzione religiosa, vi sono pure capitoli veramente originali che riguardano i disegni, il giuoco nell'insegnamento, le possibilità sceniche, ecc.

VERDIER-CHANON-AGNARD

FORMAZIONE RELIGIOSA DEL FANCIULLO

pp. 244, L. 900

L'opera comprende due parti:

- *una teorica,* di ordine psico-pedagogico-didattico, per l'educatore, in funzione di un efficace insegnamento religioso;
- *una pratica, di 33 lezioni che si svolgono tenendo presente il ciclo dell'anno* liturgico e la dimensione biblica, allo scopo di ottenere una catechesi cristocentrico-unitaria.

Una comunità di catechisti

Diventa sempre più sentito, in tutte le diocesi e in tutte le parrocchie, il bisogno di preparare i catechisti parrocchiali. *Corsi speciali per la loro formazione si stanno diffondendo: scuole a livello diocesano, o zonale, o interparrocchiale, con un programma nutrito dal punto di vista dottrinale e metodologico-didattico.*

Ma l'esperienza che abbiamo trovato a Modena va al di là del previsto. La segnaliamo perché merita di essere imitata.

Si tratta della parrocchia di Sant'Agostino, dove è attivo un gruppo di una sessantina tra catechisti e catechiste. Ma ciò che è più singolare, è che questo gruppo forma una vera « comunità », con raduni periodici propri *in cui sono contemplati incontri formativi e incontri di preghiera. Si radunano inoltre alla domenica, un quarto d'ora prima della Messa, per studiare insieme il messaggio contenuto nella liturgia del giorno.*

Hanno realizzato tra loro molte celebrazioni della Parola *sopra diversi temi che portano generalmente il pensiero sulla loro specifica missione di banditori del Messaggio cristiano.*

Pubblichiamo alcuni di questi schemi di celebrazione, *certi di fare cosa gradita ad altri gruppi di catechisti. In seguito ne pubblicheremo altri secondo le festività del periodo liturgico.*

LA DIREZIONE

L'apostolato

Canto: Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla.

Guida: Al Padre al Figlio allo Spirito Santo,
al Signore Altissimo s'innalzi la lode;
al Dio che regna e trionfa nei cieli
sia gloria nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Salmista: Salmo 22.

Commentatore: Annunciare Cristo è la grande ansia che deve essere nel cuore di chi ha ricevuto il battesimo. Ascoltiamo perciò l'esortazione dei Padri del Concilio Vaticano II.

Lettore: Dal Decreto sull'Apostolato dei Laici (n. 2).

Guida: Signore, ascolta la mia preghiera.

Tutti: E il mio grido giunga a te.

Guida: Preghiamo (*silenzio*).
O Signore Gesù Cristo, nostro Re e nostro Dio,
che hai manifestato agli uomini
le insondabili ricchezze del tuo amore,
preparate dal Padre per noi fin dall'origine del mondo,
gradisci la lode e l'azione di grazie della tua Chiesa
per la verità della tua Parola e la bontà del tuo perdono;
dacci il nostro pane quotidiano e quello della vita eterna:
e tutti gli uomini benediranno il tuo nome e lo splendore del tuo Regno
per tutti i secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Commentatore: Paolo, ripieno della Parola di Dio, sente l'urgenza e il dovere di portare il Vangelo a tutte le nazioni, perché gli uomini godano della salvezza che viene da Cristo. Con il suo esempio S. Paolo ci insegna a preoccuparci di far conoscere attorno a noi la Parola e l'insegnamento di Cristo.

Lettore: Dalla Lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (1,1-17).

Salmista: Salmo 144, strofe 1-6.

Tutti (*ad ogni versetto*): TI ESALTO, MIO DIO, MIO RE
E BENEDICO IL TUO NOME PER SEMPRE.

Commentatore: Cosciente della sua prossima fine, Paolo guarda con fiducia al premio che Cristo, giusto giudice, riserva a tutti coloro che si donano generosamente e rendono testimonianza del suo Vangelo.

Lettore: Dalla seconda Lettera di S. Paolo apostolo a Timoteo (4,1-8).

Salmista: Salmo 2.

Tutti (*ad ogni strofa*): BENEDIRÒ IL SIGNORE IN ETERNO.

Commentatore: Ascoltiamo ora la lettura del comando con cui Gesù manda gli Apostoli ad annunciare il suo Vangelo.

Lettore: Dal Vangelo secondo Matteo (28,16-20).

(*Pausa di silenzio*).

Recita comunitaria del Credo.

Guida: Con fede e devozione preghiamo il Signore per noi e per tutti gli uomini che attendono l'annuncio evangelico.

Lettore: Preghiamo insieme dicendo: « Ascoltaci, o Signore ».

- Perché la Chiesa di Dio annunci il Vangelo su tutta la terra e la Parola di Dio si diffonda e sia accolta con fede e con amore, preghiamo.
- Perché il ministero del Papa, dei Vescovi, dei sacerdoti e dei catechisti trovi piena rispondenza nelle coscienze e le disponga ad operare il bene e a diffondere la verità, preghiamo.

- Perché il Signore mandi molti operai alla sua messe, sostenga l'opera dei Missionari e renda feconde le loro fatiche, preghiamo.
- Perché il Signore accresca nei fedeli lo spirito missionario e li renda generosi collaboratori alla dilatazione del Regno di Dio, preghiamo.
- Perché le nuove comunità cristiane abbiano felice incremento, rendano lode al Signore e testimonianza al Vangelo nel fervore della fede, della carità e dello zelo, preghiamo.
- Per tutti noi perché fedeli all'ascolto della Parola divina, la testimoniamo con la parola e con le opere di fronte ai fratelli e al mondo, preghiamo.

Guida: O Signore, che hai acceso sulla nostra strada
la lampada della tua Parola,
concedi che camminando alla sua Luce
non deviamo della tua volontà:
e diventerai la nostra ricompensa e la nostra eredità
per tutti i secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

(*Eventualmente la benedizione con la Bibbia*).
Il Dio della speranza ci colmi di gioia profonda e di pace nella fede, affinché la nostra speranza sia piena per virtù dello Spirito Santo, per tutti i secoli in eterno.

Tutti: Amen.

Canto: Il tuo Spirito, Signor, su noi diffondi.

Avvento

Canto: Vieni, o Signor, la terra in pianto geme.

Guida: Sia gloria al Padre al Figlio allo Spirito Santo, a chi era è e sarà nei secoli il Signore.

Tutti: Amen.

Guida: Signore, ascolta la mia preghiera.

Tutti: E il mio grido giunga a te.

Guida: Preghiamo (*pausa*).
O Dio di eterna giustizia,
che nel mistero della croce hai operato il giudizio del mondo,
cacciando il principe delle tenebre ed esaltando tuo Figlio,
spezza, te ne preghiamo, l'arroganza dei nostri cuori
e alza le nostre fronti nella gloria della risurrezione.
Per il nostro Signore Gesù Cristo che è tuo Figlio...

Tutti: Amen.

Commentatore: La Chiesa inizia il suo anno liturgico con l'Avvento; questo tempo liturgico più che prepararci alla festa del Natale, ci pone in tensione verso il Signore che è già venuto nella carne, ma ritornerà alla fine dei tempi per restaurare tutte le cose.

Ponendoci in religioso ascolto della Parola di Dio, percepiamo il monito dei Profeti, degli Apostoli e di Cristo stesso, che ci invitano ad attendere il Signore nella vigilanza.
Isaia ci annuncia la venuta del Signore che porterà giustizia e pace e sazierà l'attesa dei giusti.

Lettore: Dal profeta Isaia (51,4-8).

Salmista: Salmo 24, strofe 1-6.

Tutti (ad ogni strofa): A TE, SIGNORE, INNALZO L'ANIMA MIA.

Commentatore: S. Paolo mette in guardia i suoi fedeli da false interpretazioni della venuta del Signore e li invita a perseverare nella fede.

Lettore: Dalla seconda Lettera di S. Paolo apostolo ai Tessalonicesi (2,1-14).

Silmista: Salmo 94.

Tutti (ad ogni strofa): VENITE, ADORIAMO IL SIGNORE CHE VIENE PER NOI.

Commentatore: Ascoltiamo ora l'annuncio della venuta del Signore con forza e potenza alla fine dei tempi. Vegliare e vigilare è il monito per non essere sviati dalla retta via che porta al Signore.

Lettore: Dal Vangelo secondo Matteo (24,1-42).

(*Pausa di silenzio*).

Tutti: Credo.

Preghiera dei Fedeli.

Guida: Fratelli carissimi, mentre desideriamo ardentemente la venuta di nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo con insistenza alla sua misericordia, Lui che un giorno è venuto nel mondo per evangelizzare i poveri e guarire i contriti di cuore, voglia oggi salvare quelli che lo aspettano.

Lettore: Preghiamo insieme dicendo: « Ascoltaci, o Signore ».

- Per la Santa Chiesa di Dio: il Signore riunisca in essa i suoi eletti nell'attesa del Regno che è vicino, preghiamo.
- Per la conversione dei peccatori: volgano al Signore i loro passi per non temere un giorno il suo giudizio, preghiamo.
- Per i nostri fratelli, affinché il nostro amore e il nostro servizio sia un segno che è in noi il Regno di Dio, preghiamo.
- Per i Pastori della Chiesa e i loro collaboratori, perché annuncino a tutte le genti l'imminente venuta del Signore, preghiamo.
- Per i nostri bambini, affinché possiamo trasmettere loro il gioioso annuncio dell'imminente venuta del Signore, preghiamo.
- Per tutte le nostre famiglie, affinché regni in esse l'amore, segno della presenza del Signore, preghiamo.
- Per noi qui riuniti, affinché abbiamo la gioia di annunciare ai poveri la buona notizia del Regno di Dio, preghiamo.

Guida: Vieni, Signore, mentre ammaestrati dal tuo divino insegnamento osiamo dire.

Tutti: Padre nostro...

Guida: Venga davvero il tuo Regno e fa' che in esso diventiamo i profeti, i precursori e i portatori, attraverso la testimonianza delle parole e della vita,

sorretti dalla speranza, rinnovati dalla conversione e pronti a tutti nell'apertura del cuore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo che è tuo Figlio e vive...

Canto finale: Osanna al Figlio di Davide, osanna al Redentor.
Apritevi, o porte eterne:
avanzi il Re della Gloria.
Adori in cielo e terra
l'eterno suo poter.

Osanna...

Verrai un giorno giudice,
o mite e buon Gesù.
Rimetti i nostri falli
nel tempo del perdon.

Osanna...

E abitò tra noi

LITURGIA DEL NATALE

Commentatore: Il Salvatore è disceso tra gli uomini. È disceso tra essi, perché tutti potessero rivedere il Padre celeste. Il Natale di Gesù ha veramente dato un volto alla storia e alla civiltà, un volto che ha un unico spazio: l'amore al Padre e ai fratelli.

Guida: Preghiamo (*pausa*).
O Dio, che hai rischiarato le tenebre del peccato
e della morte dell'uomo
con lo splendore della vera Luce eterna;
concedi a noi,
che in terra conosciamo i misteri di Cristo Luce eterna
di poterne gustare i gaudi del cielo.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Commentatore: Così Isaia 700 anni prima di Cristo annuncia la nascita del Messia, colui che illuminerà e darà salvezza. È il grande giorno di Dio, che viene con potenza ed umiltà, manifestando così la sua grandezza.

Lettore: Dal profeta Isaia (9,1-6).

Salmista: Salmo 109, versetti 1-5.

Tutti (rispondono al versetto con il ritornello):
TU SEI RE DAL GIORNO DEL TUO NASCERE.

Commentatore: S. Paolo ci parla della trasformazione che deve operare in noi il mistero dell'Incarnazione di Cristo. Gesù è tra noi e in noi, Egli solo ci santifica, perciò dobbiamo rinunciare ad ogni sostegno umano per immergerci nel mistero del Cristo che si umilia.

Lettore: Dalla Lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (8,3-11).

Salmista: Salmo 94, strofe 1-3.

Tutti (ad ogni strofa rispondono): VENITE ADORIAMO IL SIGNORE.

Commentatore: Quando fu la pienezza dei tempi e il piano di Dio raggiunse l'apice, Gesù si fece uno di noi, prese la nostra carne e abitò tra noi, e gli umili e i poveri l'accolsero con gioia.

Lettore: Dal Vangelo secondo Luca (2,1-14).

Tutti: Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Guida: Preghiamo, fratelli, Dio Padre Onnipotente
e per mezzo di Cristo nostro Salvatore
imploriamo pace e salvezza per tutti gli uomini.

Lettore: Preghiamo insieme dicendo: « Ascoltaci, o Signore ».

- Per la Chiesa di Dio: sia libera nel mondo e compia la sua vocazione divina, preghiamo.
- Per la conversione dei peccatori: la grazia del battesimo li liberi dal male, preghiamo.
- Per la tecnica e il progresso: i cristiani collaborino insieme a rendere più libero il mondo, preghiamo.
- Per i sacerdoti e i catechisti: annuncino a tutti gli uomini Cristo, vera Luce, che santifica ogni uomo, preghiamo.
- La lode che innalziamo al nome del Signore ci ottenga la salvezza e la gloria, preghiamo.

Guida: A noi, o Signore, che concedesti la tua adozione,
concedi che con voce sicura
e con cuore gioioso ti preghiamo
con confidenza dicendo:

Tutti: PADRE NOSTRO, CHE SEI NEI CIELI...

O. KNECHTLE

Col fanciullo attraverso l'anno liturgico

pp. 176, L. 800

Una vera catechesi deve portare necessariamente alla liturgia. Questo libro risolve le difficoltà con un metodo straordinariamente facile ed efficace.

Il fanciullo viene portato a vivere le feste dell'anno liturgico attraverso un simbolismo che fa cogliere l'idea centrale del messaggio liturgico e porta a viverlo comunitariamente.

Semplici, chiari ed efficaci i disegni che possono essere riprodotti sulla lavagna con estrema facilità.

RECENSIONI

HÉLÈNE LUBIENSKA DE LENVAL, *Pedagogia sacra,* LDC.

Contenuto

In un mondo divenuto profano, dove tutta l'attività umana è ordinata alla ricerca del benessere, il credente è obbligato a compiere uno sforzo più cosciente che non in altri campi per salvaguardare in se stesso e attorno a sé delle *zone sacre riservate* dove, nel raccoglimento, possa prestare la sua attenzione a Dio. L'educatore religioso deve predisporre, per i suoi allievi, tali zone riservate. Al di là dalle possibilità della pedagogia profana, egli deve attingere alla Tradizione biblica e liturgica gli elementi per una *pedagogia sacra,* cioè una pedagogia solamente divina.

La Lubienska studia quest'arte che ha lo scopo di suscitare e sviluppare l'attenzione a Dio. La lezione di religione si allontana dalla pedagogia sacra quanto più adotta i sistemi della pedagogia profana; se ne avvicina nella misura in cui attinge alle sorgenti vive che le fornisce la liturgia con le sue parole, le sue azioni, i suoi gesti.

L'opera comprende sei ampli capitoli.

1) Dopo un attento esame della Bibbia sulla tattica di Dio per chiamare a sé l'attenzione dell'uomo appare come Egli usi lo stesso metodo servendosi della liturgia. La lezione di religione trova qui una fonte preziosa. L'Autrice ne presenta lo spirito e il processo.

2) Per fedeltà alla Tradizione cattolica, la vita cristiana è incentrata nell'Eucaristia. L'Autrice insegna come farla vivere dai bambini e dai ragazzi.

3) L'uomo reale è stato creato ed è salvato da Dio. Come la Bibbia considera il male? Come conformare il pensiero e il comportamento degli uomini a quelli di Dio per entrare nel suo piano di salvezza? La liturgia, introdotta nella lezione di religione, addestra gli allievi a sintonizzarsi con Dio che salva.

4) La Bibbia è riassunta in queste tre frasi: iniziativa divina, risposta dell'uomo, realizzazione del pensiero divino attraverso Gesù Cristo. Questo dinamismo biblico, introdotto nella lezione di religione, spinge gli alunni verso Dio.

5) Ai confini della propria natura ci si incontra con la Grazia. Urge creare negli allievi « un'autentica attesa di Dio » perché avvenga un reciproco scambio di interessi fra loro e il Signore e sbocci il senso della dipendenza da Lui.

6) La liturgia condensa, in certo modo, tutta la Rivelazione, tutto il mistero di Cristo, tutta la vita della Chiesa. La lezione di religione introduce nella liturgia quando è sentita come mandato, come testimonianza, come cammino aperto alla disponibilità insita nella natura del ragazzo.

Valutazione e utilizzazione

È giunto il momento, per gli educatori, di unirsi ai teologi per elaborare con il loro aiuto una pedagogia libera dalle influenze profane, autenticamente religiosa, orientata completamente a Dio. Non abbiamo bisogno di nuovi testi o di nuovi programmi quanto piuttosto di una nuova *forma mentis*. Dopo la luce portata dal Concilio non abbiamo più il diritto di considerare la lezione di religione « almeno importante quanto le altre lezioni »; né di allinearla con qualsiasi altra attività profana. Essa è un'opera sacra; è un mandato della Chiesa; è una testimonianza di fede; è un cammino verso Dio.

Nella liturgia che sta spogliandosi di mille sovrastrutture il catechista trova le linee sicure per un vero aggiornamento delle sue lezioni.

L'Autrice guida in modo magistrale a scoprire lo spirito profondo del messaggio divino e il processo per adeguarlo alla capacità della fanciullezza.

Il suo libro dovrebbe essere meditato da tutti i catechisti e da chi vuole formare, attraverso corsi di specializzazione, collaboratori efficienti delle scuole e delle parrocchie nell'insegnamento religioso.

UMBERTO PASQUALE

PROVE OGGETTIVE TRIMESTRALI DI RELIGIONE PER LA SCUOLA MEDIA

In aggiunta alle prove oggettive FINALI per la Scuola Media sono ora pronte le *prove oggettive trimestrali* di religione per il 1°, 2° e 3° trimestre di ciascuna delle tre classi della Scuola Media:

PRIMA MEDIA

Prova 1 - *1° trimestre:* Dio si fa conoscere e inizia il suo piano di salvezza.
Prova 2 - *2° trimestre:* Il Regno di Dio si attua in Gesù Cristo.
Prova 3 - *3° trimestre:* Spirito Santo, Chiesa, escatologia.

SECONDA MEDIA

Prova 4 - *1° trimestre:* Presenza e azione di Cristo nella Chiesa, battesimo, cresima.
Prova 5 - *2° trimestre:* Eucaristia, penitenza.
Prova 6 - *3° trimestre:* Unzione dei malati, ordine, matrimonio.

TERZA MEDIA

Prova 7 - *1° trimestre:* Morale generale - primi tre comandamenti.
Prova 8 - *2° trimestre:* IV, V, VI e IX comandamento.
Prova 9 - *3° trimestre:* VII, VIII, X comandamento.

Ciascuna delle 9 prove è in vendita in blocchi contenenti ognuno 25 copie della prova (per 25 allievi).

Ogni blocco (specificare classe e trimestre) L. 300
Guida per l'insegnante (per le 9 prove) L. 100

Richiedere a: L.D.C., 10096 Torino-Leumann.

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVII DICEMBRE 1968 - N. 12
SERIE I N. 435

CATECHESI PER FANCIULLI

B

VALENTINO MELONI

IL MISTERO EUCARISTICO E L'EDUCAZIONE DEI FANCIULLI

L'Eucaristia centro della vita cristiana

A) La vita

1. *Sabato sera*

Se io vi domandassi: « Preferite il lunedì o il sabato? », che cosa rispondereste?

(*Lasciare che i fanciulli si esprimano. Aiutarli a dire perché preferiscono il sabato piuttosto che il lunedì*).

Siamo tutti d'accordo: il sabato è un giorno più simpatico, perché precede la domenica, che è festa. Il lunedì invece è l'inizio di una nuova settimana di scuola, e perciò porta in sé un po' della tristezza delle cose che finiscono: è finita la festa. È così anche per le persone grandi, per le quali il lunedì è l'inizio di una nuova settimana di lavoro e di fatiche.

Dunque il sabato è bello perché prepara la festa; e quanto più la domenica è vera « festa », tanto più il sabato si carica di gioia.

Ora io vi descriverò ciò che ha fatto Antonio: che è poi ciò che fate voi stessi molte volte.

Quella sera Antonio tornò a casa più lesto del solito, più contento del solito. In parrocchia aveva ascoltato le ultime disposizioni per la gita che tutti gli aspiranti avrebbero fatto il giorno seguente. Partenza alle sei in punto; appuntamento davanti all'oratorio, dove un pullman ci aspetterà; bisogna portare la colazione al sacco; la mèta è la visita al santuario della Madonna di Loreto.

A casa Antonio trova la mamma che già sta preparando il vestitino della festa; il maglione rosso stirato di fresco è steso sulla sedia; le scarpe ben lucidate sono pronte ai piedi del letto.

La mamma è messa al corrente dell'itinerario del viaggio, del numero dei partecipanti, dei dirigenti che vi saranno. Ci sarà anche un vescovo, che giungerà a Loreto con un altro gruppo di pellegrini.

Antonio si è già messo d'accordo con Giovanni e Luciano, che abitano nella stessa via e parteciperanno anch'essi alla gita: si chiameranno a vicenda, il prima che sarà pronto.

Dopo la cena, Antonio prepara tutte le sue cose, le dispone tutte in ordine, poi va a dormire. Il sonno stenta a venire: tante cose da pensare, tanti progetti che passano per la mente. E poi si sveglierà per tempo? Non è abituato ad alzarsi così presto!...

2. *Domenica mattina*

Incredibile, ma vero: prima delle cinque Antonio è già sveglio. È lui che sveglia la mamma e si butta giù dal letto senza fatica. È strano anche per la mamma, abituata com'è a ripetere mille volte ogni mattina: « Antonio, alzati che è tardi! ».

Anche la preghiera è più facile, perché il cuore è già colmo di gioia. Gli vengono in mente le parole del salmo che ha ripetuto più volte alla scuola di catechismo:

Al mattino saziaci con il tuo amore
e grideremo allegri ogni giorno (Sal 89,14).

Mentre la mamma prepara la colazione, Antonio si lava e indossa gli abiti belli preparati dalla mamma la sera innanzi. E intanto chiacchiera e chiacchiera. Passa in rassegna i compagni che ci saranno. Già, si saranno svegliati tutti per tempo? Naturalmente Pippo, che arriva sempre ultimo a scuola, non si smentirà nemmeno questa volta.

(*Il catechista potrà fare applicazioni particolari secondo le circostanze. Queste descrizioni particolareggiate hanno lo scopo di far entrare i ragazzi in un clima di gioia, che poi sarà trasportato nella celebrazione domenicale*).

Ancora una spazzolata alla giubba e la mamma lo squadra: ecco, il suo ometto è pronto. Le ultime raccomandazioni:

— Sta' attento quando scendi dal pullman.
— Non allontanarti dal gruppo senza permesso.
— Obbedisci a tutti gli ordini che verranno dati.
— Sii gentile con i compagni...

Saluti e via! La mamma ha ancora qualche cosa da raccomandargli sull'uscio di casa, mentre Antonio sparisce di corsa. Va a chiamare Giovanni e Luciano: speriamo che si siano svegliati.

Giovanni e Luciano sono già pronti, e Antonio risente dette a loro le stesse raccomandazioni fatte dalla sua mamma.

E tutti e tre si avviano contenti verso l'oratorio.

3. *La gita*

Le sei in punto. L'assistente fa l'appello: nessuno manca, nemmeno Pippo, il quale anzi è arrivato tra i primi.

E tra grida di gioia il pullman si muove. Si intona un canto: un canto alla Madonna, perché si è avviati verso la sua casa.

Poi s'incomincia a chiacchierare, a raccontare. Sandro era già sveglio alle quattro e voleva alzarsi, ma la mamma gliel'ha impedito. Carlo invece ha dovuto lavarsi come i gattini per giungere in tempo.

Poi l'assistente viene assalito di domande. Ci sono tante cose da sapere: quanti chilometri si dovranno percorrere, quanto tempo ci vorrà, a quale velocità si sta viaggiando, quando si farà la tappa per la colazione...

Passando per i paesi si odono le campane che chiamano alla Messa. Noi invece, stavolta la celebreremo nel santuario della Madonna. Certo questo è bellissimo. Tuttavia, aggiunge l'assistente, non bisogna dimenticare che la Messa, dovunque la si celebri, è sempre una grande cosa.

All'ora stabilita, i fanciulli salutano con grande entusiasmo la vista del santuario. Sulla piazza, altri aspiranti provenienti da altre parti sono già in attesa. Giunge anche il vescovo, che si intrattiene affabilmente con i pellegrini. Antonio riesce ad avvicinarsi a lui e a baciargli l'anello pastorale. Poi insieme con lui si entra nel santuario.

Sotto quelle volte ci si sente piccoli piccoli; un senso di sacra gravità invade l'animo di tutti. Ci si sente come trasformati quando il canto d'ingresso si spande nell'aria, mentre il vescovo sale i gradini dell'altare accompagnato da altri sacerdoti concelebranti.

Proprio così, una Messa là dentro sembra un'altra cosa. E quando il vescovo parla, fa pensare a Gesù circondato dagli apostoli e da molta folla che ascolta la sua parola.

Il canto del salmo sottolinea i sentimenti che sono nel cuore di tutti:

> *Sì, un grande Dio è il Signore,*
> *un grande re su tutti gli dèi.*
> *In sua mano gli abissi della terra,*
> *sono sue le vette dei monti;*
> *suo è il mare, egli lo ha fatto,*
> *e la terra che le sue mani hanno plasmato* (Sal 94,3-5).

4. *Domenica sera*

Una giornata piena di gioia. Ci si sentiva più buoni. L'assistente stesso l'ha potuto notare, vedendo, per esempio, come i fanciulli durante il pranzo si scambiavano dolci e frutta, e chi ne aveva di più ne dava a chi ne aveva di meno; e tutti avrebbero voluto che l'assistente assaggiasse un poco della loro bistecca, o del loro formaggio, o del dolce preparato dalla mamma.

Prima della partenza per il ritorno, l'inevitabile caccia ai ricordini. E anche lì la bontà che affiora: c'è da pensare alla mamma e al papà, e alla

sorellina; e qualcosa anche per la nonna. Antonio non dimenticò neppure la vecchietta che vive tutta sola vicino alla sua casa.

Il viaggio di ritorno fu meno rumoroso di quello dell'andata: con il cuore ormai colmo di emozioni, ognuno rivedeva col pensiero le varie fasi di quella indimenticabile giornata. C'era in tutti una pacata serenità. E anche un poco di stanchezza.

Ma all'arrivo l'entusiasmo riprese vigore. Quando il pullman arrivò all'oratorio, i ragazzi cantavano con grande calore. C'erano tutte le mamme ad attendere, e i ragazzi avevano una grande voglia di raccontare.

Per la via Antonio non chiuse bocca un istante: aveva tante cose da dire. Ma poi tutte quelle cose le dovette ridire al papà, e anche alla piccola Silvana. Tutti i particolari della giornata furono messi sul tappeto e commentati; e Antonio aveva la sensazione, raccontando, di essere ancora là a rivivere tutto.

E senza sospendere il racconto aiutò la mamma a preparare la tavola, a stendere la tovaglia, a mettere i piatti e le posate. Strano, non l'aveva mai fatto prima d'ora. E terminata la cena, la mamma si sentì dire:

— Mamma, lascia che ti aiuti a lavare i piatti.

Cos'era mai?

Era il bisogno di versare fuori di sé un po' di quella gioia che gli aveva riempito il cuore come un calice ricolmo.

B) La Messa

Potrà apparire strano o fuori di luogo questo lungo preambolo per giungere a parlare della Messa. Ma non è la Messa in quanto tale che ci interessa qui, quanto piuttosto il suo influsso nella vita. Non possiamo rassegnarci a lasciare che la Messa continui ad essere una parentesi nella vita di un cristiano. Siamo convinti che la Messa è il centro propulsore della vita soprannaturale? Siamo convinti che un cristiano non può considerarla come un semplice « precetto » da assolvere ogni domenica? E allora dobbiamo situarla al centro della vita concreta, in maniera che ciò che viene prima sia una preparazione e ciò che viene dopo attinga da essa il suo orientamento.

1. *Sabato sera*

Non è vero che le emozioni provate da Antonio possono essere le nostre emozioni di ogni settimana?

Anzitutto, ogni sabato sera c'è aria di festa. La scuola non ci sarà più fino a lunedì mattina. Ma soltanto questo non sarebbe molto emozionante: ciò che emoziona veramente e dona al sabato sera l'aria di festa è... la festa vicina. Ogni domenica è festa. Ogni domenica si va a Messa. Anche noi andremo a Messa, incontreremo gli amici, pregheremo insieme, canteremo insieme.

La mamma prepara il vestito bello, la camicia ben stirata, le scarpette ben lucidate, per il suo bambino o per la sua bambina che deve andare a Messa.

Una bella pulizia di tutto il corpo, più accurata che non negli altri giorni della settimana, perché la domenica mattina si va a incontrare il signore.

Magari, se è necessario, anche una pulizia... interna: la confessione. Il Signore che vuole entrare nella casa dell'anima mia, deve trovarsi a suo agio.

Non vi pare bella questa preparazione? Io immagino che ciascuno di voi si preoccupi, al sabato sera, che tutto sia in ordine per il mattino seguente, in modo da non giungere in ritardo all'appuntamento con Gesù.

2. *Domenica mattina*

Al mattino, forse è il suono delle campane che mi sveglia; o forse la voce della mamma. Come è bello svegliarsi il mattino della domenica! Oggi è festa, non si va a scuola, si va a Messa.

Nasce la preghiera sul labbro e nel cuore. Una preghiera che ci fa dire come al salmista:

Nel mattino ti prego, Signore,
e tu ascolti la mia voce:
nel mattino mi presento a te e sto a vedere.
Io, nella grandezza del tuo amore,
verrò nella tua casa:
mi prosternerò al tuo tempio di santità.
Guidami nella tua giustizia, o Signore,
spia il mio cammino
davanti al tuo volto (Sal 5,3-4.8-9).

Che festa è oggi? Che domenica è nel calendario liturgico? Forse la mamma lo sa, la si può interrogare. Forse si può press'a poco indovinare quali canti si canteranno. Certo il Signore, oggi come tutte le domeniche, ha un messaggio speciale da comunicarci; il sacerdote ci farà comprendere le letture della Parola di Dio.

La mamma fa le raccomandazioni, mentre tu indossi i vestiti belli. Le mamme hanno sempre raccomandazioni da fare:

— Sta' attento a non sporcarti per la strada.

— Comportati bene, sii gentile con tutti.

— Guarda, quelle scarpe sporche non sono davvero adatte all'incontro col Signore.

Quando sei pronto, saluti e vai. Oppure esci insieme col papà e la mamma, andate insieme alla Messa. Scena tanto simpatica: una famiglia che si unisce a tante altre famiglie per formare la grande « famiglia dei

figli di Dio », per lodare insieme il Padre dei cieli alla Messa, per pregare e cantare insieme, per mangiare insieme lo stesso pane, il corpo del Signore Gesù.

3. *La celebrazione*

Alla chiesa s'incontrano tanti amici, i compagni di scuola, magari anche i propri insegnanti. Anche il saluto scambievole ha un altro tono, diverso da quello di tutti i giorni quando ci si incontra alla scuola: perché oggi è festa, e la partecipazione alla Messa è una delle più belle espressioni di gioia del giorno di festa. Diventa un bisogno, ogni domenica, questo incontro, questo appuntamento con i fratelli nella casa del Signore. Davvero si sente che, per un cristiano, *Domenica senza Messa non è Domenica.*

Però, diventa anche un bisogno « capire » quello che si fa, quello che si dice, quello che si ascolta. Un cristiano che si accontenti di andare a Messa, senza mai domandarsi il perché, senza mai chiedersi che cosa dirà o che cosa ascolterà, senza mai accorgersi che le preghiere, i canti, le letture sono diverse da una domenica all'altra, non potrà certo entusiasmarsi molto della Messa: la Messa diventerà per lui un peso, da sopportarsi soltanto per paura di fare un peccato.

E allora eccoti un consiglio. Procurati un messalino; e al sabato sera, mentre la mamma ti prepara i vestiti per il giorno dopo, tu cerca la Messa del giorno, vedi come è fatta, le preghiere e le letture che la compongono. Cerca di scoprire il messaggio che contiene, e magari metti a parte delle tue scoperte anche quelli della tua famiglia. So di ragazzi che hanno creato in casa un angolino, dove hanno un posto d'onore il Vangelo e il messalino. Là si raduna ogni sera la famiglia per una breve preghiera in comune, e al sabato sera per studiare insieme la Messa del giorno dopo. Non vi pare una cosa bellissima?

Allora le letture alla Messa, insieme all'omelia del sacerdote, diventano un vero nutrimento, preparazione dell'altro nutrimento del corpo di Gesù nella comunione.

4. *Dopo la celebrazione*

Dopo la comunione, il sacerdote raccoglie ancora le preghiere di tutti per innalzarle a Dio come atto di ringraziamento, quindi ci dà la sua benedizione, e infine ci dice:

— La Messa è finita, andate in pace.

E noi rispondiamo:

— Rendiamo grazie a Dio.

È davvero tutto finito?

Ritorniamo alla gita di Antonio. Terminata la gita, ricordate che per Antonio e per tutti i ragazzi che hanno partecipato alla gita c'erano tante cose da fare. C'era da raccontare al papà e alla mamma tutti i particolari

di quella bella giornata. E soprattutto c'era il bisogno di manifestare all'esterno la gioia di cui sono stati inondati. Sentimenti che si comunicano ad altri. Pensa, per esempio, alla gioia della vecchietta, quando Antonio le ha portato il ricordino comperato per lei. Pensa alla gioia della mamma, al vedere il suo piccolo che si industria per alleviare un poco le sue fatiche quotidiane, aiutandola a preparare la tavola e a lavare i piatti.

La celebrazione eucaristica, così ben preparata fin dalla sera precedente, ti ha riempito di gioia? Questa gioia si deve manifestare: nella serenità dei tuoi giochi, nello slancio dell'ubbidienza, nella vivacità della tua conversazione. Ti ha riempito di amore? Questo amore si deve tradurre in opere: nella prontezza a fare un piacere, nella generosità a donare qualcosa, nella bontà a perdonare un'offesa.

In questo modo la celebrazione eucaristica diventa davvero il centro della vita. Andare a Messa acquista un senso, produce un orientamento; l'Eucaristia mi comunica la vita del Signore risorto, che mi porta ogni giorno a camminare nella freschezza di una « vita nuova ».

V. MELONI

M G. BOROBIO

INCONTRO A DIO CON I FRATELLI pp. 256, L. 1000

L'esperta educatrice spagnuola sa valorizzare, in queste 58 lezioni, tutte le facoltà del bambino attraverso un sano attivismo: riflessione, silenzio, preghiera, disegno, modellazione, gesti, canto, drammatizzazione. Così il piccolo alunno coopera nell'opera educatrice della Maestra; lavoro che si svolge tutto in profondità. Interessanti e originali i semplicissimi disegni facili a riprodursi sulla lavagna. Ottime, pure, le numerose e brevi canzoncine religiose, facili e popolari, appositamente studiate per i bimbi della Scuola Materna.

SONAGLIA-PASQUALE

INCONTRO A DIO CON I FRATELLI L. 200

Schede per la famiglia

Seguono, completano e offrono applicazioni pratiche per ogni singola lezione del precedente volume.

U. GREULICH

MESSAGGIO DI GIOIA AI BIMBI pp. 200, L. 900

Questo volume vuol aiutare Maestre e Genitori ad assolvere il meraviglioso compito della catechesi ai piccoli, che consiste precisamente nel risvegliarne la vita, mostrar loro delle vie, dare un'impronta alla vita domestica e guidarli a interpretare il mondo che li circonda.
Esso insegna come si gioca e si canta col bambino, come gli si deve spiegare il libro figurato del mondo, come gli si parla di Dio, di Gesù, della sua e nostra Madre, degli Angeli che ci accompagnano,... e soprattutto insegna a pregare. Opera veramente utile, pratica e preziosa.

UN ESPERIMENTO SINGOLARE A QUATRELLE

1. Scuola di città e scuola di campagna

Fino a un po' d'anni fa la situazione era chiara: i ragazzi di città studiavano molto di più di quelli di campagna, nel senso che era molto maggiore il numero di ragazzi, in proporzione, che continuavano gli studi dopo le elementari, e soprattutto dopo la scuola media. In campagna non si sentiva molto questa esigenza, perché ordinariamente capitava che il figlio prendeva la strada del padre, cioè a un certo punto subentrava nel lavoro della campagna al posto del padre: e per la campagna non c'era bisogno di grandi studi.

La cosa aveva una forte ripercussione anche nel campo religioso. Mancando al ragazzo di campagna l'occasione di venire a contatto con altre culture, con altre ideologie, con altri comportamenti, rimaneva più decisamente attaccato alle tradizioni dei padri. Una religiosità quindi che era non tanto una conquista quanto piuttosto un pacifico possesso, un forziere riempito dalla saggezza degli antichi e trasmesso in eredità: ma tuttavia ugualmente una vera e propria religiosità, di un sapore normalmente sconosciuto al ragazzo di città.

Ma nella estimazione comune fu anche semplice il passaggio dalla mancanza di sapere alla mancanza di intelligenza. Semplice e anche comprensibile almeno in parte, in quanto una facoltà non esercitata si atrofizza sempre di più. Per questo motivo sono sorti un po' ovunque libri appositi per la gente di campagna, e anche testi di catechismo adatti alle « limitate » capacità dei ragazzi a contatto con il lavoro dei campi.

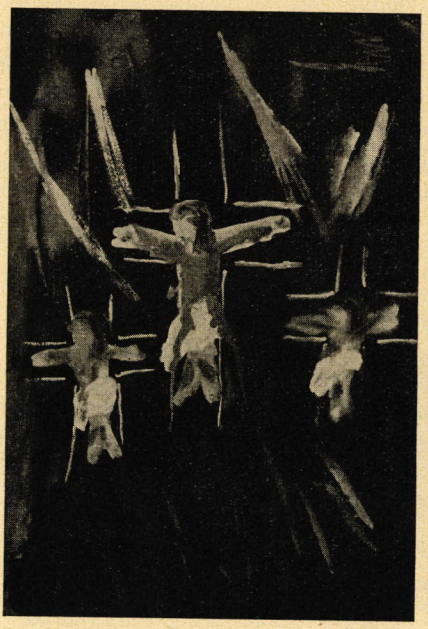
2. Le cose sono cambiate

Oggi le cose sono di molto cambiate, e sotto la spinta di diversi fattori. Anzitutto sono aumentati a dismisura i mezzi di trasporto. I ragazzi

che vivono in campagna, almeno il sabato e la domenica raggiungono la città con i micromotori. Anche in campagna le macchine hanno segnato un fortissimo aumento. Capita spesso che i contadini non vivono più a contatto con la terra da coltivare, ma nei grossi centri, e di qui si portano sul lavoro con le automobili.

Inoltre i diversi mezzi di comunicazione hanno portato la civiltà e il progresso e le notizie d'ogni genere nelle stesse case di campagna, anche nelle più sperdute. La radio prima, e oggi la televisione. Soprattutto la televisione ha notevolmente livellato la cultura. Che differenza c'è, oggi, tra quello che sa un ragazzo di città e un ragazzo di campagna? Ciò che avviene nel campo dello sport, del cinema, della cultura, della politica, è noto ad entrambi allo stesso modo e con gli stessi mezzi.

Si aggiunga la scuola dell'obbligo, alla quale sono sempre di meno quelli che sfuggono.



La crocifissione



L'annunciazione

Per tutti questi motivi diciamo che, oggi, le differenze tra ragazzi di campagna e ragazzi di città sono, al punto di vista della cultura e dello stesso sviluppo dell'intelligenza, di molto diminuite se non scomparse del tutto.

Restano ovviamente altre differenze, ma sono al livello dei centri d'interesse: e queste vanno coltivate.

3. L'esperimento di Quatrelle

Ma nonostante la convinzione generale di questo avvenuto livellamento, la scoperta dell'esperimento di Quatrelle ci ha colti di sorpresa.

Il 2 giugno scorso, a Forte dei Marmi (Lucca) l'on. Amadei presiedette alla premiazione dei vincitori del concorso internazionale di pittura del fanciullo. Dei concorrenti italiani, uno ebbe il primo premio con diploma e medaglia d'oro: *Alberto Mantovani,* III elementare; e l'altro ebbe menzione onorevole: *Fabrizio Masini,* IV elementare. Cosa straordinaria: entrambi i fanciunlli appartengono alla scuola elementare di Quatrelle.

Quatrelle è una piccola borgata di campagna del Comune di Felonica (Mantova). Il territorio parrocchiale conta circa 130 abitanti, con 25 bambini tra la prima e la quinta elementare. I tre maestri della scuola locale hanno dato inizio, tre anni fa, a un esperimento tuttora in atto e che essi stessi descriveranno in questo fascicolo nel prossimo numero. L'esperimento è basato sulla pittura e sulla musica, e in genere sopra una grande libertà di espressione personale.

Pubblichiamo qui alcuni saggi di pittura e di composizioni letterarie. Siamo convinti che queste pitture e queste composizioni non sfigurerebbero se portassero la firma di celebri pittori e poeti del nostro tempo.

E invece sono opera di bambini di scuola elementare, che descrivono con tanta gioia i colori della loro campagna, ma sono altrettanto aperti alle meraviglie dell'arte e ai grandi problemi del mondo.

VITA NEI CAMPI

I fiori

Fiori, come bimbi chiacchierini, rallegrate il mio cuore. (*Teresa,* II el.)

La vite

Vite,
ora attaccati ai tuoi rami
di smeraldo, che si stanno aprendo
come rose bagnate
da un ruscello. (*Alberto,* III el.)

È ora di mietere

Semi cadono da mani brune
come brillanti
e appena toccano terra
spuntano fiori.
(*Alberto,* II el.)

Sotto l'ombra degli alberi un filo d'erba trema col tocco di un violino malinconico e un'arpa che accompagna un dolce ruscello al passare del vento, come una farfalla che cerca la tristezza. (*Fabrizio,* IV el.)

Il contadino

Nel chiarore della mattina parte per il duro lavoro. Passando per la
10 stradina si vede che zappa il suo grano. Sembra che Dio gli doni forza,

ogni giorno per fare il suo dovere. I raggi del sole scottano sulla faccia ma lui continua a lavorare per la famiglia. Poi, a sera, torna a casa stanco e rauco. (*Savio,* IV el.)

I rosolacci insanguinano il verde: rossi come il mio sangue, giacciono su un immenso tappeto verde. (*Lauretta,* III el.)

Fili d'erba che trema
triste, nella ruvida campagna,
triste della morte vicina.
(*Fabrizio,* IV el.)

Sto osservando un filo d'erba
che trema con il vento nel giorno
profondo.
(*Vania,* IV el.)

Nel fruscio delle foglie un riso dolce si specchia nel verde. Stando seduti nell'erba del bosco, un mare di verde si alza tra i pioppi (*Savio,* IV el.)



L'annunciazione

Notare che la scena non avviene, come di solito, in una casa. Avviene nel mondo concreto di questo bambino, che è la campagna in fiore.

Nel prato i papaveri mandano raggi di fulgore e imbevono paurosamente la tenera erba; il sole attraverso una nuvola guarda i fiori dalle lunghe chiome. (*Masini,* IV el.)

Fienagione

Castelli di fieno
ardenti di fuoco
che brucia nelle vene. (*Maurizio,* IV el.)

ANIMALI

La chioccia ha occhi rossi e pieni d'ira. Tutti i pulcini corrono per il cortile. Poi cominciano a coricarsi nell'erba verdastra e fresca. (*Valeria,* II elem.)

Sogno tra gli uccelli che volano nel sole. (*Claudio,* II el.)

La chioccia si rotola nella cenere, poi va a bere in un tegame mezzo rotto che la pioggia ha riempito d'acqua. Ora svolazza e si rotola nel-

l'erba verdastra. I pulcini cadono a gambe all'aria. Come sono tanti! (*Enrica,* II el.)

I pulcini ad un tratto vedono che la loro mamma scompare dall'orto e restano immobili. La gallina ritorna senza vestiti e sorride, alza il collo e guarda soddisfatta. (*Teresa,* II el.)

Una bella sera di luna c'erano dei conigli in un prato tutto verde. Con le loro orecchie tese stavano in agguato. Mi sembravano macchie scure come fantasmi. (*Massimo,* II el.)

ISTANTANEE

La mia amica
è molto bella,
i suoi occhi sembrano
coralli azzurri.
(*Maria,* III el.)

Il vento è calato
su tutta la natura
e ogni filo d'erba trema,
come se volesse ribellarsi
a quest'aria fredda.
(*Laurella,* IV el.)

Vagano nuvole bianche
come pecore colme di lana,
mare
fatto di onde
bianche come la neve.
(*Savio,* III el.)

Una nuvola di stelle
mi spazza via i sogni d'oro.
Adesso mi sento nudo
come una piuma disperata
portata via dalla notte
piena d'argento. (*Alberto,* III el)

Con un manto grigio avanza nel polverio del tramonto rosso, una voce. (*Maurizio,* IV el.).

Tramonto

Il tuo rossore sparisce,
come un canto melodioso
di giovani sirene. (*Maurizio,* IV el.)

La guerra

Tu, sole, ridi
impazzito.
Poi ti nascondi
tra nuvole di fumo.
Come perle
gocce cadono sul mio viso.
Formano un lago di cristallo.
(*Ivana,* V el.)

Tramonto

Sole, rosso dipinto.
E attorno angeli di luce.

Mattino estivo

Mattino d'estate
ti mi riveli la gioia.
(*Fabrizio Tralli,* V el.)

Sarebbe così dolce, questa sera
starsene sull'uscio
ad aspettare l'aurora.
Luna, tu amorosa,
giovane splendi e chiara.
Domani dal tuo stelo
il sole fiorirà. (*Laura,* V el.)

Vi descrivo una mia opera dal titolo: « Elegia per un ragazzo polacco »

... il bambino è vestito di sangue su un fondo rosso e giallo. Fucili e cannoni gli stanno attorno. Ecco, lo ricamano con gli spari sulla fronte.

Ho sofferto, dipingendo questo quadro: i miei occhi avevano il colore del sangue del piccolo polacco. E pensavo che neppure avrà potuto rivedere sua madre tra le rose del giardino. (*Laura,* V el.)

Temporale

Nel cielo del giorno
nuvole di paura
invadono il cielo
come soldati in battaglia.
(*Emanuela,* V el.)

Estate

Riso di sole nell'aria,
gioia nella vita. (*Ivana,* V el.)



La pesca miracolosa.

Mio padre a sera

... e io gli osservo il viso, l'aspetto triste e stanco. Vi è qualcosa di amaro, qualcosa di insolito nel suo sorriso. I suoi occhi sembrano ammalati, li apre appena. (*Laura,* V el.)

COMPIANTO PER LA MORTE DI KENNEDY

Non hai visto la morte
subito nel corpo,
ma negli occhi infuocati
già la sentivi venire.
(*Giovanna,* III el.)

Con i tuoi bambini
più non giochi,
ma col tuo Signore. (*Laura,* V el.)

Hai lasciato il tuo mondo,
Bob,
per viaggiare con Dio
lungo tutti i cieli. (*Emanuela,* II el.)

Ferito a morte,
Kennedy soffre.
Donne piangono e dicono:
— No,
Dio mio,
ancora una volta! (*Alberto,* III el.)

Mentre sento la musica mi pare di sognare. Le foglie si scuotono nel bosco della mia fantasia. (*Morena,* IV el.)

Mi sembra di essere in un immenso bosco. Gli uccelli volano da un albero all'altro. Nel cielo azzurro volano le rondini. Io sono felice. Gli uccelli volano a picco e sembrano sassi che cadono dal cielo. (*Teresa,* II el.).



Il sacrificio di Isacco

Barcarola di Chopin

Il brano incomincia con il moto del pianoforte, un moto di barca che galleggia senza mèta, sul mare immenso che spumeggia di bianco. Il ritmo del pianoforte si alza, il mare si infuria, si accavallano le onde, il vento si leva, le nuvole si gonfiano come palle di sabbia e all'improvviso si scatena furiosa la pioggia. Ma ecco un raggio di sole filtra nel cielo grigio. Lontano, ove il cielo si confonde con il mare, appare l'arcobaleno dai molti colori.

Tra i raggi del chiarore scende una melodia ad accarezzare le onde. (*G. Costa,* V el.)

Il vento passa sul bosco, mentre ascolto il « Lago dei Cigni » di Ciaikowski

Tra il fogliame, il sole filtra le sue chiazze di luce. Il vento inizia la sua cavalcata fiabesca. Un valzer melodico mi fa pensare a un giorno chiaro di sole. Farfalle multicolori volano nel bosco della pace. Un usignolo gorgheggia accompagnato dalla musica. (*Ivana,* V el.)

Ascolto di Liszt, « Nel bosco dei pioppi » (concerto n. 1 per pianoforte e orchestra)

Il cielo perlaceo e tumido si stende sopra di me. Il maestro Franz Liszt suona, volgendo il suo sguardo vecchio e stanco, forse di vivere, sul

vasto azzurro. Le sue dita, agili e rugose, si muovono leggermente sulla tastiera. Pensa forse alla sua gioventù trascorsa: quando galoppava su magnifici destrieri. (*Marzia,* V el.)

* * *

Un'anima aperta alle bellezze della natura è aperta a Dio. Moltissimi dei quadri dei piccoli artisti che abbiamo visto esposti a Quatrelle (un centinaio) sono di soggetto religioso.



La flagellazione

Qui come nei quadri precedenti, è da notare un particolare curioso: i personaggi importanti sono distinti dalla statura gigantesca.

Un'educazione di questo genere è certamente una buona preparazione ad accogliere il Messaggio di grandezza, di bellezza e di bontà che viene dal cielo.

V. M.

V. GAMBINO

INIZIAZIONE DEI FANCIULLI ALLA MESSA

pp. 144, L. 600

Nella preparazione dei bambini alla Prima Comunione, questo sacramento non va visto come un fatto a sé, staccato dalla Messa, bensì nel suo contesto e come il « cuore » della Messa stessa.

Preparare i bambini alla Prima Comunione vuol dire perciò iniziarli alla Messa. Questo, appunto, lo scopo del presente libro. Sono lezioni attive che fanno partecipare il bambino alle realtà insegnate, attraverso un'esperienza visiva e attiva — i gesti del Sacerdote, dei fedeli, in Chiesa — affinché impari a conoscere la Messa vedendola vivere nell'insieme dell'Assemblea cristiana.

CORSO DI QUALIFICAZIONE CATECHISTICA FAMILIARE

dell'A. C. in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Diocesano.

È iniziato martedì 5 novembre il 2° anno del Corso di Catechesi familiare le cui finalità sono state ampiamente illustrate nel numero di ottobre della Rivista.

PROGRAMMA 1968-69

I Parte - **Cristo Sacramento dell'incontro con Dio**

1) Il mistero dell'Incarnazione
Prof. Don Giuseppe Tuninetti (2 lezioni)

2) Cristo sacramento dell'incontro con Dio. - La Chiesa sacramento di Cristo. - L'Eucarestia centro di unità
Padre Pelagio Visentin o. s. B. (3 lezioni)

3) I Sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione, Eucaristia. Il Sacracramento della Penitenza
Padre Igino Tubaldo i. m. C. (6 lezioni)

II Parte - **Temi di psicologia della fanciullezza** (dai 7 agli 11 anni) **e della preadolescenza** (dagli 11 ai 14 anni)
Prof. Don Giuseppe Tuninetti (10 lezioni)

III Parte - **Catechesi sacramentale nella Parrocchia**

1) La catechesi sacramentale nel 2° ciclo elementare (Contenuto - Testi - Metodo). Formazione della coscienza.
Prof. Suor M. L. Mazzarello e Prof. Don Vittorio Gambino s. d. B. (4 lezioni)

2) Catechesi della preadolescenza (Contenuto - Testi - Metodo). Formazione della coscienza
Prof. Don Ubaldo Gianetto s. d. B. e Prof. Don Vittorio Gambino s. d. B. (8 lezioni)

3) Presentazione dei risultati di una **inchiesta** condotta da un gruppo di giovani della G. I. A. C. e della G. F.: **« L'Eucarestia nella preadolescenza ».**

4) Catechesi dell'Eucarestia nella preadolescenza
Prof. Don Luciano Borello s. d. B. (2 lezioni)

A completamento del Corso seguirà un breve ciclo di lezioni su:

« Il Sacramento del matrimonio (Don Franco Peradotto)
« Catechesi dell'amore e del matrimonio » (Don Vittorio Gambino)
« La catechesi familiare nella organizzazione catechistica parrocchiale » (Don R. Reviglio)
« Il ruolo della famiglia in una pastorale d'insieme » (Don Franco Peradotto)

- Gli incontri si effettueranno ogni martedì nella sede di corso Matteotti, 11 - piano 5° - tel. 534.701 con due lezioni pomeridiane (ore 15,30 - 17,30) che si ripeteranno alle ore 21.
- Nel Corso sono comprese due giornate di studio e preghiera, domenica 17 novembre e domenica 9 marzo, di cui sarà ulteriormente precisato l'orario.
- Le iscrizioni si ricevono in sede.
- Il Corso sarà integrato da dibattiti e cineforum serali su problemi di vita familiare.
- È prevista l'assistenza ai bambini; per quelli dagli 8 ai 12 anni verrà organizzato un **« Corso di educazione al video ».**
- È messa a disposizione la **Biblioteca** del Centro provvista di testi riguardanti:
  - — Liturgia, Scrittura Sacra e Documenti conciliari
  - — Catechesi ed educazione religiosa
  - — Pedagogia ed educazione sessuale
  - — Famiglia

  aperta tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. In collaborazione con il Centro di Pedagogia religiosa, diretto dalla Prof. Anna Maria Auxilia, verrà curato un servizio di aggiornamento di testi e riviste.

Il programma del 1° anno del Corso verrà ripetuto nei mesi di ottobre, novembre e dicembre, in incontri serali per alcune zone della città.
Per informazioni telefonare in corso Matteotti 11 - Tel. 55.39.88

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | ANNO XXXVII N. 12 DICEMBRE 1968 SERIE I N. 436 | Catechesi per preadolescenti | C

TEMI DI CATECHESI PER PREADOLESCENTI

La catechesi del mistero di Cristo

All'uomo d'oggi, tutto assorbito dai problemi umani, visti nella loro più reale concretezza, diventa sempre più problematico annunciare con efficacia il cristianesimo semplicemente come un elenco di verità da credere.

E nemmeno la presentazione dell'aspettto esistenziale e storico del mistero cristiano nella « storia della salvezza » soddisfa oggi il cuore dell'uomo.

Perché, in realtà, l'essenza del cristianesimo non è una dottrina, non è una storia, ma una Persona, quella del Figlio di Dio fatto uomo in Gesù Cristo.

È in Cristo che abbiamo *comunione di vita con Dio,* è in Lui che Dio parla con efficacia all'uomo di tutti i tempi. Il Concilio Vaticano II afferma che è sua intenzione rivolgersi a tutti « nella luce di Cristo, Immagine del Dio invisibile, Primogenito di tutte le creature, per illustrare il mistero dell'uomo e per cooperare alla ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo » (*Gaudium et Spes,* n. 10).

SOMMARIO

La catechesi del mistero di Cristo.
G. Gozzelino, *Riflessioni sulla catechesi del mistero di Cristo.*
U. Gianetto, *Le mete della catechesi su Cristo.*
Il contenuto della catechesi su Cristo.
Bibliografia.
G. Weber, *La preghiera contatto personale con Cristo.*

E Paolo VI aggiungeva, nel discorso di chiusura del Concilio (7 dicembre 1965):

« Noi pensiamo che gli sforzi fatti nel mondo intero perché il genere umano si unifichi e perché si creino condizioni di vita giuste, hanno rapporto con l'opera di Cristo ».

La nostra catechesi deve quindi incentrarsi, per una pluralità di motivi, sulla Persona di Gesù, considerata non solo nella sua storia passata (come si fa nel primo anno della scuola media) ma anche e soprattutto nella sua multiforme presenza oggi nella vita del popolo di Dio (dall'Eucaristia alla Scrittura, alla testimonianza) e nella vita di ciascun uomo che « con la perseveranza nel bene cerca l'amore, la gloria e l'immortalità » (*Rom* 2,7).

Questo contatto con la persona vivente di Cristo deve rendere « personale » e « personalizzante » tutta la nostra catechesi. In ogni anno della scuola media, ad esempio, il programma da svolgere sarà sempre « Gesù Cristo, e tutto il resto dovrà essere riferito a Lui e prendere valore da Lui ».

Essere cristiani sarà allora non solo *accettare dei princìpi* cristiani, ma *aderire a una persona,* considerarsi « una parte di Cristo », un « prolungamento » di Lui.

Concluderemo con le parole di un noto catechista di Strasburgo, Mons. A. ELCHINGER:

« Una persona non si racchiude in formule. Per conoscerla e amarla, non la si taglia a pezzi. Se ne fa l'esperienza. Bisognerebbe fare l'esperienza di Cristo attraverso ciò che sappiamo di Lui dalla Scrittura, dalla Storia della Chiesa e da un contatto diretto...

... Per donarsi realmente a qualcuno, bisogna aver avuto l'occasione di ammirarlo e, ammirandolo, di preferirlo ad altri. Per poter preferire Cristo e optare per Lui, bisogna essere stati condotti a *fare attenzione a Lui:* alla sua fisionomia umana, alla sua "situazione" nel mondo, alla sua influenza presente, alla sua potenza, al suo avvenire, alle sue dimensioni cosmiche.

Occorre suscitare il desiderio di Cristo, in ragione di ciò che Egli è attualmente per gli uomini e di ciò che Egli vuole fare per noi e per mezzo di noi...

Occorre mettere sul cammino della scoperta, della contemplazione di Cristo... e procurarne il tempo, suscitarne l'occasione. Per far nascere una amicizia, non basta dichiarare d'autorità a qualcuno che una persona determinata sarebbe per lui un amico sicuro. Il destarsi di un'amicizia presuppone uno sguardo personale gettato sull'amico. È quindi importante *educare allo sguardo* su Cristo.

Ora, a che punto è la nostra pedagogia dello sguardo, della contemplazione, del desiderio, dell'ammirazione, della ricerca di Cristo? ».

GIORGIO M. GOZZELINO

RIFLESSIONI SULLA CATECHESI DEL MISTERO DI CRISTO

Centralità della catechesi su Cristo

Il mistero del Cristo è il cuore del cristianesimo, la croce della teologia e il punto di partenza di tutti gli equilibri e squilibri della catechesi.

Non è certo possibile provarlo in poche pagine. E in fondo non è neppure necessario perché a questo tema, per forza di cose, la catechesi torna incessantemente, e quindi tutti, almeno in qualche misura, ne sono convinti per esperienza personale. Ma occorre mantenerne una coscienza sempre avvertita per non smentire, nell'atto di insegnare, il cristocentrismo riconosciuto nella teoria.

Il mistero del Cristo è **il cuore del cristianesimo:** non vi è nulla di cristiano che non abbia un riferimento essenziale e decisivo ad esso, a cominciare dall'idea di Dio per finire alla rivelazione del Cielo. Il Dio della salvezza, il Dio concreto della nostra vita così come essa è realmente, e non in astratto, è infatti il Padre di Gesù Cristo. Il solo cielo aperto alla terra, inoltre, è il cielo costruito da Cristo, inaugurato da Lui con la Sua risurrezione e ascensione, e definito dalla comunione con Lui.

Il mistero del Cristo è **il punto cruciale della teologia,** in cui si ritrovano e si assommano, dilatati, tutti i misteri della fede, a partire, ancora una volta, dal mistero di Dio per giungere fino al mistero della consumazione finale. Il mistero del Cristo è infatti il mistero della comunità trinitaria che si fa carne in uno dei Suoi membri. E l'evento della Parusia è il mistero della *koinonía* (comunione) consumata tra la comunità trinitaria e la comunità umana nel Cristo.

Il mistero del Cristo è anche **il punto di partenza di tutti gli equilibri e squilibri della catechesi.** Lo è anzitutto per la sua centralità nella teologia, ossia nella dottrina. Lo è soprattutto per la sua centralità nella fede esistenziale, ossia nella vita vissuta. Dall'idea del Cristo infatti dipende l'idea di Dio e il rapporto religioso con Lui.

Dualismi che non sono dilemmi ma integrazioni necessarie

In un precedente piccolo studio sul mistero di Dio abbiamo enumerato *una serie di dualismi* che occorre incessantemente comporre per ottenerne una conoscenza armonica. La catechesi sul mistero di Cristo *li ritrova tutti, anzi li intensifica* fino a farli sembrare dei dilemmi, sia pure dando loro altri accenti e altre

collocazioni. Inoltre, sono anch'essi come un retroterra mentale delle riflessioni di fede sul mistero. Quindi, come abbiamo esposto e premesso quelli, così, per le stesse ragioni, esponiamo e premettiamo questi.

Eccone dunque qualcuno, tra i principali:

1. *Dualismo « unità e Trinità » che si complica in dualismo « unità e dualità »*

Il Cristo è veramente Dio in persona, ma pure è corretto limitarsi a dire che Egli è Dio solo nel caso che si voglia asserire direttamente la sua divinità, cosa che, dato il dualismo unità e Trinità in Dio, è ancora una indicazione generica e certamente non una identificazione. Se si vuol dare una vera e propria identificazione, come è necessario fare nella stragrande maggioranza dei casi, bisogna sempre specificare che Egli è Dio FIGLIO. Il termine Dio infatti si riferisce direttamente *o alla comunità trinitaria o al Padre,* prima persona, ed ovviamente il Cristo, sebbene porti con Sé l'Una e l'Altro, non è né l'Una né l'Altro. Nel parlare di Gesù bisognerebbe quindi evitare l'espressione « uomo Dio ». Si dovrebbe dire invece « l'uomo che è Dio Figlio in persona », o viceversa « Dio Figlio fatto uomo ». Questo permetterà di non lasciare più in ombra, come troppe volte è successo in un passato anche molto prossimo, *due fatti essenziali:*

a) il fatto che la salvezza concreta accessibile all'uomo e tutta la situazione cristiana siano salvezza e situazione definite dal rapporto non ad un Dio vago e generico ma alla Trinità; il fatto cioè dell'importanza primordiale del mistero della Trinità per la comprensione dell'essenza del cristianesimo;

b) il fatto che la salvezza e la situazione cristiana siano interamente FILIALI; il fatto cioè che, siccome il Cristo è Dio FIGLIO fatto uomo, l'incontro di Dio e dell'uomo avvenga in un'assimilazione al Figlio che rende figli.

Tuttavia neppure questo è sufficiente. In Cristo il dualismo tipico di Dio si complica nell'*ulteriore dualismo dell'unità di persona in dualità di nature.* Come è necessario non limitarsi a dire genericamente che Cristo è Dio, così occorre non tralasciare mai di aggiungere « Dio Figlio FATTO UOMO ». Il Cristo infatti non è Dio Figlio e nulla più, bensì appunto Dio Figlio fatto uomo, o l'uomo che è Dio Figlio in persona. Se si parla di Dio Figlio prescindendo dall'umanità, si parla della Seconda Persona della Trinità, ma NON del Cristo. Vedremo come la dimenticanza di questo abbia avuto una vasta eco di riflessi negativi.

2. *Dualismo « Immanenza e Trascendenza » che si complica nel dualismo delle « nature distinte »*

Le eresie cristologiche classiche sono eresie del passato che hanno conosciuto precise condanne nel passato e che perciò tendono a presentarsi quasi inesorabilmente come cose ormai del passato. E invece è difficile sopravvalutare la loro attualità. Come e con il mistero del Cristo, sono sempre attuali anche le sue difficoltà.

Sono distinguibili in due gruppi. *Un gruppo sopprime la dualità del mistero del Cristo* (due nature) *in favore dell'unità* (una Persona). *Il secondo fa l'inverso.*

Al *primo gruppo* appartengono, sia pure per ragioni diversissime e in forme diversissime, l'apollinarismo, il docetismo, l'arianesimo e il monofisismo. Hanno in comune la superficialità. Infatti tentano di risolvere il problema col sopprimerlo. Negano semplicisticamente uno dei due termini e concludono: il problema è risolto perché in realtà non è mai esistito! *La vicinanza, o immanenza di Dio all'uomo, che appunto nell'incarnazione ha raggiunto il suo vertice, viene sacrificata sull'altare della distanza, o diversità, o trascendenza; oppure,* viceversa, *essa diviene talmente vicina da abolire la trascendenza.* E invece i due termini

van tenuti entrambi fermi. Il mistero del Cristo non consiste infatti primariamente nel fatto che Egli sia vero uomo o vero Dio Figlio, ma che sia *le due cose assieme.* Ed è talmente difficile accettare questo, ed evitare la soluzione semplicista, che ancor oggi una percentuale altissima dei nostri allievi, ed anche dei catechisti, ricasca in questa eresia, sia pure inconsciamente, quasi ad ogni passo, col mettere tra parentesi, a seconda dei casi e dell'opportunità, ora il divino ora l'umano.

Al *secondo gruppo* appartiene invece il nestorianesimo, che è l'eresia più intelligente e sottile, e perciò, fatalmente, meno popolare. È la più intelligente, ed anche la più onesta, perché non sacrifica né l'uno né l'altro dei due termini da accostare (Dio Figlio-uomo) ma accetta il mistero così come è, ed ha il coraggio di guardarlo in faccia senza tentare di renderlo più plausibile con qualche mutilazione. È la più sottile perché si è resa conto che il fondo del problema non sta solo nel fatto dell'unità dei due termini, ma nel MODO di tale unità, e cioè *nel fatto che Cristo sia un uomo che è un autentico uomo e che tuttavia non è una persona umana.* Ma è eresia perché alla legittima domanda « ma come può essere che esista un uomo che non sia persona? » ha risposto: « dunque è persona e persona umana », e non, come han fatto invece il Concilio di Efeso e ancor più quello di Calcedonia: « dunque è persona ma persona divina ». La soluzione sta proprio in questo equilibrio: la trascendenza di Dio si integra con tale perfezione all'immanenza da renderla non solo non intaccata ma più piena; Cristo è l'uomo a cui l'essere persona divina e non umana non solo non ha tolto nulla della sua perfezione umana ma l'ha fatta unica e la più alta possibile.

3. *Dualismo « aspetto entitativo statico » ed « aspetto operativo salvifico » che si complica nel dualismo « essere ed agire » di Cristo*

Quando si dice di Cristo che è MISTERO, si intende il termine per lo più nel senso cosiddetto gnoseologico, nel senso cioè di una realtà superiore alla comprensione umana. E così si tende a ridurre il Cristo all'« inaudito metafisico » di certa manualistica ancor oggi purtroppo corrente. Il Concilio ha ricordato però che *mistero vuol dire anche, e soprattutto, realtà salvifica,* ed allora è nato il dilemma: in quale dei due sensi deve essere inteso questo termine? in quale è legittimo? La risposta più spontanea è: nel secondo. La risposta completa è: in entrambi. Anche qui, infatti, non c'è vero dilemma ma integrazione.

L'integrazione sta nel capire che Cristo è salvezza perché unisce Dio all'uomo e l'uomo a Dio, ma che **tale unione non è solo qualcosa che Egli FACCIA ma qualcosa che Egli È.** O, più chiaramente: tale unione è, assieme ed indissolubilmente, ciò che Egli è e ciò che Egli fa, perché ciò che Egli fa dipende da quel che Egli è, e ciò che Egli è risulta da ciò che Egli fa. Vedremo che cosa questo significhi nella parte tematica che ora faremo seguire.

Indicati e commentati questi presupposti, infatti, vorremmo ora passare al richiamo del contenuto del mistero. Ricordando che è necessario distinguere per unire, diremo dapprima CHI sia il Cristo, riproporremo poi CHE COSA abbia fatto o faccia, e concluderemo infine nell'integrazione delle due risposte, *per dare al catechista una visione di assieme* sommaria sì, ma efficiente, di ciò che in qualche modo deve tener presente e comunicare nel suo insegnamento.

Il mistero dell'ESSERE del Cristo

Il Cristo è il Figlio di Dio, ossia *Dio Figlio, seconda Persona della Trinità, fatto uomo.* La sua fisionomia globale è dunque quella di una doppia vita, quella divina e quella umana, congiunte dall'unione più intensa e stretta possibile, quella

dell'identità personale. La persona infatti è rigorosamente unica: sia la vita divina che la vita umana sono vita dello stesso Gesù; sia la natura divina che la natura umana sono nature della stessa Persona, il Figlio fatto appunto carne.

Nel Cristo si ritrova dunque il mistero della Trinità ed il mistero dell'uomo. E questo viene detto dalla formula ormai classica « una Persona, la Persona divina, in due nature ».

La formula suppone nota la distinzione tra persona e natura. Allora richiamiamo qui quanto già dicemmo a questo proposito nel parlare del mistero di Dio:

— *essere persona* significa essere l'irriducibile originalissimo centro di unità di una vita razionale libera, un centro distinto da ogni altro ma aperto su ogni altro, un centro che è punto di riferimento di un'esistenza, e quindi di ogni incontro, di ogni dialogo, e che è garanzia di una vita, e quindi responsabile ultimo degli atti da cui è costituita;

— *avere una natura* significa avere una forma di vita, un complesso di qualità permanenti o transitorie, statiche o dinamiche, visibili o non visibili, che spiegano che la persona sia ciò che è, che agisca come agisce, che si manifesti come si manifesta, che anzi semplicemente ci sia. La natura è nulla più che *la perfezione propria della persona, il suo positivo, la possibilità e la realtà della sua esistenza.*

Dire allora che Gesù è una persona in due nature significa dire che Egli è *il centro originalissimo di unità delle perfezioni divine, conosciuto come Figlio, divenuto centro di unità di una parallela e distinta forma di vita umana autentica ed integrale.* La Persona è unica: vuol dire che le due forme di vita, assolutamente distinte ed irriducibili, fanno capo allo stesso centro di unità, quello denominato appunto Seconda Persona della Trinità. Ma le nature sono due: vuol dire che questo centro di unità, proprio esso, così come è, acquisisce (peraltro, sappiamo, senza arricchirsi) una forma di vita limitata e contingente e tuttavia veramente ed autenticamente SUA, la forma umana, che così viene a collocarsi accanto a quella divina come, ripetiamo, realtà veramente SUA quanto lo è l'altra. Vertiginosamente, *il Tu divino riesce a trovare, senza perdere nulla di Se stesso, una forma di vita altrettanto sua quanto quella che lo definisce e tuttavia autenticamente umana e solo umana.* Il Cristo è precisamente questo centro divino IN FORMA UMANA.

Questa conclusione comanda un nerbo di conseguenze più che sufficiente a sfatare radicalmente l'assurda idea che gli approfondimenti sull'identità di Cristo siano passatempi innocui per speculatori disimpegnati, senza alcun valore per la vita. Eccone alcune:

• **I termini congiunti del mistero del Cristo non sono propriamente due nature, ma una natura, la natura umana, ed una Persona, la Seconda Persona divina;** ed il ponte con l'uomo non è costituito dalla Persona divina ma *dalla natura umana, che dunque è, e deve stare, al centro.* Ciò che permette la salvezza dell'uomo è la realtà umana del Cristo. Certo, se essa lo può fare è solo perché non conclude a se stessa ma sbocca nel soggetto divino; se essa lo può fare è perché è realtà umana di una Persona divina. Certo, è la Persona divina che salva. Ma la Persona divina salva l'uomo non mediante la sua realtà divina ma *mediante la Sua realtà umana:* la realtà divina è il punto di partenza, il punto di arrivo e la sostentatrice, come in ogni caso di rapporto divino ed umano; ma *il centro, la mediazione, si trovano nella realtà umana.* L'incontro di Dio con l'uomo avviene nel cuore di carne del Cristo, non in quello divino: il « cuore » o amore, infinito della natura divina non è il punto di incontro dei due amori ma appunto uno dei due amori che devono incontrarsi, quello di Dio che chiede l'amore dell'uomo. *E questo, ovviamente, per la fede, per la catechesi, per la devozione, è assolutamente decisivo.*

● Il primato dell'umano sul divino nella considerazione del Cristo non è dunque soltanto un principio di ordine psicologico o pedagogico, magari legato, come si usa dire nel constatarlo nei Vangeli, alla progressività della rivelazione, ma è invece *una profonda esigenza della verità delle cose.* Se nel mistero di Cristo si parte dalla considerazione del divino, si rompe inevitabilmente l'equilibrio: **il divino per noi non è il punto di partenza ma il punto di arrivo, e l'umano è appunto ciò che permette di arrivarci.** Ora, per giungere ad una conclusione, bisogna partire non dalla conclusione stessa ma *dalle premesse.* Come Figlio di Dio, Cristo è l'inviato del Padre agli uomini: questo è ciò che vien denominato tecnicamente **mediazione discendente.** Come vero uomo, Cristo è il rappresentante degli uomini di fronte al Padre: questa è invece la **mediazione ascendente.** Ma in entrambi i casi *Egli è mediatore NELLA sua vita umana, GRAZIE alla sua vita umana, IN FORZA della sua vita umana.* Se questa viene messa tra parentesi, o anche solo relegata al secondo posto, il Cristo diventa il Figlio che guarda al Padre e nulla più, o che rappresenta Se stesso e nulla più. Se dunque nelle esperienze catechistiche si constaterà una certa *difficoltà degli allievi ad attribuire al Cristo qualità e poteri divini,* si sappia comprendere che questo atteggiamento, pur essendo da correggere, è più positivo di quello inverso, e che la soluzione non può consistere nel ribadire DIRETTAMENTE questi attributi ma nell'*insinuare il passaggio da quelli umani a quelli divini,* realmente distinti ma realmente interpretati e tradotti da quelli umani. Si eviterà allora di fare del Cristo una specie di assurdo superman, di confondere ciò che è proprio del divino con ciò che è proprio dell'umano, di dare l'impressione che tutta la vita terrena del Cristo sia stata una grande « recita », o di relegare definitivamente il Cristo nell'iperuranio di una divinità lontanissima e senza importanza. Proprio il Cristo invece, e proprio nella Sua umanità, ha mostrato quanto la « distanza » di Dio sia « vicina » agli uomini.

● In questa visione, proprio perché è la visione ortodossa, è facile capire come il Cristo sia, già per quello che è, *il centro della vita e della storia.* Sapendo infatti che l'intento di Dio sul mondo è *l'unità totale,* si comprenderà facilmente come essa sia realizzabile e realizzata perfettamente nel Cristo, solo nel Cristo e per il fatto che il Cristo sia quello che è. La *forma umana* garantisce la possibilità reale di un accesso reale al dono, perché lo pone davvero a livello dell'uomo. E *la personalità divina* garantisce che non c'è stato contrabbando, che questa accessibilità non ha tradito l'autenticità, che ciò che vien dato è *totalmente,* e rimane, il mistero stesso di Dio.

Il mistero dell'OPERA del Cristo

Gesù è la sintesi vivente del divino e dell'umano, e dunque fa la sintesi vivente del divino con l'umano.

Tutta l'opera del Cristo è adempimento della missione affidatagli dal Padre. E tale missione è iscritta, come del resto avviene per ogni creatura, nel suo stesso essere concreto. Poiché è Dio Figlio, Egli porta in Sé la Trinità tutta; poiché è vero uomo ma uomo la cui identità ultima è quella del Figlio divino, Egli porta in Sé tutta l'umanità, ossia è stabilito *principio efficiente di salvezza per ogni uomo che venga al mondo;* poiché è Dio Figilo vero uomo, Egli congiunge in Sé tutta l'umanità con la Trinità.

La vita del Cristo, terrena ed attuale, è tutto questo e null'altro che questo. *È la traduzione leale ed autentica degli atteggiamenti divini del Figlio in atteggiamenti umani identici e distinti.* È quindi un portare a livello umano tutto il dono di Sé che il Padre fa al Figlio, giacché entrambi sono definiti da questo dono la

cui verità è testificata dall'esserci stesso dello Spirito: e questa è l'opera del Cristo come mediazione discendente, o mediazione discendente morale. Assieme ed indissolubilmente l'opera del Cristo è un portare a livello umano l'infinita recezione o accoglienza che il Figlio dà al Padre: e questa è la mediazione morale ascendente.

La traduzione in termini umani dei « gesti » eterni del Figlio col Padre si è totalizzata per il Cristo nel **Mistero Pasquale.** Essa si totalizzerà per la Chiesa con la Parusia, che è appunto la pienezza dell'estensione del Mistero Pasquale del Cristo ai cristiani.

Tutto ciò che il Cristo ha fatto e fa attualmente si inscrive dunque in questo principio supremo di interpretazione e di verifica: *Cristo ha tradotto in termini umani la sua vita filiale* (opera del Cristo viatore, o redenzione oggettiva) *perché diventi ora, sempre per la Sua azione, la vita filiale degli uomini* (opera del Cristo glorificato, o redenzione soggettiva).

Si osservino *le qualifiche bibliche* del Cristo, e si constaterà questo principio di fondo. Gesù è detto l'inviato del Padre, il Suo Verbo, la Sua Saggezza, la Sua Immagine, il Figlio, ecc.: sono termini che rivelano la mediazione discendente. Ed assieme viene chiamato Secondo Adamo, il novello Adamo, Salvatore, Primogenito tra molti fratelli, servo di Jahweh, ecc., termini che invece rivelano la mediazione ascendente.

Si osservino *gli atteggiamenti concreti, gli atti, i gesti di Gesù,* quali risultano dai Vangeli, e si giungerà alla stessa conclusione. La preghiera del Cristo, ad esempio, è l'equivalente umano della sua dipendenza totale dal Padre nel seno della Trinità; la sua obbedienza fino alla morte, il suo sacrificio, è il parallelo umano della Sua totale accettazione del Padre nel seno della Trinità. Così, ancora, la sua forza miracolosa, il suo amore sconfinato, la gloria della risurrezione, sono l'equipollente umano del dono di vita totale che il Padre gli fa nel seno della Trinità.

Si osservino *le reazioni della Chiesa* di fronte al mistero del Cristo risorto, e si vedrà che sono l'intuizione di questa visione. La Chiesa primitiva proclama che la risurrezione costituisce il compimento di tutte le promesse di Jahweh, promesse sempre legate alla risposta umana (cfr. discorso di Pietro il giorno della Pentecoste); questo compimento è la costituzione di Cristo come vero *Signore della storia e del mondo* per opera del Padre, a tal punto che la formula « *Cristo è il Signore* » diviene la professione di fede centrale del credo cristiano (*Rom* 10,8-9). Ma che cosa è questa intronizzazione del Cristo a Signore del mondo per opera del Padre se non la traduzione in termini umani dell'intronizzazione eterna che si compie per opera del Padre appunto nel seno della Trinità? Dio Figlio è Signore del mondo, certamente, ma lo è altrettanto ovviamente COME FIGLIO, ossia per una signoria ricevuta totalmente dal Padre.

La gloria di Dio è la **comunione** dell'uomo, e per lui del cosmo, con Dio. Cristo è dunque la MASSIMA GLORIA DI DIO. Poiché tale comunione è realizzata tra il Padre ed una umanità che ha rifiutato e rifiuta il Padre, essa non si attua che nella modalità della vittoria sul peccato. *Ma la redenzione né si riduce alla vittoria sul peccato né l'ha come l'elemento più importante.* L'elemento più importante, la vera anima della **salvezza,** sta nel principio che abbiamo ricordato.

Sintesi

Il mistero del Cristo è esprimibile in forma contratta nella formula stereotipa con cui l'ha indicato la Chiesa primitiva: **NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO.**

La parola **Gesù,** infatti, col suo riferimento sottinteso a Nazareth, localizza immediatamente il Cristo nel tempo e nello spazio riproponendo tutta la verità dell'incarnazione del Figlio. E insinua assieme, per il richiamo del termine « salvezza », il senso della sua vita.

La parola **Cristo** lo rivela come adempimento trascendente delle promesse inaudite di Jahweh, quelle appunto della « gloria ».

La parola **Signore** mostra quanto sia inaudita questa gloria, perché identifica nel Cristo il vero Figlio di Dio, seconda persona della Trinità. E assieme legandosi ai contesti biblici in cui appare, i quali insegnano che la signoria di Gesù non si è realizzata in pienezza che con la risurrezione, ricorda che farsi carne, farsi uomo, assumere una natura umana, non è e non può essere soltanto far proprio un corpo ed un'anima, giacché l'uomo non è solo un corpo ed un'anima congiunti ma è una condizione, una vita, un destino, una traiettoria storica in cui viene costruita una fisionomia che è data in germe, ma che è ancora tutta da fare. L'incarnazione si è dunque COMPLETATA con la risurrezione, perché con la risurrezione la vita umana del Cristo si è conclusa e quindi con essa *la vita filiale ha concluso la sua traduzione umana.* Perciò abbiamo potuto dire che essere ed opera si sovrappongono nel Cristo a tal punto da far sì che Egli sia quello che fa e faccia quello che è. Gesù opera la **comunione di Dio con l'uomo** fin dalla concezione, perché fin dalla concezione è unità Dio e uomo; ma in quel momento lo è solo in germe, giacché la sua vita umana è solo in germe; la sua opera completa il germe, e dunque completa il suo essere stesso. *Così i misteri dell'infanzia, dell'adolescenza, della vita pubblica del Cristo ecc. puntano tutti e si inverano* tutti nel Mistero Pasquale. La risurrezione sigilla la vita e l'essere **per sempre,** appunto nella signoria. La progressività umana della nostra vita è stata sostanzialmente, pur con profonde differenze, la progressività umana del Cristo proprio perché il Cristo è autentico uomo come noi siamo uomini.

La parola **Nostro** insegna infine che tutto quanto Cristo è, ha fatto e fa, lo è, lo ha fatto e lo fa per noi, ed apre sull'azione attuale del Cristo glorificato.

Tutto si ritrova e tutto si concentra, così, nella sintesi di una doppia visione complementare del Cristo: quella statica che contempla il suo MISTERO e quella dinamica (o ECONOMIA = realizzazione storica del mistero), che contempla il SUO INSERIMENTO IN UNA STORIA la quale prende il suo senso interamente da Lui.

G. M. Gozzelino

UBALDO GIANETTO

LE METE DELLA CATECHESI SU CRISTO

Una recente inchiesta francese tra giovani studenti di 16-18 anni (allievi di una scuola cattolica),[1] che riteniamo indicativa anche per la nostra gioventù, ci presenta una serie di atteggiamenti verso Dio e Cristo che ci può dare utili suggerimenti per la catechesi e l'educazione religiosa nell'età precedente.

L'inchiesta consisteva in 12 domande. Le risposte, classificate in tre serie, permettevano di distinguere tra i giovani vari gruppi rispetto all'atteggiamento religioso di fondo, di approfondire la studio del gruppo con atteggiamento positivo, e di valutare la violenza degli ostacoli incontrati dai giovani nella loro vita cristiana.

1. LA DETEMINAZIONE DEI GRUPPI

Le diverse posizioni dei giovani di fronte alla fede venivano vagliate da una serie di domande relative all'esperienza di Dio. Le domande sono a volte doppie, contenendo un aspetto positivo e uno negativo.

Tre di esse vertevano sulla realizzazione o sull'assenza di un incontro personale con Dio. Altre due, a scopo di verifica, mettevano in dubbio la possibilità stessa di una tale relazione con Dio:

5 a : *Negli avvenimenti della tua vita, hai qualche volta* incontrato *Dio? Se sì, quando?*
5 b : *Gesù Cristo, un giorno o l'altro, ti è sembrato vicino? In che occasione?*
6 b : *Hai coscienza che Dio, Gesù Cristo* siano intervenuti *nella tua vita personale? Che cosa ti permette di affermarlo?*
6 a : *Dio* non interviene oggi *nella storia del mondo. Pensi così? Perché?*
7 : *Diresti con questo giovane: « Non penso che Gesù Cristo mi aiuti nel mio amore. L'amore è un affare* del tutto personale »?

Le risposte ottenute erano coerenti per tutta la serie. Esse distinguevano i giovani in due gruppi nettamente separati:

— *quelli che hanno fatto l'esperienza di Dio, e*
— *quelli che non l'hanno fatta.*

[1] Cf P. NAVARRE, « L'"expérience" de Dieu et du Christ dans la vie des adolescents », in « Catéchistes » 1967, 72, pp. 277-304.

Come linea di demarcazione tra i due gruppi è stata scelta quella indicata dalle risposte alla domanda 4, che proponeva l'autonomia assoluta come scelta di vita, a preferenza della scelta cristiana:

4 : *Sottoscriveresti a questa frase: « Io voglio vivere. Credo nel mio destino. Esso sarà quello che io lo farò. Nessuno ha il diritto di darmi dei comandi. Voglio essere totalmente libero »?*

La quasi identità di risultati tra le risposte a questa domanda e a quelle che precedono, ha permesso di distinguere, tra i 313 giovani esaminati:

a) *un gruppo di 220* (un po' più di 2 su 3) *che hanno fatto l'esperienza di Dio.* Essi hanno percepito, almeno una volta, che Dio era loro vicino, o suggeriva loro qualcosa. Per questo, sono *piuttosto orientati verso Dio;*

b) *un secondo gruppo di 93* (circa 1/3) *senza alcun legame con Dio.* Non hanno *mai* avuto coscienza che Dio era loro vicino o rivolgeva loro un invito. Non ritengono che Dio intervenga nella storia attuale (se non forse con i sacramenti).

Questi ragazzi non conoscono Dio, non sanno chi è, se non per sentito dire. Il loro amore per Lui non può essere che freddo. La vita cristiana non dice loro nulla, non desta in loro alcun entusiasmo. Non consiste nel seguire qualcuno che è vivo, che parla e agisce nella loro storia personale e in quella dell'umanità. Essi non presentano i segni di una fede autentica.

Conseguenze catechistiche e pastorali

A. Importanza capitale dell'esperienza di Dio

Il fatto che il numero dei giovani che tiene conto di Dio nel decidere della sua vita quasi coincida con quello di coloro che hanno avuto una certa « esperienza » di Dio, suggerisce che quest'ultima può avere — al di là della « istruzione » pura e semplice — un valore notevole e forse decisivo sull'atteggiamento religioso.

È questa la tesi sostenuta anche da G. NOSENGO, con vasta esemplificazione, nel suo volume: *La vita religiosa dell'adolescente,* Roma 1945, che costituisce sempre una lettura interessante.

Il catechista dovrà fare in modo di *favorire* queste prese di contatto con Dio. Secondo la presente inchiesta, esso è avvenuto in varie occasioni:

— *circostanze religiose,* come esercizi, ritiri, la comunione solenne, altri avvenimenti religiosi; ecco alcune risposte:

« Conversazione con un giovane sacerdote; comunione fervente; attraverso un amico cristiano ».

« Modo di celebrare la messa di un prete; musica classica; preghiera personale ».

« Dopo una confessione, io lo vedevo quasi — non è dir poco, ma è vero — e lo sentivo estremamente vicino ».

« Un ritiro in cui il sacerdote dialogava con noi con grande semplicità: mi sembrava Gesù in persona ».

— *circostanze dolorose della vita:* lutti, incidenti, periodi di tristezza e sofferenza morale:

« In certi momenti di depressione, è l'ultima speranza a cui ci si può sempre aggrappare ».

« Quando morì mio padre, mi sono sentito solo, con una responsabilità molto più grande: mi ha aiutato ».

« Quando mi perdo di coraggio ».

« Un giorno che avevo più bisogno di amicizia: simpatia di un ragazzo che non mi era amico: credo che Gesù Cristo me l'abbia mandato ».

— *nella natura, in una persona amica, nell'agire cristianamente...:*

« Dopo una giornata interamente dedicata agli altri... ».

« Era la mia prima riunione nella JOC (gioventù cattolica operaia): credo che fosse accanto a me ».

« Nella persona di un amico: è molto tempo fa. Era così perfetto ».

« Quando scopro la gioia di vivere ».

« Contatto con un cristiano convinto; nella natura ».

Oltre a favorire queste esperienze, al catechista spetta un altro compito: quello di ridestarle, farvi riflettere sopra, ampliarle e fissarle nella memoria e nella storia personale del ragazzo. Nosengo lo faceva per mezzo di una composizione scritta sul tema: « Narra una circostanza nella quale hai avuto l'improvvisa ed interiore rivelazione della presenza divina in tutte le cose, richiamata in te da qualcuno di questi fatti: ammirazione di bellezze naturali come monti, laghi, mare, fiori, cieli stellati; avvenimenti lieti o molto dolorosi; godimenti artistici; richiami interiori; situazioni difficili » (*op. cit.*, p. 100).

B. Importanza dell'illuminazione della fede

- Molte volte i giovani non riescono a vedere Dio e Gesù Cristo negli avvenimenti perché *non sanno come Dio si può manifestare.*

In molte risposte alla domanda *6 a* questo appare evidente:

« Sì, davanti alle disgrazie che succedono a tante persone ».

« Se Gesù Cristo fosse veramente esistito, credo che si occuperebbe un po' meglio del mondo e delle porcherie che vi avvengono ».

« Non vedo come Gesù Cristo potrebbe intervenire presso un uomo e dirgli: — Basta, non devi fare questo ».

La risposte alla seconda parte della domanda (*6 b:* aspetto positivo) rivelano quello che anche i giovani precedenti dovrebbero conoscere, e *su cui la catechesi avrebbe dovuto insistere:*

« Sì, per me è vita vissuta. Penso che non per caso certe persone, certe circostanze si siano trovate sulla mia via per incitarmi inconsciamente a cambiare direzione ».

« Da parecchio tempo, molte persone si sono accordate per il mio bene, mi hanno consigliato, incoraggiato e guidato nei miei lunghi e difficili studi. Attraverso tutte queste persone, penso che sia nostro Signore Gesù Cristo che interviene nella mia vita ».

« Contentezza e rimorsi; il contatto con altre persone migliori di me ».

« Nello slancio che mi spinge a far meglio, a tentar di riuscire, nel coraggio che spesso mi occorre per agire ».

Sono risposte positive, che rivelano *un altro mondo* e *un altro modo di vedere il mondo,* ma, a dir la verità, denotano pure una sensibilità ancora debole alle svariate e ricchissime presenze di Cristo che lo Spirito Santo attua nel mondo: nella Chiesa, nei suoi membri e in tutte le loro attività, nei genitori e nelle persone che si occupano di noi, nell'assemblea dei cristiani, nelle parole della Sacra Scrittura, nel piano di Dio per la salvezza del mondo, che va dalla creazione all'incarnazione, alla passione e morte, alla risurrezione, ascensione, pentecoste e parusia, nei sacramenti e nella messa, ecc.: è tutta una rete immensa di influenze « cristiane » che avvolge strettamente e anima il mondo intero. Rendere questo vivo e operante nella coscienza: ecco una meta della nostra catechesi su Cristo.

2. ANALISI DEL GRUPPO POSITIVO

Dei 220 giovani che dimostrano di aver fatto un'esperienza di Dio e di possedere la fede, ci si è chiesto ulteriormente: *qual è la qualità di questa esperienza? qual è la vitalità di questa fede?*

Solo *una ventina* riconoscono di « vedere » spesso Dio negli avvenimenti. Per *circa 200* la lettura degli avvenimenti nella fede e l'esperienza di Dio *sono soltanto episodiche.*

L'esperienza di Dio non è di prima qualità. Non raggiunge le realtà ordinarie, ma solo alcuni momenti eccezionali. Non è vita di fede. È quindi evidente che la vitalità della fede *dipende dagli sforzi che un uomo fa per vivere di fede,* poiché Dio non manca di manifestarsi a chi lo cerca con lealtà.

Si è quindi approfondito la ricerca nella direzione della *frequentazione del Vangelo* e della *preghiera e dei sacramenti.* È stato lasciato da parte — purtroppo — un altro fattore molto importante per lo sviluppo della fede: l'azione cristiana.

Lettura del Vangelo

Riguardo al Vangelo, vi erano due domande (o sottodomande):

8 a : *Leggi il Vangelo? Perché sì (o perché no)?*
8 b : *Nella tua vita alcuni princìpi si ispirano al Vangelo? Quali?*

Dei 313 giovani, 64 affermano di leggere il Vangelo per trovarvi un nutrimento per la loro fede. È un segno certo di vitalità religiosa. Degli altri, 15 non rispondono, 9 dànno una risposta evasiva, e 225 affermano di non avere l'abitudine della lettura evangelica.

Si vede però che il Vangelo li raggiunge in qualche altra maniera (omelia, scuola di religione, ritiri, ecc.) perché le risposte alla seconda domanda sono più positive: 179 giovani (poco più della metà) riconoscono di regolare il loro comportamento secondo princìpi che si ispirano al Vangelo. Dei rimanenti, 43 non rispondono e 91 dànno risposta negativa. Occorre però osservare che, anche per le risposte favorevoli, i princìpi tratti dal Vangelo sono per lo più norme morali, piuttosto che sorgenti di fede. Lo fa notare esplicitamente uno dei giovani, nelle parole che riportiamo per prime nella seguente esemplificazione tratta dalle risposte alla domanda *8 b:*

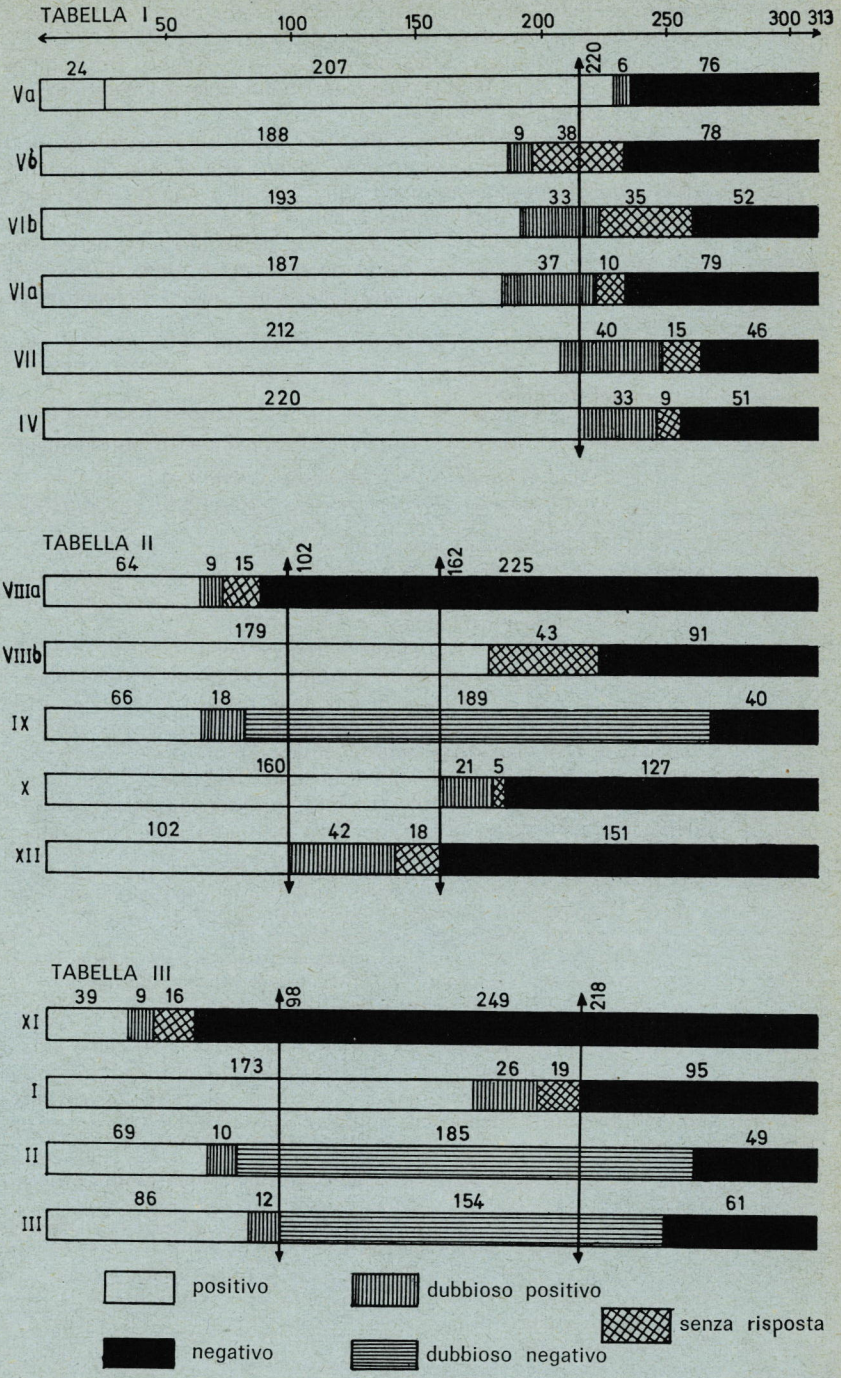
« A forza di essere in una scuola religiosa, mi sono un po' impregnato di certi princìpi del Vangelo, ma sono soprattutto princìpi morali ».
« Amore del prossimo - carità - purezza ».
« Giustizia, lealtà, amore del prossimo, rispetto del pensiero degli altri, carità ».
« Dividere con compagni, non tutto per sé; relazioni con gli altri ».
« Rispetto della donna, lealtà ».

Anche nel gruppo dei 220 che avevamo classificati come credenti, vi è quindi un 2/3 che non hanno veramente una fede adulta, *nutrita di Vangelo.* E, tolti 64, gli altri *non hanno intenzione di leggerlo.* Per farlo, dovrebbero superare una mentalità molto radicata, esemplificata da numerose risposte alla domanda *8 a:*

« Sappiamo a memoria i passi del Vangelo; non c'è più nulla da trarne fuori ».
« È un libro già noto e non particolarmente interessante, poco adatto alla vita di oggi ».
« Libro storico, che contiene solo bagattelle e raccontini che fan dormire in piedi ».
« Poca voglia, è noioso, mancanza di fede ».
« Mancanza di coraggio, troppo da fare. Uno che seguisse troppo il Vangelo sarebbe presto sopraffatto in questo mondo, perché esso insegna troppo la rassegnazione ».
« Roba vecchia! ».
« Si crede di conoscerlo già ».

RISULTATI DELL'INCHIESTA

(relativa ai 313 giovani)



« Indifferenza; non si è imparato a meditare; cattiva presentazione ».
« Il Vangelo non ha per me alcun significato ».

Il compito catechistico che consegue da questa situazione di fatto è abbastanza chiaro: avviare i ragazzi fin dalla preadolescenza ad una conoscenza viva del Vangelo, che risulti non solo in un generico orientamento morale, ma in un vivo, amato e ricercato contatto con la Persona di Cristo e con la vita di oggi, che per un cristiano maturo deve essere tutta veramente « lievitata » di Vangelo.

Nei loro discorsi e documenti sulla Sacra Scrittura i papi di quest'ultimo secolo hanno più volte insistito che la catechesi deve formare il cristiano ad andare egli stesso, personalmente (il che non vuol dire « indipendentemente dalla Chiesa »), ad attingere alla Sacra Scrittura. Sicché il cristiano che non sia in grado di fare questo non è perfettamente formato.

Il ricorso alla preghiera

Due domande sondavano l'atteggiamento verso Dio attraverso il ricorso a Lui nella preghiera. La seconda, in forma diretta, era preceduta da un sondaggio indiretto, su quello stato d'animo di scoraggiamento rispetto alla vita cristiana che impedisce persino di pregare:

9 : *Senti una forma di scoraggiamento di fronte alla vita cristiana?*
10 : *Preghi?*

Rispetto alla domanda 9, 40 giovani si dicono completamente scoraggiati, e 189 sono vicini alla loro posizione. Si tratta di un totale di 229, quasi 4 su 5! Essi ritengono che la loro vita interiore è un fallimento, e che un cambio di rotta è ormai impossibile.

Questi giovani hanno un bisogno estremo di catechesi sulla realtà di Cristo salvatore, che si applica alla loro *vita reale.* Ecco alcune risposte:

« Sono disgustato della mediocrità del nostro mondo; per di più non mi credo migliore degli altri, e questo mi disgusta ancora di più ».
« Vorrei essere buono, generoso, e questo e quello, ma è troppo duro, non ci arriverò mai ».
« Per rialzarsi occorre crederci e non essere solo ».

Alla domanda 10, sulla preghiera, 160 (un po' più della metà) rispondono di pregare, almeno qualche volta. È la migliore risposta positiva di questo gruppo di domande, e può forse essere scelta come punto di separazione tra il gruppo che conduce attualmente una certa vita cristiana e quello che vi ha rinunciato.

La risposte, che non è possibile riportare per esigenze di spazio, indicano come motivo del non pregare l'assenza di fede, la mancanza di confidenza nella preghiera, la stanchezza... Quelli che pregano invece proclamano la loro fede e la loro confidenza nel Signore, anche se qua e là è abbastanza diffuso un « utilitarismo » pericoloso.

Anche qui si delinea un grande compito per la catechesi, che costituisce una delle sue mete più ambite: essa non ha raggiunto nulla se non ha posto il catecumeno in vero contatto con Dio e Gesù Cristo in un dialogo costante di preghiera. Ma questo è reso possibile a sua volta solo da una viva conoscenza di Cristo e della sua azione nel mondo e nella nostra vita. Questi sono punti centralissimi di catechesi. Ne è un modello la *Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo* del Vaticano II e ne offre un esempio lo spirito del metodo della *Revisione di vita* (cf « Catechesi », ottobre 1968, fascicolo D).

Accettazione o rifiuto di Gesù Cristo

Il secondo gruppo di domande si conclude con un sondaggio destinato a rivelare l'orientamento fondamentale del giovane di fronte a Dio (in modo complementare alla domanda 4, formulata in senso opposto):

12 : *Diresti sinceramente: « Signore, voglio che tu sia il mio Capo. Desidero realizzare ciò che vuoi tu, piuttosto che ciò che desidero io »?*

È una questione di fondo, che riprende l'impegno assunto nel battesimo.

Dei giovani, 102 accettano questa scelta, 42 esitano, 18 non rispondono, 151 la rifiutano.

Sembra possibile affermare, come conclusione, che solo questi 102, e cioè circa *uno su tre* dei giovani esaminati, *presenta attualmente garanzie di vita cristiana.* Solo essi optano deliberatamente per Gesù Cristo, situandolo al suo vero posto nella loro vita, considerandolo come loro Signore, che vogliono seguire nella fede. Le risposte, positive o negative, ci possono indicare che cosa occorre mettere in luce nella catechesi, o quali ostacoli superare, per favorire la scelta positiva:

Sì, accetto che Gesù Cristo sia il mio Signore

« Sì, perché egli vede certamente più chiaro in me di quello che non veda io stesso ».

« Gesù Cristo conosce il nostro avvenire e sa di che cosa siamo capaci ».

« Sì, perché realizzare il desiderio del Signore sarebbe meglio che il mio ideale di uomo ».

« Non vorrei essere un fallito nel piano di Dio, però quello che vuole il Signore, è quello che io voglio nelle grandi linee ».

« È troppo duro, ma mi sforzerò di applicarlo. Gesù Cristo stesso ha trovato difficile farlo al momento della sua morte ».

« Al Creatore dobbiamo obbedienza e rispetto. Tocca a Lui guidarmi. Io gli devo ubbidire, se sono logico ».

NO

« No, penso che la mia fede non è abbastanza grande per dire questo. Amo troppo la mia libertà. Non sento il coraggio di seguire Dio dove mi vuole condurre ».

« Mi fa paura ».

« Penso soprattutto a me stesso, non sono pronto a sacrificarmi ».

« Mi sforzo sempre di fare ciò che desidero e non quello che un altro può volere per me. Voglio essere io il mio padrone ».

« Lo direi forse, qualche volta, ma il più delle volte, non voglio pensarci ».

« Ho paura che mi chieda troppo; che non potrei fare ciò che mi chiede ».

« Servirlo come uno schiavo, mai; offrirgli la nostra vita con tutto quello che comporta, d'accordo ».

3. GLI OSTACOLI ALLA VITA CRISTIANA

Quattro domande dovevano sondare gli ostacoli che i giovani incontrano nella vita cristiana:

11 : *Provi difficoltà reali per condurre una vita veramente cristiana? Quali?*

Di' che cosa pensi riguardo a queste tre affermazioni e perché:

1 : *La gran massa dei giovani oggi rinnega la religione.*

2 : *La religione non porta nulla di nuovo. I suoi membri sono tali e quali come gli altri.*

3 : *Dio impedisce di essere se stessi. Egli va contro lo sviluppo completo dell'uomo.*

Le domande 1-3 suggeriscono indirettamente tre grandi difficoltà incontrate dai giovani d'oggi:

a) il piccolo numero dei giovani veramente cristiani;

b) la mediocrità di certi cristiani e l'indubbio valore di parecchi non credenti;

c) la vita umana « libera da costrizioni » e apparentemente più felice condotta dai giovani che non si sentono legati dai doveri e dalle limitazioni inerenti alla vita cristiana.

Oltre 5 giovani su 6 segnalano gravi difficoltà: 249 su 313!

Solo 95 però pensano che i giovani l'abbiano rotta con la religione (e sono quelli in cui la rottura si è veramente effettuata) mentre 173 la pensano diversamente. Molto più diffusa (circa 200) è invece l'obiezione della *poca utilità della religione* (affermata decisamente da 49, e pensata talvolta da ben 185) e l'idea *che Dio si opponga al pieno sviluppo dell'uomo* (61 l'affermano senz'altro e 154 vi inclinano).

Tutti questi ostacoli non potranno certo essere rimossi dalla catechesi, ma le risposte indicano abbastanza chiaramente *alcuni punti da affrontare con decisione* (valore della religione, sviluppo plenario dell'uomo voluto e procurato da Cristo, ecc.) per sfatare la deleteria *mentalità contraria*, che finisce per avere un effetto veramente paralizzante sulla buona volontà di molti. Tra le difficoltà, ad esempio, veniva citata sovente la *pratica religiosa* che si è obbligati a realizzare *senza comprenderla.*

Conclusione

Sembra che si possa concludere che questa inchiesta potrebbe essere ripresa utilmente anche con gruppi di giovani italiani, e che essa abbia una notevole capacità di sondare e mettere allo scoperto tante situazioni e atteggiamenti, che ben conosciuti dal catechista nei loro aspetti positivi e negativi, gli possono essere di grande aiuto per determinare le mete prossime della sua catechesi, specialmente di quella riguardante punti centrali, come la fede matura, la lettura del Vangelo e l'adesione vitale a nostro Signore Gesù Cristo.

U. G.

PROVE OGGETTIVE TRIMESTRALI PER LA SCUOLA MEDIA

In aggiunta alle prove oggettive FINALI per la Scuola Media, sono ora pronte le *prove oggettive trimestrali di religione* per il 1°, 2° e 3° trimestre per ciascuna delle tre classi della Scuola Media.

Ciascuna delle 9 prove è in vendita a blocchi contenenti ognuno 25 copie della prova (per 25 allievi).

Ogni blocco (specificare classe e trimestre) L. 300
Guida per l'insegnante (per le 9 prove) L. 100

Servono per la valutazione trimestrale e per un controllo della « situazione » della classe nel corso dell'anno.

Richiedere a: L.D.C., 10096 Torino-Leumann

IL CONTENUTO DELLA CATECHESI SU CRISTO

La catechesi diretta su Cristo è un punto centrale della catechesi cristiana. Il catechista dovrebbe possedere una panoramica chiara e sufficientemente completa degli elementi che ne costituiscono l'ossatura e il contenuto.

Dovrà essere un possesso vasto e preciso, ma nello stesso tempo agile e sicuro.

Gli servirà per elaborare un programma, per giudicare un libro di testo, per ottenere determinate accentuazioni senza cadere nell'unilateralità, o per rilevare e colmare delle lacune.

Forse sarà utile a questo scopo lo schema seguente, elaborato in base a una distinzione tra il *mistero* e l'*economia* del mistero di Cristo.

Seguirà una indicazione delle fonti (Scrittura, Liturgia, Magistero) che illustrano in modo particolare i singoli aspetti della cristologia.

MISTERO	ECONOMIA
(= aspetti più profondi della realtà cristiana, che trascendono la categoria « storia »)	(= attuazione del mistero nella storia)
GESÙ	(Nascita eterna del Verbo nel seno del Padre). Promessa ai primi uomini, ai Patriarchi e ai Profeti. Prerealizzazione nell'Antico Testamento.
CRISTO	Concezione verginale. Nascita terrena. Infanzia, Adolescenza, Giovinezza. Vita pubblica. Passione, Morte, Risurrezione. Ascensione e Glorificazione.

UNICO FIGLIO	Invio dello Spirito Santo. Presenza e opera nella Chiesa (fede e Sacramenti). Presenza e opera nella vita dei cristiani. Ritorno nell'ultimo giorno. Giudizio.
NOSTRO SIGNORE	Glorificazione finale e unificazione del mondo e dell'universo per Cristo in Dio.

Tutta la rivelazione e tutti i documenti ecclesiastici e della tradizione sono una spiegazione, un approfondimento del *mistero* di Cristo e della *economia* di questo mistero.

I Vangeli sinottici (Matteo, Marco, Luca) trattano soprattutto dell'economia del mistero di Cristo (dall'Annunciazione fino alla Risurrezione). Attraverso l'economia approfondiscono soprattutto *due titoli* cristologici: GESÙ (condizione storica e salvifica) e CRISTO (Messia: Sacerdote, Profeta, Re, Figlio dell'uomo).

S. Paolo è complementare, e quasi opposto ai Sinottici. Non gli interessa la vita terrena del Cristo. Egli tratta dell'economia del mistero dalla *morte* fino al *ritorno* di Cristo. La sua cristologia inizia sulla via di Damasco: dal *Cristo glorioso,* e si articola in due fasi:

a) nelle *grandi lettere:* Parusia e Risurrezione;

b) nelle *lettere della prigionia:* fase della maturità: Cristo grandioso, in rapporto con Dio Padre, con la Chiesa, con i Cristiani, con la totalità del cosmo.

Dei titoli cristologici illustra soprattutto l'UNICO FIGLIO (divinità « filiale » di Cristo) e il SIGNORE (Cristo glorificato, a cui è dato « ogni potere in cielo e in terra »).

S. Giovanni risale fino ai misteri *anteriori* all'incarnazione (nascita eterna del Verbo) e va poi fino alla *risurrezione.* Egli sviluppa la cristologia dell'Incarnazione e della Redenzione. Il suo Vangelo è una riflessione proiettata sugli eventi passati di Cristo, per cui i fatti cristiani acquistano una luce teologica. Egli mette in particolarissimo rilievo il titolo UNICO FIGLIO, dandoci una vera e propria « teologia della filiazione ».

La Liturgia tratta di tutto il ciclo dell'economia, con prevalenza dei *misteri pasquali* su quelli anteriori. Le feste liturgiche sono nella maggior parte *cristologiche.* Esse riguardano i *fatti storici* di Cristo: Incarnazione, Risurrezione, Ascensione, che si svolgono intorno al mistero centrale della Risurrezione. Non esistono però feste celebranti gli attributi di Cristo o

aspetti teologici della Persona di Cristo. Da ciò ricaviamo che la Liturgia ci presenta:

a) un Cristo *storico:* non c'è ripensamento teologico;

b) un Cristo *salvifico:* non si tratta di anniversari o commemorazioni, ma del *fatto che salva.* L'anno liturgico è sorto non da una riflessione per ricordare lungo l'anno la vita di Cristo, ma si è sviluppato attorno al mistero di Pasqua, la cui celebrazione è anteriore a tutte le altre feste liturgiche.

Le feste liturgiche sono tutte un culto al Padre *per mezzo di Cristo.* Da ciò appare:

a) un Cristo *glorioso,* attuale (che vive e regna...);

b) un Cristo *mediatore,* che non è solo un oggetto di adorazione, ma intercede per i suoi fedeli.

Cristo unico e vero liturgo. Nella Liturgia « è Cristo che battezza, che perdona, ecc. ». Nella Liturgia Cristo è l'unico sacerdote, eterno e operante per mezzo degli strumenti umani e materiali... Ci appare quindi:

a) un Cristo *Sacerdote,* nella sua funzione perenne;

b) un Cristo *sacramentato,* che attua, che reitera la sua incarnazione.

Allora la Liturgia è una vera catechesi cristologica, tra le più complete.

Riassumenti tutti gli altri titoli esaminati, sono i titoli di SIGNORE e GESÙ.

Le controversie cristologiche dei primi secoli (dal Concilio di Nicea — 325 — a quello di Calcedonia — 451) non hanno un riferimento diretto all'economia del mistero, ma mettono in evidenza la *natura umana* di Cristo (titolo GESÙ) e l'unione della Persona divina con la natura umana (titolo UNICO FIGLIO).

Una panoramica dei misteri di Cristo si ha quindi da una visione complessiva degli elementi tradizionali. Tutto si riassume bene nell'*articolo cristologico del simbolo* degli Apostoli, che è valido schema di catechesi:

> « Credo... in GESÙ CRISTO
> SUO UNICO FIGLIO NOSTRO SIGNORE
> il quale fu concepito di Spirito Santo
> nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato
> fu crocifisso, morì, e fu sepolto.
> Discese all'inferno, il terzo giorno risuscitò dai morti,
> salì al cielo, siede alla destra del Padre.
> Di là verrà a giudicare i vivi e i morti ».

LIBRI UTILI PER LA CATECHESI SU GESÙ CRISTO

1. Per un aggiornamento sull'esegesi contemporanea dei Vangeli, essenziale per la conoscenza di Gesù

O. Da Spinetoli, *Introduzione ai Vangeli dell'infanzia,* Brescia, Paideia, 1967.

Tratta di *Mt* 1-2 e *Lc* 1-2, illustrandone il genere letterario, la portata storica e — di notevole interesse per il catechista — la *portata teologica.* Esposizione facile, studio equilibrato, aggiornato, documentatissimo.

S. Zedda, *I Vangeli e la critica oggi. Dal Cristo della fede al Gesù della storia. I: I Vangeli,* Treviso, Assoc. Biblica Italiana (Viale Monfenera 6), 1967, 3ª edizione.

X. Léon-Dufour, *I Vangeli e la storia di Gesù,* Ed. Paoline, 1966.

X. Léon-Dufour, *Studi sul Vangelo,* ed. Paoline, 1967.

La prima opera (di Padre Zedda) è di tipo più schematico e scolastico. Più diffuse nell'esposizione e forse di più facile lettura quelle di Léon-Dufour, che presentano uno studio sistematico del problema e (secondo volume) un'applicazione dei princìpi esposti a nove casi specifici delle narrazioni evangeliche.

P. Bénoit, *Passione e risurrezione del Signore. Il mistero pasquale nei quattro evangelisti,* Torino, Gribaudi, 1968.

Analizza le pagine dei Vangeli sul mistero pasquale, ne studia la genesi, ne mette in luce le concordanze e le divergenze, in vista di un'interpretazione approfondita e di una migliore penetrazione nel mistero del Cristo morto e risorto.

2. Per un approfondimento dell'economia sacramentale, della liturgia e della teologia della redenzione incentrate nella risurrezione di Cristo.

E. Schillebeeckx, *Cristo sacramento dell'incontro con Dio,* Ed. Paoline, 1962.

C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia,* Ed. Paoline, 1965, 3ª edizione.

F. X. DURRWELL, *La risurrezione di Gesù mistero di salvezza,* Ed. Paoline, 1962.

3. In vista della catechesi

C. MOELLER, *Mentalità moderna ed evangelizzazione,* Ed. Paoline, 1964.

La *parte seconda* (pp. 205-333) è dedicata a Gesù Cristo. Si studia Cristo nella mentalità contemporanea (quello che ne pensano i non cristiani, i non cattolici, i cattolici) per giungere a degli « orientamenti dottrinali e prospettive catechistiche », fondati sui dati biblici, tradizionali (liturgia, Padri, concili dei primi secoli) e teologici. Molto utile per una visione equilibrata dei vari aspetti del mistero di Cristo e della loro influenza sulla spiritualità e la vita cristiana.

J. AUBRY, *I misteri di Gesù Salvatore,* Milano, Ancora, 1962.

I primi due capitoli (sulla mediazione e incarnazione) approfondiscono il mistero di Cristo. I seguenti tentano un'analisi del valore salvifico della *vita nascosta, vita pubblica, vita dolorosa* e *vita gloriosa di Cristo,* concludendosi con uno studio sul mistero di *Maria,* madre del Figlio di Dio, mediatore.

Stile divulgativo, che unisce alla profondità della trattazione una lettura facile e accessibile a tutti. Uno dei pochi studi che approfondiscono l'*economia* del mistero di Cristo nei vari momenti della sua vita.

VARI, *Il mistero pasquale nella catechesi.* Atti del 1° Congresso Catechistico Interdiocesano (Ascoli Piceno, 19-26 maggio 1963), Ascoli, Uff. Catech. Diocesano, 1964.

Le relazioni mostrano come dal nucleo centrale della Pasqua si sia sviluppata la storia della salvezza dell'A. e del N. T., come pure l'economia sacramentale, la morale cristiana (cristocentrica e pasquale) e l'attesa del completamento finale nella Parusia.

4. Alcuni studi « classici » su Gesù Cristo

K. ADAM, *Gesù il Cristo,* Brescia, Morcelliana (molte edizioni).

Tra i più noti studi su: la fede in Cristo e l'uomo moderno, le fonti della vita di Gesù, la fisionomia del Cristo, la sua vita intima, la rivelazione personale del Cristo, la risurrezione, il mistero della morte in croce.

R. GUARDINI, *Il Signore,* Milano, Vita e Pensiero (molte edizioni).

Classiche meditazioni e approfondimenti sulla persona e la vita di Gesù.

J. GUITTON, Gesù, Torino, Marietti, 1964.

Approfondimento filosofico-teologico, con tendenza apologetica, della figura storica e del mistero di Gesù.

Y. CONGAR, *Jésus-Christ, notre Médiateur, notre Seigneur,* Paris, Du Cerf, 1966.

Tratta: Cristo, immagine del Dio invisibile; Cristo mediatore; Cristo Signore.

LA PREGHIERA CONTATTO PERSONALE CON CRISTO

Se tutta la catechesi deve portare a un incontro personale con Dio, la preghiera ne è il culmine, la meta più ambita. Il frutto di una catechesi si può misurare dallo spirito di preghiera che avrà saputo suscitare.

Per il ragazzo che prega, Dio non è più un oggetto *di studio o di fede, ma un interlocutore vivente, un Tu soggetto di dialogo, di amicizia e di amore. Per questa sua natura di dialogo, la preghiera cristiana ha carattere essenziale di* risposta. *È un rispondere.*

Riportiamo qui alcuni suggerimenti per trasformare in preghiera *lo studio della persona e dei fatti di Gesù, condotto sui Vangeli. Ma i suggerimenti potranno essere ampliati man mano fino a far diventare tutta la propria vita come oggetto di conversazione e dialogo con Dio. Allora potrà nascere il vero spirito di preghiera.*

(*N. d. R.*)

Possibilità pratiche

1. Il testo biblico che si è studiato nella lezione contiene sovente espressioni che possiamo impiegare come preghiera. Non di rado in queste parole si trova il vero messaggio religioso della lezione, come per esempio nella risurrezione di Lazzaro. In questo caso la risposta di Marta può senz'altro divenire preghiera per i ragazzi: « *Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo che è venuto in questo mondo* ». Nel racconto della visita di Maria a S. Elisabetta si potrà recitare come preghiera il *Magnificat*, ed in quello della presentazione al tempio, il *cantico di Simeone*.

2. Le parole della Sacra Scrittura sono dette in un'atmosfera vicinissima alla preghiera. E non solo là dove i personaggi si volgono a Dio con le loro suppliche, ma anche dove è Dio che parla. *È facile volgere in preghiera le parole della Scrittura e indirizzarle così a Colui che le ha pronunciate.* Molti passi scritturali possono trasformarsi in preghiera; basta ripeterli alla seconda persona singolare. Serva come esempio la lezione su « Gesù, buon pastore »: « *Tu sei il buon pastore. Tu conosci i tuoi ed i tuoi conoscono te, così come il Padre conosce te e tu conosci il Padre. Tu dài la tua vita...* ».

Talora è possibile trasformare in tal senso *tutto un intero racconto*, come quello della Trasfigurazione di Gesù: « *Dopo sei giorni tu hai preso Pietro... Quindi ti sei trasfigurato davanti a loro. Il tuo viso splendeva come il sole...* ».

3. Non è sempre necessario che questa nuova forma rimanga rigidamente aderente al testo biblico. Spesso la preghiera-risposta del ragazzo può esprimersi

in modo più sostanziale e completo mediante un libero riepilogo dell'episodio poco prima narrato. E non è detto che solo il testo biblico debba comparire in questa preghiera, ma anche le conoscenze acquisite nel corso della lezione.

Così ad esempio, a proposito del miracolo della manna, il catechista potrebbe formulare coi suoi ragazzi questa preghiera libera:

> « O Signore, tu hai nutrito miracolosamente il tuo popolo nel deserto con la manna. Il cibo che tu donasti loro li ha preservati dalla morte. Concedi che anche noi possiamo essere salvati dalla morte per mezzo del Pane che il tuo Figlio ci dona dall'altare, e che per mezzo di questo stesso Pane possiamo aver parte un giorno alla tua gloria. Amen ».

Oppure si può recitare quest'altra preghiera liberamente formulata:

> « Gesù, oggi abbiamo sentito come tu hai parlato con la donna al pozzo di Giacobbe sull'acqua che dona la vita. Quest'acqua di vita sei tu. Lasciaci bere di essa perché non abbiamo a sentire la sete nell'eternità. Amen ».

4. Alla forma classica della preghiera della Chiesa appartengono i Salmi. Essi sono rivelazione e preghiera nello stesso tempo. Essi dovrebbero trovare maggior spazio nella scuola di religione di quanto non trovino oggi.

I Salmi, infatti, non si riferiscono soltanto alle principali vicende del vecchio Patto: essi additano già con grande insistenza il futuro Messia. Cristo stesso disse: « Tutto ciò che nei Salmi è stato scritto su di me deve avere il suo compimento » (*Lc* 24,44).

Insegnare ai ragazzi ad apprezzare i Salmi e a pregare con le loro parole (facendo una scelta opportuna di versetti) è uno dei postulati più importanti di ogni educazione alla preghiera: « Intonate assieme i Salmi » (*Ef* 5,19).

Quando il ragazzo prega con le parole dei Salmi egli si unisce alla preghiera della Chiesa, la quale ha assegnato ai Salmi un posto preminente nella sua Liturgia.

5. Abbiamo già accennato al fatto che spesso nei testi liturgici della Chiesa troviamo condensato in modo inimitabile il messaggio religioso del racconto biblico. Per questo il catechista deve frequentemente, assieme ai suoi allievi, *sfogliare il messalino* e ricercare in che modo la Chiesa esprime nelle sue preghiere quel dato avvenimento della nostra salvezza.

Parlando, ad esempio, dei Magi giunti dall'oriente, possiamo pregare con l'*Oremus* della festa dell'Epifania:

> « Signore, che oggi, con la guida della stella, hai rivelato alle nazioni il tuo unico Figlio, conduci benigno anche noi, che già ti conosciamo per la fede, fino allo splendore della tua grandezza ».

Ogni ricerca dei testi liturgici nel messalino non resterà mai senza frutto!

6. Ottimi testi per la preghiera dei ragazzi sono pure le parole dei migliori canti sacri. Nel loro contenuto s'intrecciano spesso richiami ad avvenimenti della nostra redenzione e possono quindi essere recitati anche come preghiere.

7. È buona usanza seguita in molte scuole che il maestro o un allievo reciti una preghiera formulata liberamente. Una volta superata l'iniziale timidezza, la cosa riesce per lo più molto bene. La preghiera libera è la forma personale più duratura nella quale esprimere una verità fatta nostra, anche se sussiste sempre il pericolo che essa venga contenutisticamente impoverita. Possiamo dire di aver raggiunto un grande successo se avremo insegnato ai ragazzi a pregare con parole proprie. Ci servirà a questo fine domandar loro: « Che cosa diremo adesso a Dio? Chi vuol fare la prova? ». Anche tra gli allievi da cui meno ce lo aspettiamo, vedremo sbocciare talvolta delle preghiere semplici, ma autentiche.

(Da G. WEBER, *L'insegnamento della religione come annuncio*, LDC)

CATECHESI

Rivista per l'insegnamento religioso

Anno XXXVII Dicembre 1968 n. 12 Serie I n. 437

Catechesi per adolescenti e giovani

D

I GIOVANI DIFENDERANNO LA RELIGIONE NELLE SCUOLE?

1. *La Commissione per la discussione dei Patti Lateranensi* — 2. *Le prospettive per l'art. 36* — 3. *Il voto dei giovani* — 4. *I signori Casalegno e Zizola di « Panorama »* — 5. *Le genti che stanno sotto il diritto delle genti.*

1. La revisione dei Patti Lateranensi

Il ministro della Giustizia Guido Gonella sta componendo la commissione dei giuristi per la revisione del Concordato con la Santa Sede. Siamo agli inizi e il discorso sarà lungo. Tra i tanti motivi per cui è necessario entrarci subito e decisamente in questo discorso, vi è **l'articolo 36** che definisce l'insegnamento della dottrina cattolica « fondamento e coronamento dell'istruzione nelle scuole pubbliche italiane ».

Quale sarà l'esito di queste revisioni? Che cosa rimarrà dell'articolo 36? Quali situazioni di partenza permettono di prevedere la direzione dei ritocchi e degli emendamenti? Che cosa significherà per la pastorale l'abolizione di quell'articolo? Come si può influenzare l'opinione pubblica?

Le domande possono essere rivolte a partire dai più diversi interessi, non escluso quello economico, data una dolorosa e rassegnata prassi di molte diocesi.

L'orientamento postconciliare dei cattolici è caratterizzato ultimamente da una certa *ambiguità* tra tendenze che risulteranno favorevoli alla « secolarizzazione » della scuola, al rifiuto di ogni norma che faccia apparire lo « Stato confessionale » e tendenze invece che si muoveranno nel senso opposto.

L'orienamento dei laicisti — intendo con essi gente di diversi partiti — sembra **meno anticlericale** di quanto appariva al tempo di Salvemini,

essendo venute a prosciugarsi alcune tradizioni virulente. Ma questo è dovuto al **decrescere del clericalismo** nel postconcilio e più ancora all'apertura dei cattolici e del Concilio prima ancora verso l'ecumenismo, verso la libertà religiosa, verso un dialogo che trova concordi molti antichi avversari. Ciò vuol dire che da parte dei laicisti non vi sarà che un affiancarsi con le correnti più liberali dei cattolici nel sostenere la cessazione di ogni residuo di Stato confessionale.

Il fatto stesso che si parli di revisione significa che **i tempi e la maturità politica e religiosa esigono cambiamenti** nel concordato. E non pochi punti di esso appaiono chiaramente e senza discussioni ormai sorpassati e destituiti di valore.

2. Le prospettive per l'articolo 36

Si può dire che sia pacifica l'abolizione dell'articolo 36 come di altri articoli?

Questo è il problema. Da un *punto di vista giuridico* non è forse giusto che la separazione della Chiesa dallo Stato, così come l'ha vissuta ad esempio Kennedy alla presidenza degli Stati Uniti, porti logicamente all'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole? Da un *punto di vista pastorale* non è conveniente che la religione riacquisti quella fisionomia di libertà, di trascendenza, di proposta personale e non culturale che appare più chiara dopo il Concilio e che non si inquadra più in un certo schema di struttura scolastica?

Poniamo questi interrogativi proprio come interrogativi, poiché non mancano valide ragioni che portano a conclusioni diverse o almeno mettono in discussione le posizioni indicate da questi interrogativi.

La separazione tra Chiesa e Stato, ad esempio, può essere ripetuta a pari nella struttura scolastica? Non vi è ammesso pacificamente che la scuola debba essere cosa dello Stato come governo, come istituto giuridico e non invece della **famiglia,** dei gruppi di famiglie? La scuola ha certo un'amministrazione statale, ma **la cultura,** di cui la scuola è strumento, ha funzioni così personali e delicate, soprattutto per il fatto di essere trasmessa a soggetti non ancora in grado di libere scelte culturali, che non è pacifico il fatto di porla nelle mani dello Stato alla pari con altri valori sociali, come l'economia.

La trascendenza della religione è d'altra parte una sua qualità che va completata con quella **dell'incarnazione** di essa nella dinamica e nelle istituzioni di un popolo, nella vita della famiglia, nella compagine della convivenza sociale e nella cultura. Non si giunge certo a subordinare la religione alla tradizione culturale di un popolo, come fece chi difese la religione nelle scuole per il fatto in se stesso dell'arte e della storia italiana, che non sarebbe comprensibile senza una informazione religiosa. Ma non si deve neppure impedire alla religione di **fondersi con l'esistenza umana esattamente**

come « fondamento e coronamento » (art. 36): basta non rifarsi subito alla religione positiva cristiana per comprendere questo e **riscoprire così la « religiosità » umana che è un fatto universale e che universalmente appare fusa con la vita** di un clan, di un popolo fino a costituirne il focolare epico e culturale.

Si vuol dire in altri termini che il discorso non è puramente giuridico né politico: in fondo **occorre rifarsi alle famiglie,** ai genitori dei figli che vanno a scuola, anche limitandosi a comprendere solo il periodo scolastico che va fino alla scuola media unica.

E per le scuole secondarie superiori?

Un'adeguata **interpellazione dei giovani stessi** sarebbe oggi da indicarsi soprattutto per il fatto che l'evoluzione del fenomeno giovanile rende piuttosto anacronistica l'idea di far decidere i genitori per i figli di quell'età: vi è una tale separazione dall'autorità parentale ed il problema religioso è così personale pur nella prospettiva della cultura, socialmente intesa, che ogni altra via sembra inadeguata.

I politici e gli uomini di governo? Ma la loro rappresentatività è caso mai limitata agli adulti, ai padri dei figli, quelli cioè che votano. Quindi le loro decisioni risulterebbero ingiuste rispetto ai diretti interessati, cioè i giovani, se, come si è detto, non si può più dire che i genitori in materia di religione possano interpretare la coscienza religiosa dei loro figli più grandi.

I giuristi? La loro incompetenza in materia di psicologia della personalità e di pedagogia rende invalido nella sostanza ogni loro intervento circa il problema della religione nelle scuole.

I pastori d'anime? Abituati da tradizioni secolari a entrare nell'istituto scolastico secondo una prospettiva oggi discutibile di zelo per le anime, possono alterare i dati del problema.

Non restano che i giovani stessi per le scuole superiori.

3. Il voto dei giovani

Su circa 6.000 studenti dei licei e delle tecniche, ultimo anno, si fece a Roma nel 1965 una ricerca, il più possibile scientifica.

La prima domanda era questa:

« Vi è in Italia chi discute sull'opportunità o meno di conservare l'insegnamento religioso nelle scuole medie superiori. Se tu fossi invitato a votare su tale opportunità, che voto daresti? ».

E le risposte:

— voto favorevole all'I. R. come è fatto attualmente	25,6%
— voto favorevole, purché sia fatto in modo diverso	52,6%
— voto contrario	6,9%

— astenuto 4,7%
— nessuna risposta 10,1%

Da questo sondaggio, che ebbe del resto l'anno dopo risposte simili anche in ambienti di piccole città, come Mestre, La Spezia, si deducono due cose fondamentali:

1) **I giovani** nonostante tutto finiscono con il **sentire necessario un corso di religione** al momento dell'acculturazione intensa delle scuole secondarie superiori. Se durante l'anno per motivi vari sono disfattisti o disinteressati, a mente calma, ragionando, sembrano inclini al mantenimento del corso di religione. Ed è questo un discorso fondamentale nella discussione dei Patti Lateranensi: ogni contestazione dell'articolo 36 dovrà fare i conti con queste esigenze di massa. Motivi psicologici, culturali, morali inducono i giovani a volere in qualche modo la religione; non possiamo più ignorarli. Semmai sarà il rappresentante della popolazione italiana che « chiederà » alle autorità ecclesiastiche di svolgere questo compito presso i giovani italiani in base ad una loro democratica esigenza.

2) **Gli insegnanti di religione** sono messi in una grave crisi di coscienza, poiché se risultano 52,6 % + 25,6 % i voti favorevoli, non bisogna dimenticare che **la gran maggioranza di questi esigono che il metodo sia cambiato!** Forse questa esigenza è addirittura una **condizione sine qua non:** lo strumento statistico non permette di essere sicuri di questo, ma è molto probabile.

Ciò vuol dire che, se non si cambia il metodo, 52,6 % dei voti favorevoli diventeranno probabilissimamente voti contrari! Tra uno o due anni, quando sarà acuta la discussione del Concordato ed i giornali interrogheranno il popolo, quale sarà allora la decisione dei giovani?

Agli insegnanti di religione nelle scuole medie va affidata dunque la questione: **dipende in gran parte da essi se i giovani influenzeranno l'opinione pubblica in favore del mantenimento della religione nelle scuole.**

Se vi è un momento in cui tra esigenze del programma ed esigenze degli alunni si sa bene quale scelta fare, è proprio questo: bisogna che **i giovani siano soddisfatti del metodo,** trovino che veramente la religione è inserita nella loro dinamica interiore in sviluppo come luce, chiarezza, salvezza e apertura d'orizzonti.

Diventa urgente applicare a fondo nell'insegnamento il monito ormai classico dato nel 1964 da una Lettera ufficiale del card. Cicognani al Congresso nazionale francese della catechesi:

« Bisogna che la Parola di Dio appaia ad ognuno come
risposta alle proprie domande
soluzione ai propri problemi
allargamento dei propri valori
soddisfazione alle proprie aspirazioni più profonde ».

4. I signori Casalegno e Zizola di « Panorama »

Panorama del 10 ottobre 1968 portava alcune impostazioni del discorso sulla revisione del Concordato a firma di C. Casalegno e di G. Zizola.

È curioso che a proposito dell'articolo 36 le posizioni siano opposte. Zizola scrive: « La norma dell'art. 36 sull'insegnamento della dottrina cristiana come "fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica" non ha sollevato obiezioni nell'interpretazione che se ne è data da oltre un terzo di secolo ».

Casalegno scrive: « Alcune norme la Santa Sede è disposta ad abbandonarle, di fatto o di diritto: come l'art. 5 che priva dei diritti civili i sacerdoti colpiti da censura ecclesiastica o l'art. 36 che definisce l'insegnamento della dottrina cattolica "fondamento e coronamento dell'istruzione nelle scuole pubbliche italiane" (cioè, imporre uno Stato confessionale) ».

Evidentemente sembrano più importanti altre questioni del Concordato se si è sbrigativi su questo articolo 36. Ma dalla storia sembra invece che per il futuro di un popolo sia **decisiva la presenza o meno di una religione nella sua cultura,** quella che si scopre e si assimila sui banchi di scuola oltre che nella vita.

Ci sembrano sbrigativi i due giudizi: sia chi ritiene che tutto sia pacifico per il mantenimento e sia chi ritiene che tutti siano disposti all'abolimento. Quella parentesi poi di C. Casalegno, che decide senza esitazione l'uguaglianza tra insegnamento religioso nelle scuole e Stato confessionale, è veramente indisponente. Una più seria autocritica porterebbe a chiarire meglio la questione, poiché **il discorso sulla religione nelle scuole non va fatto a partire dagli insegnani,** offerti dalla Chiesa, ma dagli **alunni,** dalla loro organica crescita, **dal loro bisogno di avere una visione del mondo** che abbia un senso compiuto.

La trascendenza stessa della religione, la sua lontananza da ogni pressione fisica o psicologica permette la più libera adesione ad essa.

E semmai sarà proprio la struttura parrocchiale e diocesana e romana ad essere ammonita di non avvicinarsi a forme di ricatto, di pressione psicologica che vada oltre l'inevitabile pressione etica. Ma la « proposta di Cristo », soprattutto nel senso della sua integrazione con la visione del mondo tradizionale nel popolo italiano, ha nel momento scolastico quella esigenza che il buonsenso stesso degli alunni ha intuito.

5. Le genti che stanno sotto il diritto delle genti

La linea fin qui seguita nel riflettere su qualsiasi revisione del Concordato è stata quella del **plebiscito popolare,** cioè dell'interpellazione di quelle genti per le quali si formula un diritto delle genti.

Farne una questione di diritto tra due istituzioni, intese come istituzioni, sarebbe pericoloso in quanto ciò distoglie da una diretta interpellanza degli interessati.

Ora « le genti » sembrano inclini alla presenza dell'insegnamento religioso. Si potrà invocare qui il pluralismo culturale? Si potrà giungere alle idee di Lamberto Borghi, che vuole una presentazione storica di tutte le gioni, lasciando l'opzione al fanciullo addirittura?
religioni, lasciando l'opzione al fanciullo addirittura?

Non è il caso di entrare nei dettagli. Ma in un'eventuale discussione si potrà ricordare:

— la religione cristiana è **proposta e non imposta** e l'invito a seguirne il corso è giustificato dall'appartenenza di questa religione alla **tradizionale cultura** della maggioranza europea;

— la visione cristiana dell'universo è proposta per rispondere ad una **intima esigenza della persona** di una « visione trascendente dell'universo ». La psicologia della maggior parte dei suoi autori sostiene questa esigenza della personalità sana ed equilibrata. E nella scuola non si offre agli « uomini in costruzione » un'ipotesi valida di personalità equilibrata?

— la **libertà religiosa** rimane per il fatto stesso della religione che solo nella piena libertà è autentica. La montatura della violenza morale è davvero discutibile e purtroppo può essere stata giustificata dalla metodologia della catechesi che non insisteva sulla inscindibilità tra libera, personale scelta e autenticità dell'assenso religioso;

— la **possibilità di scegliere altre religioni** non è meno garantita: presentata come risposta ad un'esigenza personale e giustificata dal fatto incontrovertibile della tradizione culturale europea, in cui siamo inseriti, la religione cattolica nella scuola, essendo **proposta**, non impedisce ogni altra opzione. Solo l'impossibilità materiale di esporre tutte le proposte possibili e l'esigenza di una scelta fatta dagli adulti e proposta ai minori per non lasciarli in un relativismo ed in una insicurezza psicologica deleteria, giustifica la preferenza data alla religione cristiana.

Come si vede, il discorso esula da ogni considerazione soprannaturale ed è in questa linea che occorrerebbe orientare il metodo della « proposta cristiana » (non si dice infatti: la Chiesa propone a credere?) nelle scuole.

Metodo, si badi bene, non **contenuto!** Il contenuto sarà quello che è con la sua piena soprannaturalità, ma la sua proposta sarà avanzata **a partire da esigenze personali** ed interiori, ritrovando così **il metodo biblico** stesso, che prima libera l'uomo dalle sue illusioni di autosufficienza fino a condurlo all'invocazione di un salvatore e poi indica in Cristo il Salvatore desiderato.

G. NEGRI

GIANCARLO NEGRI

DIO PROBLEMA O DIO SOLUZIONE DEL PROBLEMA?

1. *Il grosso guaio del disinteresse religioso* — 2. *Dio come un imbarazzante problema* — 3. *Prendere sul serio la soteriologia* — 4. *Obiezioni e risposte* — 5. *Prassi catechistica ed esempi.*

1. Il grosso guaio del disinteresse religioso

Partiamo dai problemi più concreti dei professori di religione: il fondamentale sembra essere il disinteresse religioso; i giovani non sentono il problema di Dio. Come risolvere? Come ridestare l'interesse religioso? Vi sono più vie:

— la via degli accorati richiami, paterni e commossi;
— la via moralistica del dovere religioso imposto;
— la via dogmatica dell'inserimento di Dio nell'umanità.

Presentiamo la *terza via,* che implica una riscoperta del contenuto dottrinale. Alle volte si pensa che sia *la psicologia* a mancarci quando constatiamo di non saper risolvere problemi del genere: invece *è la teologia,* cioè il contenuto, che non presentiamo in quei suoi aspetti di Buona Notizia, dai quali facilmente può emergere l'interesse e l'inclinazione.

Consideriamo il *fenomeno* del disinteresse religioso.

a) *Dio non fa problema*

Il lamento generale dei professori di religione è ben netto: molti alunni sempre, e sovente tutti, sono insensibili, disinteressati, estranei al problema religioso. Spesso essi giungono a dichiarazioni aperte: « Non m'interessa »; « non so che farmene di Dio »; « sono cose che non sento »; « non mi riguarda »; « non è un problema per me »; « non sono religioso », ecc. Sempre di più si giunge alla prassi di farsi *dispensare* tramite i genitori con disagi del preside e dell'intera classe dall'ora di religione.

Il *caso dei dispensati* è poi considerato dai professori di religione come una soluzione per coloro che disturbano o sono ostili anche solo passivamente. E si invitano quanti sentono il problema religioso a fermarsi, mentre coloro che non lo sentono sono persino pregati di chiedere la dispensa.

Come si può praticare questa prassi particolare, semplice e di comodo di per sé e coerente con il principio della libertà religiosa?

- Quanto **al soggetto:** l'alunno a cui la religione non interessa è giovane, è immaturo, reagisce a stati d'animo e tradizioni di famiglia o di ambiente; *non ha fatto una libera scelta del suo atteggiamento con piena coscienza e deliberato consenso.* È giusto lasciarlo imprigionato in posizioni non liberamente verificate? È giusto lasciarlo seguire la sua affettività acritica invece di un libero pensiero? Sembra che non ci sia nulla da fare oltre ad accorati richiami o a inviti al *dovere* religioso; ma perché non si mette in questione il nostro modo di impostare la questione, il nostro modo di presentare il fatto di Dio? Guardiamo perciò al contenuto.
- Quanto **al contenuto:** i giovani hanno sentito parlare del problema religioso che l'uomo dovrebbe sentire e che comunque deve affrontare. Essi sentono i « loro problemi » e ci invitano sovente a parlare di quelli, ma quando tentiamo di aprire il problema religioso essi si sganciano, si afflosciano. Non potrebbe essere proprio nell'impostazione l'*errore di fondo?* È proprio giusto presentare Dio come un problema, più serio di tutti ma sempre problema, intruso, interrogativo che l'uomo avverte in sé? O non è più giusto, più reale e ortodosso presentare Dio come salvezza, nei problemi, come soluzione divina dei problemi che angustiano e interessano l'uomo?

La moda di pensare al « settore religioso » separato dagli altri settori della vita, al « problema religioso » solo accanto al problema familiare, professionale, politico, culturale non è dovuta forse al nostro modo di spiegare chi è Dio?

b) *Ne ho già tanti di problemi!*

Una forma di disinteresse religioso proviene dal procedere per esclusione rispetto alla lista dei problemi. Il giovane ha un tempo libero limitato e il suo interesse si raccoglie attorno **ai problemi che sono più urgenti** affettivamente. Sovente poi le sofferenze e le lotte, gli impegni e il tempo assorbiti da altri problemi non lasciano più né tempo né attenzione per il residuo problema religioso, in qualche modo presente nella lista. Non è raro sentir dire da chi è in difficoltà economiche o di salute o di famiglia: « Ne ho già tanti di problemi! Non me ne aggiunga altri! ».

Che cosa porta a simili atteggiamenti? Molto probabilmente proprio il fatto di parlare del problema religioso come qualcosa di distinto dal resto: « Va bene divertirsi — diciamo — ma c'è **anche** il problema religioso! ». Questa è la formula tipica a cui vogliamo alludere e che sembra portare alla risposta: « Sono già tanto preso, affaticato, impegnato e lei mi aggiunge **anche** il problema religioso! ».

c) *L'insistenza ossessionante*

Ne nasce negli operatori in pastorale una reazione di fine insistenza, di raccomandazioni, minacce dell'inferno senza neppure il sospetto che si potrebbe e dovrebbe *riimpostare tutta la questione* in altro senso. E le raccomandazioni sono fatte con zelo perseverante — come pensa il pastore —, con insistenza ossessionante, come pensa e sente il giovane.

Quali risultati?

Alcuni giovani capitolano senza convinzione e solo pochi di essi finiscono con ritrovare il vero volto di Dio anche se sono partiti per questa via. Altri si esasperano e rompono i contatti. E sono i più. Essi si confermano nella loro posizione: « Mi dispiace, ma non sento »; « c'è niente da fare, non avverto il problema »; « non provo nessun bisogno ».

Noi incolpiamo loro di questi irrigidimenti senza fare il processo al nostro irrigidimento in un'impostazione che se non altro non è l'unica valida. E se facessimo loro capire che di quei problemi che sentono vivi e urgenti è in Dio la soluzione vera e completa? Sarebbe allora lo stesso interesse ai problemi umani che sfocia in un interesse a Dio. L'interesse religioso ci sarebbe, e caso mai sorgerebbe il problema: « Credere o non credere che Dio è salvezza e soluzione? ».

d) *Il puro sapere e l'interessarsi*

L'idea che imparino molte cose religiose *senza interessarsene* dovrebbe fare paura: è come un continuo rifiuto, un continuo non rispondere che col tempo fissa l'uomo in una **posizione di ateismo pratico,** coperto da pratiche religiose per tradizione o per impulso momentaneo, invece che per convinzione assimilata fino ad essere perenne sorgente di un duraturo interesse.

Ora il fine per cui facciamo tanto catechismo non è un sapere inerte che è pura registrazione dei problemi, tanto da far capire che si fa peccato; è un'assimilazione delle scoperte religiose fino a quel punto in cui nascono gli interessi che muovono alle attività. S. Tommaso parla di « *persuasio hominis inducentis ad finem* », ma persuasione che inclina all'atto e non solo che spiega come a visitatori d'un museo il funzionamento o il nome di un certo atto.

2. L'imbarazzante problema di Dio

Non è infrequente anche in buone famiglie trovare questa situazione: arriva la domenica, si fanno piani e progetti piacevoli finché qualcuno ricorda che c'è *anche* il problema della Messa. Analizziamo un simile modo di pensare.

Si ha l'impressione di qualcuno che riempie un sacco di montagna e si preoccupa che ci siano tutti gli oggetti. Trovando impossibile mettere tutti gli oggetti elencati, allora si guarda tacitamente quell'« oggetto » che

bisognerebbe mettere, ma non ci sta: ed è la Messa, il dovere della Messa, l'obbligo della Messa. Si ha veramente qui l'impressione di un imbarazzante problema: « Ci voleva anche questo! », sembrano dire. L'elemento nevralgico qui è:

— *il senso di estraneità* con cui si sente la Messa come un importante visitatore che sopraggiunge proprio quando si sta per partire in gita;

— *il senso di inutilità,* per cui non si vede che cosa ci stia a fare quella mezz'ora di difficile collocazione. Non casca il mondo se una domenica non si va a Messa, è facile sentir dire. In quella frase il male non è l'idea che qualche volta si possa saltare la Messa (espressione pure significativa di un modo di pensare), ma l'idea che la Messa domenicale sia un atto non indispensabile, qualcosa che se manca « non casca il mondo », non va rovinata la festa.

a) « *Ho dimenticato il sale* »

Si considerino queste due frasi: « Non casca il mondo se per una volta non vado a Messa », e: « Ho dimenticato il sale! », frase detta nel pieno di una scampagnata quando si sta per mangiare.

La prima frase dice che la Messa incide nella domenica come un fatto esterno, una fedeltà a Dio che **è un sacrificio del tempo domenicale,** qualcosa che se si può evitare senza danni, lascia più libertà per la festa e non migliora la festa di per sé.

La seconda frase dice che il sale è indispensabile; la sua mancanza non è che lasci più spazio libero per la festa ma rovina la festa, non permette di gustare la festa. Nessuno metterà mai in dubbio se mettere o no il sale nel sacco per la gita; nessuno spera di essere dispensato dal portare il sale. Invece ci si domanda se non si possa essere dispensati dalla Messa.

Si parla della Messa per essere concreti. Ma si allude a tutto il fatto religioso, che può essere visto così come un importuno necessario, come un ospite troppo prezioso per metterlo alla porta, ma che è un disturbo dell'andamento della propria vita presa da molti interessi.

b) *Il sale della domenica*

Il paragone del sale non è casuale: si intende ricordare tutto il discorso di Cristo sul Regno di Dio che è *lievito nella pasta, sale del cibo umano, luce della stanza.*

È questo il punto cruciale! Cristo si è proposto agli uomini con analogie che dicono quanto Egli sia *opportuno, indispensabile, necessario* perché la vita non sia immangiabile, perché la festa sia gustosa e la stanza sia in luce e ci si possa muovere in essa senza rovesciare cose e urtarsi malamente.

Il rapporto di necessità, di opportunità, di funzione salvatrice — diciamo — che ha il sale e il lievito per il cibo e la pasta dovrebbe essere chiaro, convinto, pacifico, ben spiegato nella mente dei catechizzati.

« Spiegare » chi è il Dio rivelato da Cristo vorrebbe dire spiegare questo suo rapporto con tutti gli « interessi » umani, che fanno l'uomo concreto e vivo, così ben descritto nel discorso del 7 dicembre 1965 da Paolo VI a chiusura del Concilio.

c) *L'ateismo dei cristiani*

Noi parliamo spesso di ignoranza religiosa quando un giovane non sa tutti i nomi di tutti i sette sacramenti.

Ma è questa la vera ignoranza, *l'ignoranza di aspetti analitici,* di dettagli del Regno di Dio, che ci deve preoccupare, o non piuttosto *l'ignoranza del fatto globale,* cioè che l'intervento di Dio tra noi è nel suo insieme come lievito, sale, luce del mondo?

Se Dio è un problema come è un problema un ospite importante e non lo è invece come il sale del cibo; se Egli è il benvenuto ma per nostra generosità verso di Lui, per cui ci sacrifichiamo, e non perché sappiamo che completa, arricchisce, sana, dà gusto a ciò che senza di Lui sarebbe insipido, allora ci sono almeno tre ignoranze di fondo e d'insieme.

LE TRE IGNORANZE

- **Ignoranza della creazione,** in quanto si ignora che Egli « crea, santifica, vivifica e rende buone » (dal canone della Messa) le cose che ci interessano. Non è un estraneo, un visitatore piovuto da chissà dove, un viandante che chiede ospitalità e bisogna fargli posto, restringendo e sacrificando il resto. Egli invece costituisce il posto per ogni valore, anziché restringere o sacrificare dà il vero senso, il vero spazio, la vera dilatazione, il vero sapore di ogni cosa. « L'oblio di Dio priva di luce la creatura stessa »; « la creatura senza il Creatore svanisce » (*Gaudium et Spes,* n. 36): queste frasi, una volta spiegate e non solo dette, realizzano davvero l'analogia del sale nel cibo. Quando i giovani hanno verificato che senza Dio la domenica svanisce come autentico fatto umano, è priva di luce, di sale, di gusto, allora hanno cominciato a capire.

- **Ignoranza dell'incarnazione,** in quanto pensano Cristo come un prezioso superfluo, come un nuovo arrivato che non era nella lista, di cui la mancanza non è avvertita mentre la presenza scompiglia e sa di intrusione.

Invece il suo farsi umano significa che **Egli non porta un problema in più, ma porta la salvezza dei problemi umani.** In questa semplice frase vi è *la chiave di tutta l'impostazione nuova.* È tutto diverso se si comprende davvero così il farsi uomo di Dio. Allora **non ci sono specifici problemi religiosi, ma ogni problema umano è inevitabilmente religioso,** in quanto ha in Cristo la sua salvezza, la sua localizzazione nella storia, la sua soluzione.

• **Ignoranza della redenzione,** la quale **non significa realizzazione di un altro mondo** rispetto a questo che viviamo, di cui abbiamo interesse, **ma significa rinnovamento, elevazione, salvezza, completamento esattamente di questo stesso mondo,** di questa umanità, in cui si è incarnato il Figlio di Dio. Rovesciando il discorso, se interessano le cose, interessa pure la loro soluzione e salvezza, ed è così che « entra » e si incarna la religione nella vita. Che poi questa « salvezza » porti a rovesciare tutto un modo di vedere le cose è il secondo discorso da fare, ma senza il primo esso non si inizia neppure nelle menti.

d) *L'uomo orfano di Kafka*

Il tema kafkiano del Padre è svolto proprio nel modo errato che cerchiamo di evitare: l'uomo è davanti a un Dio tanto trascendente che egli, l'uomo, da una parte deve sacrificarsi per onorarlo e dall'altra rimane orfano, senza un Dio che gli sia padre, sale, lievito, luce per i suoi problemi e interessi. Allora **al disinteresse per il vero Dio si unisce l'idolatria,** cioè la ricerca di farsi con le proprie mani un Dio che sia luce, lievito, sale delle proprie cose, immangiabili al palato umano senza di ciò.

È impressionante constatare come una certa catechesi possa lungo gli anni produrre questo doppio effetto, del tutto logicamente: abbandono del vero Dio e costruzione di altri dèi.

Siamo, come si vede, in una situazione di **sapore biblico,** per cui diventa urgente l'assillo ad essere fedeli profeti di Dio, che si propone al popolo ebreo come suo salvatore dalla tragica situazione dell'Egitto.

3. Prendere sul serio la soteriologia

Ogni nostra catechesi perciò si porrà con insistenza in questa prospettiva del Dio creatore, incarnato, redentore, puntando ad ottenere nei giovani questa chiarezza: **non è un problema Dio, è la soluzione di tutti i miei problemi,** quelli che mi interessano e mi colpiscono.

a) *Il vero senso della secolarizzazione*

Per quanto sembri strano, deriva da una rigorosa logica l'affermazione che non vi è un problema religioso isolato dal resto, come non vi è un mondo, un Regno di Dio che abbia una materia diversa rispetto a questo mondo concreto di strutture, realizzazioni, dinamiche e relazioni, che viviamo.

Ciò appare anche nell'inizio della *Gaudium et Spes*: « Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi... sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo ». L'identità è completa; la novità cristiana sarà data dal **modo** divino e salvifico di vivere speranze e gioie, tristezze ed angosce, ma esse sono esistenzialmente le

stesse del proprio compagno di lavoro, di studio, di condominio. La Chiesa « cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo *la medesima sorte terrena* » (*Gaudium et Spes,* n. 40).

Tutto ciò deriva dal prendere sul serio la soteriologia, cioè il fatto rivelato di Dio che è salvezza dell'uomo. L'immagine che più ci pare moderna ed espressiva per indicare come va intesa la salvezza è quella dell'**innesto invece del trapianto chirurgico:** il trapianto indica *sostituzione* di organi, un togliere il vecchio cuore e mettercene uno nuovo; non sembra questa la prassi di Dio che incarnandosi nell'umanità ha innestato la sua energia salvifica nello stesso cuore che c'era e lo ha rinnovato, lo ha trasformato e pervaso di divinità.

Dunque, per essere precisi:

— non vi è un uomo nuovo, ma lo stesso uomo di prima rinnovato;
— non vi è un popolo nuovo, ma lo stesso popolo di prima rinnovato;
— non vi è una vita nuova, ma la stessa vita di prima rinnovata;
— non vi è un problema religioso, ma gli stessi nostri problemi umani salvati da Dio.

A questo punto la secolarizzazione porta un contributo che apparirà subito errato, se è inteso come tentativo di pensare valida una soluzione di problemi umani *a prescindere dal rapporto con Dio.* È chiaro che la soluzione di un problema tecnico di carburazione d'un motore è demandata da Dio all'ingegno umano. Ma l'*umanizzazione* di quel motore o di quella produzione in serie di motori (industria), cioè la capacità dell'uomo di asservire le cose per un *progresso veramente, autenticamente umano,* ciò ha bisogno dell'intervento divino.

Dove invece c'è secolarizzazione autentica è — diciamo paradossalmente — nel *secolarizzare Dio,* cioè nel mettere in luce che Egli non viene a incuneare uno strano problema nuovo, un'istanza extra, senza continuità con il resto della vita, ma si è rivelato come **culmen et fons, fondamento e coronamento, inveramento e salvezza** di tutte le cose che fanno l'uomo. Secolarizzare Dio significa mostrare che Egli si è posto con il suo Piano e il suo Regno come lievito della pasta umana e non come un'altra pasta accanto alla nostra, come sale del nostro cibo e non come un altro cibo in alternativa al nostro.

b) *Il vero senso dell'evangelizzare*

Sappiamo tutti che il termine *evangelo* significa « buona novella », per cui la famosa espressione con cui è descritta la catechesi di Filippo al ministro della regina di Etiopia, « *incipiens a scriptura ista evangelizavit illi Iesum* » (*Atti* 8,35), significa letteralmente che Filippo ha spiegato come Gesù fosse buona novella, salutare intervento nella situazione umana, descritta da quel passo della Scrittura.

Portando questo sul piano di ogni catechesi e predicazione, occorre concludere che l'intento di ogni « spiegazione » deve essere questo: far

capire che Gesù è « buona notizia », è **« Colui che viene sempre a proposito »,** che appare come il salvatore delle situazioni più o meno drammatiche o problematiche dell'uomo. Se gli ascoltatori comprendono questo, abbiamo l'evangelizzazione; se invece gli ascoltatori comprendono che **oltre** ai loro problemi, prima dei loro problemi hanno **anche** il problema di Dio, della Messa, ecc., allora non sono stati evangelizzati.

Non è « evangelico » dunque il far sentire il « problema di Dio » così inteso, e non è umano, poiché in questo senso gli uomini non si interessano a Dio, non soltanto per il materialismo imperante, ma anche per una logica primitiva: Dio non ha bisogno di noi; Dio se è buono non ha bisogno che lo si preghi per venirci in aiuto.

Il « dovere » di onorare Dio sfugge completamente e sembra anche strano: un Dio che esiga tempo e denaro nostro per il suo privato piacere di essere onorato, quando gli uomini hanno un bisogno enorme di tempo e denaro per i loro disperati problemi, è leggermente assurdo, se non altro incomprensibile; un Dio che dice: unitevi a me, che vengo a risolvere a fondo i vostri problemi, è del tutto comprensibile e interessante.

4. Obiezioni e risposte

Molte volte le cose si chiariscono meglio nel dibattito tra obiezioni e risposte.

a) *Dove va a finire la trascendenza?*

È un po' affrettato veder minacciata la trascendenza divina nel discorso fin qui fatto. Di per sé il paragonare Dio alla *luce* rispetto al mondo, al *lievito* rispetto alla pasta, al *sale* rispetto al cibo è già risolvere molto concretamente e molto comprensibilmente la questione. La gente non cadrà mai nel panteismo finché immagina Dio come la luce rispetto al proprio mondo: tra luce e stanza, tra lievito e pasta, tra sale e cibo vi è una distinzione così chiara da impedire equivoci. Diremmo che queste immagini sono più espressive in questo senso della stessa immagine della **vita:** Io sono la vita. Qui sì, è possibile a molti la confusione, l'immanenza fino al panteismo. Ma l'immanenza, diciamo così, del lievito nella pasta non toglie nulla alla sostanziale differenza tra lievito e pasta.

Prolungando il discorso diciamo che la trascendenza è rispettata in pieno, perché **Dio è « dentro » i problemi umani non come problema ma come soluzione,** come un principio di vita in una materia inerte, come un fuoco dentro il ferro, immagine tanto cara alla catechesi patristica.

b) *Dove va a finire il soprannaturale?*

Riferendoci poi a Cristo e alla redenzione vi è il problema della soprannaturalità. Ma anche qui: il bisogno di un salvatore, la bruciante constatazione che non si è autentici, non si è veri, non si è completi e realizzati

se Qualcuno non ci libera dal male e dalla debolezza conseguente, tutto ciò non toglie nulla al fatto che Dio compie qualcosa di soprappiù rispetto all'averci creati, non toglie nulla alla **gratuità del suo voler essere personalmente,** incarnandosi, **la nostra salvezza,** la nostra autenticazione, il nostro inveramento.

c) *Dove va a finire il dovere religioso?*

Da un altro punto di vista si aggredisee la posizione: se non c'è problema religioso isolatamente preso, ma il rapporto con Dio nasce dal bisogno dell'uomo di essere veramente se stesso, allora non si va a Dio per compiere **il dovere di onorare l'Essere supremo.**

Rispondiamo: ma chi ha deciso che ci doveva essere un dovere di sacrificare l'uomo perché Dio si sentisse meglio? Giustamente Dio ha creato l'uomo perché fosse a Lui destinato, ma qui vi è un doppio modo di intendere la cosa: Dio ha creato l'uomo per sacrificarlo a se stesso, cioè perché finisse con l'annullarsi in Dio e alla fine ci fosse solo Dio di nuovo (concezione buddista), oppure Dio ha creato l'uomo perché avesse **la sua felicità nel dialogare con Dio.** Ora ci sembra che questa sia la concezione cristiana: Dio, creando l'uomo, ha voluto essere per lui non **un dovere estrinseco,** qualcosa come il tenersi buono un potente o il portare al signor conte i frutti della propria terra, invece che goderseli, ma ha voluto essere una « necessità » per l'uomo, per cui **l'uomo non poteva godere i beni della sua terra senza avere al principio, al termine e in centro il rapporto con Dio.**

L'immagine è facile: l'uomo ha il legno, ma l'uomo cerca il legno per averne calore e quindi cerca qualcosa per accendere il suo legno. Ora Dio ha voluto essere **il fuoco:** il mondo dell'uomo solo se è pervaso dal dialogo tra uomo e Dio diventa infuocato, caldo, accogliente.

Qui evidentemente c'è l'amore, che vuole essere necessario e nello stesso tempo vuole essere **necessario per il benessere di colui che ama:** è la gioia dell'uomo, la sua felicità, la sua partecipazione al benessere divino che sta nelle intenzioni amorose di Dio. Ogni discorso che possa essere inteso come strumentalizzazione dell'uomo agli interessi divini è semplicemente mostruoso rispetto alla natura di Amore che ci è stata rivelata in Dio.

d) *Non siamo antropocentrici?*

Da quanto si è detto vi è pure la soluzione della frequente accusa di antropocentrismo: se Dio non è problema ma è soluzione di tutti i problemi umani, allora tutto il discorso sarebbe antropocentrico.

Ciò è ortodosso nel senso dell'**antropocentrismo deciso da Dio stesso,** sia quando ha creato l'uomo perché in lui giungessero i fiotti del benessere divino, sia quando si è incarnato perché l'uomo partecipasse ancora di più alla divinità. C'è un **farsi uomo** di Dio per partecipare a noi la sua vita che ben può dirsi **antropocentrismo divino** e che non possiamo ignorare o

contrastare, rischiando di falsare l'autentica fisionomia del Dio che si è rivelato.

Di conseguenza non vi è alcuna opzione o iniziativa di antropocentrismo da parte nostra: **noi rimaniamo centrati su Dio,** e lo descriviamo come soluzione e salvezza dell'uomo semplicemente perché **Egli si è rivelato così.** Inoltre se Egli è la salvezza, il discorso **parte da problemi umani ma diventa addirittura più teocentrico di prima in quanto appare più chiaramente che l'uomo non risolve i suoi problemi se non pone Dio come principio, come fine e come centro.** Da una parte Dio prende il volto dei problemi umani: l'amore, la libertà, la riuscita, la gioia, la comunione e dall'altra tutto l'uomo si incentra in Dio, che rimane salvezza, soluzione, completamento di queste aspirazioni profonde.

5. Prassi catechistica ed esempi

È ora di venire alla prassi pastorale dell'insegnamento religioso e puntualizzare alcune conseguenze pratiche dei rilievi fatti.

a) *Il linguaggio coerente*

Innanzitutto nel presentare qualsiasi aspetto del mistero di Dio — e va ricordato che tutto nella fede è aspetto di Dio, oggetto della fede: « *alia non sunt credita nisi sub habitudine ad Deum* » (Giov. da S. Tommaso) — occorrerà essere **critici del proprio linguaggio** per evitare modi di dire che discordino con la posizione presa; in pratica:

— si cerca di **evitare l'espressione « il problema di Dio »** o « il problema religioso », preferendo dire invece: l'intervento di Dio nella nostra vita o la soluzione di Dio ai nostri problemi. Il pericolo che i giovani banalizzino la cosa, come se Dio fosse il medicamento dei piccoli mali presi uno per uno, viene tolta se prima di giungere a Dio si passa **dal particolare problema all'insieme del dramma dell'uomo** in costruzione e di lì a Dio;

— si parla del **problema della fede in un secondo momento,** una volta chiarito che Dio viene a salvare: allora sorge « il problema » se credergli, se mettersi nelle sue mani o meno;

— **si parte dal « voi »:** « quello che voi adorate senza saperlo » (*Atti* 17,23); « credi di capire quello che tu leggi? » (*Atti* 8,30); « Che cosa sono questi vostri discorsi? » (*Lc* 24,17). In tal modo si apre il problema umano fino a quei **livelli di profondità** nei quali si trova il bisogno di far capo a Dio.

b) *L'interesse religioso e personale identificato*

Sarebbe bene poi prendere l'abitudine di rispondere a chi dice: « la religione non m'interessa », mostrando **lo strettissimo legame che vi è tra interessi personali e interesse religioso.** Bisognerebbe che i giovani si sen-

tissero dire sovente che trascurare Dio significa trascurare i propri interessi, la propria persona; oppure che non si tratta di religione, come qualcosa di intruso e di inopportuno, ma si tratta dei loro affari, delle loro aspirazioni, dei loro profondi impulsi interiori: il discorso religioso si innesta lì con tale funzionalità che trascurare questo discorso significa trascurare se stessi, andare avanti con la testa nel sacco, finire in vicoli ciechi, non capirsi più, ecc.

c) *Il « profondo », il « segreto », il « mistero » delle cose umane*

Un altro elemento su cui insistere abitualmente è il far riflettere sui propri fatti, sulle proprie esperienze interiori, sulle proprie reazioni alla vita sospetando almeno che vi sia **una profondità, un segreto interno, un mistero** nelle proprie aspirazioni, una origine profonda, la quale non si può non cercare sotto pena di non capire il proprio essere. È la linea della *Gaudium et Spes* e sembra molto adatta anche ad « interessare » alla religione, poiché per via di *esclusione* o di *affermazione* si giunge a scoprire come **il nocciolo di questo segreto personale è la nostra origine divina.**

d) *Non contrapporre valori umani e problema religioso*

L'espressione tipica « va bene lo sport, **ma c'è anche il dovere religioso** » ha, come si è spiegato, il male di far apparire la religione come un intruso, come un problema che nessuno si è posto e che coincide con i desideri o le richieste di un sacerdote o simili. È meglio che si segua la linea della *Gaudium et Spes:* **« rendere più umana la vita degli uomini »,** cioè « rendere più umano lo sport che tanto interessa e per questo accogliere il Salvatore »; « rendere più umano l'istinto sessuale che ci muove e per questo accogliere il Salvatore »; « rendere più umana la convivenza, la crescita in età, in cultura, negli affari, ecc. ». Si dice « accogliere il Salvatore » o simili per evitare che si cerchi la religione per strumentalizzarla ai propri interessi spirituali o umanitari: si accoglie **Colui che di sua iniziativa viene a salvare,** rendere più umano, risolvere e potenziale. E accoglierlo significa veramente lasciarlo fare, **lasciargli l'iniziativa** nel realizzare le nostre stesse aspirazioni, mettendosi perciò a **collaborare** con Lui.

e) *Le formule litaniche*

Un'indicazione che serve non solo per questo aspetto della religione è quella di utilizzare una formula litanica, per così dire, nello spiegare i misteri. Si tratta di un procedimento che ritroviamo in certe opere, la cui diffusione indica quanto siano centrate: QUOIST, *Preghiere* (Marietti), ad esempio, LOPEZ, *Preghiere di un uomo nuovo* (AVE).

La tecnica consiste nell'applicare una certa idea a molte diverse situazioni in una successione quasi litanica: nell'insieme abbiamo una profonda penetrazione e comprensione del concetto spiegato. Ad esempio diremo:

« Quello che voi adorate senza saperlo, ecco io ve lo rivelo » e poi: « quello

che voi cercate senza capirlo, quello che voi amate senza comprenderlo bene; ecc. ».

Un altro esempio viene nella frase di Giovanni: « Sarete veramente liberi se Cristo vi avrà liberati »; « sarete veramente forti, se... »; « sarete veramente capaci di amare, veramente sereni, veramente utili alla società, ecc. ».

Nella molteplicità dei casi vi è una grande possibilità che il concetto sia capito nella sua sostanza, mentre la *carica emotiva,* ridestata da ciascuna esperienza di vita inclusa, viene a impregnare tutto il processo conoscitivo.

G. N.

Collana **MONDO E FEDE**

PER LA CATECHESI AGLI ADOLESCENTI

Sono pronti i dossier per due temi fondamentali della catechesi agli adolescenti: sono composti di una GUIDA per gli Educatori e di SCHEDE DI LAVORO per i giovani allievi.

Gli operatori dell'educazione e della catechesi hanno ora in mano ottimo materiale per trattare alcuni temi fondamentali della vita degli adolescenti, partendo da documenti e testimonianze (« preparazione »), sviluppando un dialogo di approfondimento, provocando ad « attività » personali che impegnano a fondo sul tema trattato.

AMICIZIA
Schede L. 220 - Guida L. 800

IL TUO DOMANI
(*la vocazione*)
Schede L. 350 - Guida L. 1.600

Ricordiamo inoltre i due volumi di « principi » e « metodi » per una efficace catechesi agli adolescenti.

P. Babin
OPZIONI
per una educazione della fede dei giovani
pp. 136 - L. 700

P. Babin
METODOLOGIA
per una catechesi dei giovani
pp. 148 - L. 700

LA CHIESA
Schede - Guida (in preparazione)

PUREZZA
Schede - Guida (in preparazione)

COME VEDE LA RELIGIONE NELLE SCUOLE UN PROFESSORE DI RELIGIONE LAICO

Nota: *Presentiamo, per l'attualità della questione, la risposta di un professore di religione laico, noto per il suo impegno e la sua serietà di studi, a domande molto pertinenti, già discusse nella rivista « Gioventù » del marzo 1967.*

La religione ha il suo posto nell'insieme didattico della scuola italiana? E se « sì », qual è la sua funzione, il suo ambito e il suo metodo? Ancora: gli altri insegnanti, gli studenti, in quale considerazione la tengono? E le autorità scolastiche « non solo centrali ma anche periferiche » che cosa fanno a che essa possa raggiungere i suoi obiettivi formativi?

Sono domande che io, come insegnante di Religione, mi pongo costantemente, in modo da muovermi con equilibrio in quel mondo della scuola spesso amorfo e impersonale.

Cerchiamo di rispondere con una certa sistematicità a queste domande.

Il perché dell'ora di Religione

Innanzi tutto tengo a precisare che l'ora di Religione nella scuola statale non deve essere vista come un mezzo per dare alla scuola di stato un volto di « confessionalità », come un surrogato alle varie limitazioni subìte dalla scuola privata cattolica, quanto piuttosto **un servizio che la Chiesa vuole offrire, attraverso la scuola, alla società italiana,** dando così, senza interessi e senza secondi fini, tutti quei valori positivi che essa ha in serbo e che possano giovare il più possibile a formare degli operosi ed *onesti* cittadini.

L'ora di Religione dovrebbe quindi — a mio avviso — **mirare a formare l'uomo e il cittadino;** dando ai giovani studenti alcune basi essenziali religiose ed etico-sociali in modo che egli possa, **con la più larga libertà possibile,** prendere il suo posto, non solo nel contesto economico e giuridico della nazione, ma anche nelle varie correnti culturali, etiche, religiose che nella nazione si muovono e ad essa, a lungo andare, dànno indirizzi sempre diversi.

Impostata così, a me pare che l'ora di Religione non debba riprendere l'azione catechistica (anche se su di essa non può non appoggiarsi) quale è svolta nella Parrocchia o nelle organizzazioni similari che tendono ad una formazione cristiana di base.

E sembra che i nuovi programmi relativi all'insegnamento di Religione nelle scuole tenga conto di questa esigenza e di questa impostazione.

La Chiesa e il mondo

« La Chiesa e il mondo »; « La Chiesa a servizio »: ecco quali debbono essere le direttrici di qualsiasi insegnamento religioso nelle scuole.

In questo senso l'insegnamento della Religione dovrebbe rendersi più articolato, con un respiro più ampio.

Che sia veramente presentato a tutti i nostri studenti il mondo intero (con i suoi pregi ed i suoi difetti, con le sue speranze e i suoi problemi), visto sotto una luce cristiana fatta non di condanna, ma di comprensione e di incoraggiamento.

È chiaro che in tale insegnamento deve entrare la storia, la filosofia, le scienze, le religioni nel mondo, la sociologia, la psicologia e — perché no? — l'astronautica stessa.

Il tutto ricollegato — possibilmente — con i vari insegnamenti che l'alunno riceve nell'ambito della scuola.

E l'ora di Religione allora viene a ritrovarsi, così senza accorgersene e senza pretenderlo, al centro dell'attività scolastica, proprio perché da essa gli alunni stessi si attenderanno una coordinazione umana di tutto quello che vanno realizzando ed apprendendo.

Ma... può l'ora di Religione arrivare a tanto?

E qui mi pare di dover dire che è possibile... sì... ma solo nel caso che l'insegnante di Religione sia preparato: non solo e non tanto sul piano culturale, quanto sul piano di una ricchezza umana e spirituale, fatta di carità, di povertà e di distacco che lo faranno incontrare, così senza avvedersene, con i suoi ragazzi più su un piano di un'amicizia profonda che su un piano di rapporti puramente didattici.

L'ora di Religione — all'infuori di questo fattore, che è il più importante — non può fare affidamento su altri ammenicoli scolastici. Non esiste il voto e quindi la costrizione più normale all'attenzione ed allo studio... ed è bene che sia così; forse sarebbe opportuno togliere anche quelle annotazioni (scarso, sufficiente, molto, moltissimo) che dicono e non dicono.

Un altro discorso sarebbe da fare se un giorno non esistessero più i voti trimestrali ed annuali e tutto dipendesse da un giudizio complessivo sulla maturità dello studente in cui la parola dell'insegnante di Religione acquistasse un peso rilevante.

Come fare l'ora di Religione

In base a queste direttrici — così frettolosamente accennate — facciamo un breve discorso di metodo.

Alcuni dicono « facciamo delle lezioni che corrispondano ad un programma sistematicamente precostituito e freniamo le eventuali scelte soggettive che i ragazzi a volte vogliono far prendere alle lezione ». Altri (incoraggiati dai ragazzi stessi, non sempre mossi da retta intenzione) affermano: « È bene che la lezione di religione sia impostata a forma di dialogo tra alunni suscitati dai giovani stessi ».

A mio parere se la prima impostazione — cattedratica — è errata didatticamente e spesso senza risultati positivi, la seconda non è da meno.

Bisognerebbe tener conto della globalità, della sistematicità e ad un tempo della singolarità, della peculiarità, degli interessi dei singoli gruppi di studenti.

Ecco allora l'esigenza di programmi che tengano conto dei vari interessi, delle varie esigenze più o meno esplicite, dei ragazzi delle varie età (non solo in relazione a se stessi, ma anche in relazione al mondo presente e futuro) e che diano la possibilità di offrire una visione globale dell'uomo, del mondo e della storia fatta sgorgare, con una spontaneità controllata e guidata, dall'animo stesso dello studente.

Un'altra esigenza che l'insegnamento della Religione sente è che gli insegnanti di Religione siano persone specializzate e, soprattutto, riservate solo ad esso. Che l'insegnamento non sia un ripiego, un sovrappiù, un'aggiunta a tante altre attività più o meno apostoliche. I primi ad accorgersi di questa disponibilità soltanto a tempo sarebbero i ragazzi stessi che vedono con occhio sicuro se l'insegnante è veramente o falsamente « tutto a loro servizio ».

Ad una sessantina di miei ragazzi ho rivolto le seguenti domande:

1) In un clima di rispetto per la libertà di coscienza in materia religiosa pensate possa ancora sostenersi l'ora di Religione nella scuola italiana? E se « sì », per quali motivi?

2) In caso affermativo: *a*) Preferite che rimanga con alcune eventuali modifiche, così come è ora, oppure pensate sia opportuno venga istituita come materia scolastica regolare, magari sotto forma di « storia del cristianesimo » o di « storia delle religioni »? *b*) Nel primo caso, volete che sia svolta in forma sistematica oppure che rappresenti un momento di pausa nell'orario scolastico per riflettere sui vostri problemi di giovani e di studenti?

Gli interessati: sono favorevoli o contrari?

Eccettuate alcune voci solitarie, tutti sono concordi nell'affermare che l'ora di Religione deve esserci nella scuola: ed è proprio il clima di libertà e di coscienza e di responsabilità personale in materia religiosa che impone

un serio studio della Religione cristiana pur non dimenticando (è esigenza di alcuni) uno sguardo panoramico sulle altre religioni. Alcuni chiedono che sia data una maggiore libertà riguardo alla partecipazione all'ora di Religione. Notano ancora che le « domande in carta bollata » per ottenere l'esonero sono un po' restrittive nei confronti di tale libertà.

I pochissimi che negano all'ora di Religione il diritto di esistere nella scuola lo fanno più per la constatazione di una inutilità pratica che assume un certo insegnamento, che per qualche questione di principio.

Su questi punti ho voluto dare soltanto alcune sommarie indicazioni risultate dalle risposte dei miei ragazzi per offrire un filone valido ad iniziare con tutti un dibattito.

EMILIO GABRIELLI
Piazza Arsenale 6 - Verona

NOVITÀ

J. De Lorimier

PROGETTO DI VITA DELL'ADOLESCENTE

Identità psico-sociale e vocazione pp. 416 - L. 2.200

L'educatore, il catecheta specialista dell'adolescenza, attento ai bisogni e ai desideri profondi dei giovani, vede emergere nel cuore di tutte le condotte apparentemente contraddittorie dell'adolescente, il problema fondamentale della definizione di sé e della determinazione dell'avvenire: « Chi sono? » e « Che cosa voglio essere? ». Questo studio dell'identità e della vocazione vuole rispondere a questa duplice domanda centrale, ma diversa per ciascuno.
Raramente gli adulti percepiscono questa domanda sia come individui che come società: genitori ed educatori profetano male ai giovani. O propongono comportamenti da adulti o parlano in modo generico senza fornire elementi di una programmazione del futuro con una informazione scientifica.
Questo studio fondamentale aiuta a scoprire il vero statuto della loro libertà, spiega tecnicamente ai giovani il suo essere e ciò che in lui avviene, traccia delle linee per permettere ai giovani di essere gli artefici della loro vocazione.

Studio scientifico di grande utilità per ogni educatore e catechista dell'età adolescenziale che vuole conoscere l'essere e i dinamismi psico-sociali in funzione di una vera educazione umano-cristiana.

Il gruppo di sperimentazione del CCS

Rev.mo Signore,

sappiamo che Ella ha adottato « CIELI NUOVI E MONDI NUOVI » nella sua Scuola e che segue il testo con interesse.

Se Ella vorrà collaborare nella **sperimentazione** dei volumi che ancora devono uscire, legga questa lettera e ci scriva.

1. **Sperimentazione del III vol. di « Cieli nuovi e mondi nuovi».**

   Le saremmo grati se ci chiedesse una copia sperimentale del volume appositamente interfogliato. Nei fogli bianchi Ella dovrà segnare, lezione per lezione, le osservazioni che crederà più opportune per migliorare il testo.

2. **Sperimentazione dl IV vol. di « Cieli nuovi e mondi nuovi ».**

   Il volume IV sarà sperimntato nell'anno 1968-69, in fascicoli: è nostra intenzione farne una triplice edizione: **Licei, Tecnici, Magistrali.**

   La sperimentazione si effettuerà in 200 classi con circa 5000 alunni di ogni parte d'Italia.

   I fascicoli delle lezioni vengono inviati gratuitamente al Professore che intende « sperimentare ».

   Verrà inviata una copia in più ad ogni Insegnante: tale copia recherà la scritta stampigliata « copia di ritorno », e dovrà essere inviata al « Gruppo di sperimentazione del CCS » — 10096 — Torino-Leumann, con le osservazioni. Si dà assicurazione agli sperimentatori che le lezioni verranno puntualmente inviate lungo l'anno, agli interessati.

NB — **Modo di fare le correzioni.**

- Tutte le osservazioni, le proposte di cambiamento, gli interventi anche degli alunni vengano scritti in margine o tra le righe, su foglio allegato, o in calce, sulla « copia di ritorno».
- Per facilitare il lavoro si consiglia di usare anche alcune sigle che indichino rapidamente la critica voluta, purché se ne dia a parte la spiegazione.
  Si auspica un sollecito rinvio della « copia di ritorno ».

L'incaricato del Gruppo di sperimentazione
Sac. G. B. Bosco

PER IL NUOVO ANNO LITURGICO

PER LA PREDICAZIONE

OMELIE QUOTIDIANE - N. 1 Avvento-Natale, S. Rinaudo L. 300

VANGELI DOMENICALI E FESTIVI, A. Oliva SJ L. 1700

DIXIT JESUS..., Mons. F. Prosperini L. 1200

PREDICAZIONE LITURGICA, L. Bopp
1° vol.: *Predicazione liturgica* L. 2200
2° vol.: *Gli « Oremus » delle Messe festive* L. 2200

GUIDE AL MESSALE DELL'ASSEMBLEA - 5 volumi caduno L. 1000

PER LA PREGHIERA

LA PREGHIERA DEL GIORNO, Dell'Oro-Sobrero L. 1800

Breviario per Religiosi, Religiose, Suore e Laici approvato per l'uso liturgico.
Lodi, Sesta, Vespro, Compieta secondo il « Breviario Romano », per tutti i giorni dell'anno, sia del temporale, sia del santorale.

SALMI PER OGNI GIORNO L. 500

Estratto del « Breviario Romano »: contiene Lodi, Vespro e Compieta di ogni giorno, Antifone e Inni per le principali feste e tempi liturgici.

TI LODERÒ, SIGNORE L. 150

Salmi per le preghiere del mattino e della sera.

PREGHIERA DEL VESPRO PER LE DOMENICHE E FESTIVITÀ
— *edizione formato scheda, per il popolo* L. 120
— *edizione formato scheda, per la « schola »* L. 240
— *partitura di accompagnamento* L. 600

IN PREGHIERA L. 1200

Moderno manuale di pietà per i giovani.

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
Anno XXXVII
Dicembre
1968
N. 12 - Serie I
Numero 438

CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA E

Lezioni religiose

UMBERTO PASQUALE

MARIA ED ELISABETTA ASPETTAVANO IL SIGNORE GESÙ

Quando diciamo: « Il mese di Maria è il mese più bello », il nostro pensiero vola al mese del sole e dei fiori, a maggio. Riflettendovi su, la cosa sa di superficialità, anche se, nel mondo intero, quel mese è consacrato a Maria con una serie di pratiche religiose molto care alla pietà dei fedeli.

Fino a poco tempo fa, quando Pio XII istituì la festa di Maria Regina, nel mese di maggio, come in aprile e giugno, non si celebrava, nella liturgia, nessuna festa mariana.

Invece la presenza di Maria riempie, da tempo immemorabile, il mese di dicembre. Cosa spiegabilissima, perché è il mese dell'Avvento, dell'attesa.

Chi attende meglio di una mamma?

Nella Madonna abbiamo perciò il miglior modello dell'attesa cristiana, l'attesa dell'Avvento: attendere ciò che si possiede e possedere ciò che si attende.

Se apriamo il messale, alla prima pagina dell'anno liturgico e precisamente alla *prima domenica di Avvento,* troviamo che l'assemblea generale (stazione) del popolo romano avveniva nella grande basilica di Santa Maria Maggiore, eretta per glorificare la maternità divina della Madonna, definita nel Concilio di Efeso nel 431.

Poi l'*otto dicembre* celebriamo la festa della Concezione immacolata. Per dare al mondo il Salvatore Maria è stata salvata, preservata cioè dal peccato originale in vista e per i meriti della futura redenzione.

Il *mercoledì delle Tempora*[1] *di Avvento* (quest'anno al 18) la liturgia celebra il mistero dell'annunciazione con una messa così bella che è stata chiamata « messa d'oro ». Il canto di entrata « O cieli, stillate rugiada e la terra germogli il Salvatore » evoca, in modo poetico, il mistero dell'Incarnazione: Gesù è Dio venuto dal cielo. È Uomo germinato dalla terra (da Maria).

Questa terra è la nostra umanità, rappresentata da Maria già evocata nel canto processionale di comunione della prima domenica di Avvento: « Il Signore ci colma di beni e la nostra terra darà il suo frutto » (*Sal* 84,13).

La lettura, nella messa del *mercoledì delle Tempora,* contiene la profezia di Isaia: « Ecco la Vergine concepirà e partorirà un Figlio che chiamerà l'Emmanuele (Dio con

[1] *Serie di tre giorni (mercoledì, venerdì, sabato) nei quali la Chiesa ordina preghiere e penitenze particolari. Precisamente verso il principio delle quattro stagioni e cioè: nella terza settimana di Avvento, nella prima settimana di Quaresima, nell'ottava di Pentecoste e in settembre dopo la festa dell'Invenzione della Croce. Lo scopo che la Chiesa propone è quello di santificare ogni stagione, di attirare le benedizioni di Dio sui frutti della terra, di chiedergli, nei sabati di ogni Tempora, giorni fissati per le sacre ordinazioni, sacerdoti degni per la vigna del Signore.*

noi) ». Il Vangelo dello stesso giorno mostra la realizzazione di questa profezia col narrarci l'annuncio dell'angelo del Signore alla Vergine.

Il *venerdì delle Tempora* (quest'anno al 20 dicembre), si festeggia la visita di Maria a santa Elisabetta. Qui si eleva alla Fanciulla privilegiata la prima voce umana a riconoscerne la grande dignità: « Benedetta sei tu fra tutte le donne e benedetto è il frutto del tuo seno... Ma donde a me è dato che la madre del mio Signore venga a visitarmi? » (*Lc* 1,42-43).

Nella *quarta domenica di Avvento,* nel canto processionale dell'offertorio, troviamo l'« Ave Maria » nella formula più antica usata fin dal secolo XIV: « Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te; tu sei benedetta fra tutte le donne e benedetto è il frutto del tuo seno » (*Lc* 1,28.42).

Alla *vigilia di Natale,* il Vangelo della messa ricorda il doloroso silenzio stabilitosi fra Maria e Giuseppe che durò fino a che l'angelo non si presentò a Giuseppe per svelargli il grande mistero che si stava compiendo in lei: « Non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché ciò che è generato in lei è opera dello Spirito Santo » (*Mt* 1,20).

Nella *festa del Natale* contempliamo Maria in tutta la sua grandezza di Madre di Dio, unita in modo unico alla gloria del Figlio cantato dagli angeli, portatore di un messaggio di salvezza e di gioia a tutta l'umanità, adorato dai pastori che « trovarono Maria e il bambino » (*Lc* 2,16).

Il Vangelo della *domenica dopo Natale* (29 dicembre) proclama la profezia del vecchio Simeone che, nel Tempio, vedendo il bambino dice a Maria: « Una spada ti trafiggerà l'anima » (*Lc* 2,22 ss).

Attendere Gesù con Maria, cioè nella speranza e nel raccoglimento; accoglierlo con Elisabetta nella lode e nella gioia sprigionata dallo Spirito Santo, è il modo migliore di preparare il Natale.

PRIMA CONVERSAZIONE

Dio manda dal cielo suo Figlio

Ai bambini, appena entrati nella scuola, è indispensabile presentare le grandi linee del piano della salvezza per inserirli nel mistero del Natale a cui li vogliamo preparare. Gli accenni molto sobrii della nostra conversazione saranno utili anche ai piccoli che ormai già sono con noi da tempo. Le ripetizioni giovano sempre e non stancano i piccoli di questa età. Basta un nulla, se lo vogliamo, per dare alla nostra conversazione sapore di novità.

A) Quando Dio ha creato il mondo (*specificare enumerando varie cose*) ha creato anche gli uomini. Li ha creati e voluti suoi figli perché abitassero con Lui, lo obbedissero, lo amassero sempre e fossero sempre nella gioia.

Ma gli uomini furono disobbedienti. Vollero andare per la loro strada e fare quello che volevano. Allora non poterono più restare nel paradiso. Da quel momento la loro vita fu piena di tristezza, di dolori e cattiverie.

Il bambino ha questa esperienza di vita felice accanto a papà e mamma. Per una intuizione istintiva o per fortuite lontananze dai suoi cari si è fatto l'idea di quanto sia doloroso vivere separato da coloro che sono oggetto del suo affetto e principio di benessere e sicurezza.

B) Dio sapeva bene che gli uomini non avevano fatto niente per meritarsi il suo affetto, né potevano farlo.

Il bambino sa benissimo che nella sua piccolezza non può fare nulla per la mamma e il papà e che tuttavia essi fanno tutto per lui. La maestra può indurre i piccoli a riflettere su questo aspetto dell'amore disinteressato.

Ma Dio è buono, è padre. Disse allora fra sé: « Voglio ancora richiamare gli uomini a me per vedere se mi saranno di nuovo obbedienti; se vorranno amarmi ancora. Li perdonerò di non aver ascoltato la mia voce e di essersi allontanati da me ».

Dio disse: « Manderò sulla terra mio Figlio Gesù... Amerò tutti coloro che lo ameranno e li renderò nuovamente felici ».

È molto importante accentuare l'idea che Gesù viene dal cielo: non è quindi un uomo come gli altri, anche se vero uomo. Ciò faciliterà ai piccoli di assurgere all'idea dell'uomo-Dio.

C) Per questo noi siamo contenti quando si avvicina il Natale: è il giorno in cui il Signore Gesù è nato; in cui viene ancora in chi gli apre il cuore per riceverlo.

L'Avvento, cioè queste quattro settimane prima di Natale, è il tempo in cui noi aspettiamo la sua venuta.

Gesù viene a dirci che Dio è nostro Padre, che ci vuole bene anche quando siamo cattivi. Viene per rimanere con noi ed aiutarci ad essere buoni come vuole il nostro Padre del cielo e ad amarlo; a voler bene a tutti i nostri compagni che sono veri nostri fratelli.

I bambini sanno cosa vuol dire aspettare una persona; andare incontro a chi sta per arrivare. Conviene presentare una di queste esperienze: i preparativi dell'attesa, la tensione di gioia, l'incontro.

La genialità della maestra si servirà di qualche sussidio plastico per avvivare la preparazione spirituale (per esempio, un tracciato di strada verso Betlemme... un carretto in miniatura ove i bimbi giorno per giorno collocheranno qualcosa per portare alla grotta, ecc.).

PREGHIERA: *Quando arriva la nonna (la zia, la madrina) a visitarmi io*
io sono contento.
Anche papà e mamma sono contenti.
In casa tutto è bello, tutto pulito.
La nonna (la zia, la madrina) mi portano sempre qualche regalo.
Mangiamo un buon pranzo.
Le visite sono una cosa molto bella.
Anche a te, Gesù, piacciono le visite.
Posso visitarti in chiesa quando voglio.
Tu sei sempre contento quando noi veniamo da te.

La prima a sapere che Gesù veniva fu Maria

A) La devozione a Maria ha la sua origine in Dio stesso. Fu Lui a collocarla al di sopra di ogni creatura quando la prescelse ad essere madre del suo Figlio e, per questo, la creò colma di grazia divina.

Fu a lei, prima fra tutti, che Dio rivelò la nascita del Salvatore. L'angelo, messaggero di Dio, con somma riverenza, annunciandole il mistero della maternità divina, la saluta « piena di grazia e prediletta di Dio » (*Lc* 1,28).



Il concetto di « piena di grazia » traduciamolo ai bimbi con « piena della luce di Dio ». Intratteniamo i piccoli su queste idee presentando un grande M, come nel modello, aureolato da un sole a raggiera. Facciamolo poi copiare su un bel foglio di carta, lasciando ai piccoli libertà di scelta dei colori. Ascoltiamone poi le loro spiegazioni e commenti.

Guidiamoli infine ad una preghiera silenziosa, ciascuno davanti al proprio disegno. Ciò servirà ad interiorizzare in una vera contemplazione i nostri insegnamenti.

B) Maria fu la prima a sapere che Gesù doveva nascere. Ella infatti era stata scelta da Dio a diventare la sua mamma. Un angelo è venuto dal cielo a darle la grande notizia... Maria rimase molto sorpresa perché un bambino così non era mai apparso sulla terra. Infatti l'angelo le aveva detto: « Il bambino che nascerà da te sarà santo; sarà chiamato Figlio di Dio. Il Signore darà a lui il trono da re e comanderà a tutti, per sempre » (*Lc* 1,29).

C) Quel bambino che veniva dal cielo, Dio voleva regalarlo proprio a lei che era una fanciulla povera. « Sarai tu la sua mamma » ha detto l'angelo a Maria. Siccome le pareva impossibile, fu presa da un forte timore di non essere capace a fare da mamma al Figlio di Dio. L'angelo allora le fece coraggio: « Non temere, Maria! Il Signore che tutto può è con te... Il bambino che sarà tuo figlio lo chiamerai Gesù. Egli è il Figlio di Dio e porterà pace e gioia a tutti gli uomini ».

Maria non dimenticò più le parole dell'angelo; si sentì piena di coraggio e disse: « Ecco, io sarò la serva del Signore! ». Nel suo cuore elevò questa preghiera di ringraziamento: « Il mio cuore esulta di gioia perché il Signore ha fatto in me cose grandi! ».

L'atteggiamento di Maria può essere copiato dai bambini ogni volta che loderanno o ringrazieranno Dio nella preghiera in comune.

ATTIVITÀ: — Si insegnino le parole dell'angelo: « *Ave, piena di grazia, il Signore è con te* », accompagnandole con gesti.

Elisabetta saluta e loda Maria e il Bambino che deve nascere

A) La maestra prenda lo spunto dal quadro biblico (LDC) per ricordare che Maria è la creatura dall'anima bianca bianca (vestito bianco) e piena della luce di Dio. È bella come il cielo (velo azzurro). È tutta santa, luminosa (aureola), perché è piena di Dio e porta vicino al cuore il Figlio di Dio che deve nascere da lei.

B) Dopo che l'angelo partì da Maria avvenne una cosa grande. Lo Spirito Santo che è l'Amore del Padre riempì il cuore della Madonna, lo riscaldò tanto tanto. E come il sole fa germogliare i semi dei fiori, lo Spirito Santo col suo calore fece germogliare sotto il cuore di Maria il Bambino Gesù che sarebbe poi nato a Natale.

La vergine Maria sentì che il Figlio di Dio, entrato in lei bambino e figlio suo, la colmò ancor più della sua luce (grazia). Si pose in ginocchio, raccolta nel più grande silenzio ad adorarlo, ad ascoltarlo.

Senza parlargli con le labbra, ma soltanto col pensiero, lo ha ringraziato; gli ha promesso di amarlo molto; di sacrificarsi per lui come la migliore delle mamme. Non finiva più di dirgli: « Tu sei il mio Dio e Signore! Tu sei il mio caro figlio! Io sarò sempre la tua mamma ».



C) Se non prestiamo la massima attenzione corriamo il pericolo di usare con i bambini delle parole che non hanno nessuna eco nel loro spirito. In questa lezione, per esempio, diremo che « Elisabetta *loda* Maria e il Bambino ». Cosa può significare per i piccoli? Ben poca cosa se noi, partendo da un'esperienza, non li addentriamo nel significato e nel valore dell'espressione.

È importante, perché in religione molte volte parliamo di *azione di lode* nei riguardi di Dio. Procediamo per esempio così: — Quando osserviamo un fiore siamo soliti esclamare: « Che bello! Che bei colori! Che profumo! ». Così dicendo, lodiamo il fiore.

Quando vediamo un bambino esclamiamo: « Com'è carino! Che occhi belli! Quanto è buono, obbediente, gentile! ». Così parlando, lodiamo il bambino ed egli ne rimane tanto contento!

Anche Elisabetta ha lodato Maria e il Bambino! Ed anche noi nelle nostre preghiere *lodiamo* il Signore ed Egli ne rimane contento.

Quando Maria si alzò provò una gioia mai sentita e un forte desi-
5 derio di portare la grazia dell'annunciazione alla cugina Elisabetta. Si

pose prontamente in cammino per le montagne della Galilea. Visitò la cugina e si fece sua serva nelle faccende di casa durante il tempo che anche lei attese la nascita di un bambino.

Maria è veramente la vergine impaziente dell'avvento del regno di Dio. Colei che ha occhi per i bisogni del prossimo come lo mostrerà a Cana allorché dirà a Gesù: « Non hanno più vino ».

D) Quando Maria entrò da Elisabetta, il Dio Bambino che portava nel suo seno riempì la casa di gioia straordinaria (*Lc* 1,40). Elisabetta, ispirata dal Signore, capì che qualcosa di grande stava avvenendo e, dal volto trasfigurato di Maria, comprese che portava dentro di sé il Figlio di Dio che tutti gli uomini aspettavano da tanto tempo.

Rimase a contemplarla a lungo e, aprendo le braccia, esclamò: « Tu sei la più benedetta fra le donne »... Poi si chinò ad adorare il Bambino Figlio di Dio, dicendo: « Benedetto il frutto del tuo seno ». Rivolgendosi a Lui, Dio nascosto nel seno della cugina, gridò meravigliata: « Come mai mi è concesso che la Madre del mio Signore venga a visitarmi? ».

Si richiami l'attenzione sull'atteggiamento di Elisabetta per farlo imitare dai piccoli, invitandoli a ripeterle nel loro cuore il saluto di lode davanti a qualche immagine della Madonna.

E) Maria è stata *la prima a sapere* che Gesù veniva dal cielo. È stata *la prima ad adorarlo* quando ancora era nascosto sotto il suo cuore; *la prima a prepararsi* alla venuta di Gesù aiutando la cugina.

La maestra metta in evidenza come ci si prepara al Natale facendo dei favori agli altri, per portare la gioia a tutti.

Elisabetta è stata *la seconda a sapere* che Gesù era disceso dal cielo ed era bambino piccolo piccolo sotto il cuore della sua mamma Maria... È stata *la seconda a volergli bene e a pregarlo, lodandolo:* « Benedetto il frutto del tuo seno, Gesù ».

F) *Dio* è stato *il primo ad onorare Maria* facendola tutta santa e madre del suo Figlio. *L'angelo* nell'annunciazione è stato *il secondo a salutarla* con le lodi più belle: « Piena di grazia... Il Signore è con te! ». Cioè: « Tu sei piena di luce di Dio... Dio è con te ».

Elisabetta è stata *la terza a venerarla* riconoscendo la sua grandezza: « Come mai mi è concesso che la Madre del mio Signore venga a visitarmi? ».

Si è sentita piccola davanti a lei! L'ha lodata dicendole: « Tu sei beata (sei molto grande e fortunata) perché hai creduto sempre alle parole del Signore! ». La stessa lode che un giorno Gesù farà alla mamma sua: « Beata perché ha ascoltato la parola di Dio e l'ha messa in pratica » (*Lc* 11,28).

ATTIVITÀ: — Con Dio, con l'angelo, con Elisabetta lodiamo la mamma di Gesù!
— Con Maria, con Elisabetta adoriamo il Signore Gesù che viene!
— Ringraziamo il Padre del cielo che ha scelto Maria per darci Gesù che viene a salvarci!

PREGHIERA:

Quando arriva il Natale?
È brutto dover aspettare.
Ma quanto tempo gli uomini hanno dovuto aspettare il Salvatore?
Essi continuavano a dire: « Noi siamo soli! Abbiamo paura! ».
O Gesù, Salvatore, vieni.
Io non ho da aspettare tanto.
Tu sei sempre con noi di giorno e di notte.
Un giorno anch'io ti vedrò.
Non nel presepio ma lassù in cielo.
Aiutami, Gesù, ad arrivare lassù.

UN RICCO DONO NATALIZIO
SUSSIDIO DIDATTICO UNICO

La Maestra nella scuola, la Mamma in famiglia
in collaborazione con i bimbi
possono confezionare un presepio geniale
e svolgere su ogni personaggio
una interessante conversazione religiosa, per 23 giorni,
usando il nostro **album a colori.**

« AL PRESEPIO DI GESÙ » L. 1.200

ELLE DI CI - TORINO-LEUMANN

RISPONDIAMO A CHI CI SCRIVE

Mi hanno sconsigliato di portare i piccoli dell'Asilo a Messa perché troppo lunga e si stancherebbero. Io penso che nel caso che qualcuno dei più grandini manifestasse il desiderio di andarvi, si possa portarlo. Che cosa mi consiglia?

Il quesito è di tale interesse che richiede un'ampia risposta. Consiglierei di farne argomento per un incontro con le mamme tenendo come traccia della conversazione i vari punti che esporrò. La questione della Messa ai piccoli non la si risolve nella scuola materna: è chiamata in causa la famiglia. Dallo scambio di idee affioriranno esperienze e chiarimenti preziosi per la maestra e per le mamme.

1. Mi preme anzitutto rilevare che *la Chiesa non chiede di mandare i piccolissimi alla Messa.* E ciò per due motivi:

a) perché la Messa è un banchetto a cui partecipa chi è in condizioni di cibarsi del Corpo del Signore o, per lo meno, di unirsi spiritualmente a coloro che se ne cibano. Il bambino prima dell'età della ragione, secondo le disposizioni di S. Pio X, è incapace di questa partecipazione cosciente;

b) perché, come giustamente dice l'obiettante, lo svolgimento della Messa fu pensato ed elaborato per un'assemblea adulta; perciò è inadatto alla prima infanzia. Anche nei banchetti di adulti si escludono i bambini per un riguardo verso di loro: si annoierebbero maledettamente.

2. Ma *la Chiesa non impedisce che i piccolissimi assistano alla Messa:*

a) perché è sempre educativo per il bambino trovarsi in un'assemblea di adulti che pregano e cantano insieme;

b) perché vi sono genitori ed educatori capaci di iniziare i bambini, nella misura possibile alla loro età, a partecipare al sacrificio della Messa. Anche nei banchetti si ammette il bambino quando la mamma ha la possibilità di tenerselo vicino per aiutarlo in tutto e fargli compagnia. Quando l'atmosfera familiare è religiosa, il bambino ha già una certa apertura per partecipare alla Messa. Si rispetti però la libertà e la spontaneità;

c) perché il bambino è certamente capace di unirsi a certe preghiere della comunità. Sa dire: « Amen », « E col tuo spirito », « Signore, pie-

tà », « Santo, santo », « Padre nostro ». Egli sa mettersi in ginocchio, alzarsi, sedersi. Se ha vicino chi prega veramente è capace di qualche istante di raccoglimento, sa ammirare con senso di religioso rispetto quanto avviene all'altare. Contemplare! Non è ammirevole questa prima forma di pregare del bambino?

d) perché, anche se il bambino è debole, incostante e irrequieto, è tuttavia capace di movimenti di autentica religiosità. Ce lo confermano elementi che contrastano con la sua età: la spontanea immobilità, il silenzio accettato, il suo raccoglimento di certi momenti passati in chiesa.

Si dirà forse che tali movimenti giocano esclusivamente sulla sua affettività. Ma la grazia si adatta e condiziona alla natura umana. La peculiare affettività della prima infanzia è una porta spalancata per entrare nell'anima del bambino e non deve essere sottovalutata e tanto meno trascurata.

Non si deve dimenticare quanto è affermato dagli psicologi: « L'armonioso sviluppo della vita religiosa è in certo qual modo e per ciò che riguarda le "posizioni iniziali" condizionato dal clima in cui ha vissuto la propria infanzia. Tale condizionamento è essenzialmente affettivo, assai prima d'essere nozionistico: prima dell'insegnamento vero e proprio, nello stesso succedersi dei primi elementi di esso, importa soprattutto la reattività emozionale del bambino, come apertura, nel clima di vita, per l'accettazione ulteriore del mistero » (Oraison).

Direttive fondamentali

Ciò premesso, si possono dedurre alcune norme:

1. Non imponiamo mai la Messa ai bambini di scuola materna.

2. Se qualche volta, per esempio all'apertura e chiusura dell'anno scolastico, si fanno partecipare alla celebrazione, è indispensabile prepararveli *insegnando loro a dialogare col sacerdote,* usando le frasi più facili dell'assemblea. È ugualmente importante *spiegare i principali gesti liturgici* esercitandoli al loro uso nella preghiera scolastica.

Ma il celebrante dovrebbe sapersi accostare ai piccoli sia adattandosi al loro ritmo nella preghiera sia commentando in modo piano e brevissimo le orazioni e letture. La preparazione può prevedere di far agire i piccoli all'offertorio col presentare essi stessi le ampolle dell'acqua e del vino, un mazzo di fiori, qualche candela, i disegni fatti in scuola.

Il « Padre nostro » potrebbero recitarlo fuori dai banchi, in circolo, più vicini all'altare e tenendosi per mano come fratelli.

3. Se qualcuno dei più grandini manifesta il desiderio di andare a Messa, non vedo quale inconveniente vi sia a condurvelo; sempre a condizione che vi sia una persona adulta che preghi vicino a lui.

Sono del parere che opporsi a tale desiderio del bambino sia sperpe-

 rare un momento psicologico assai propizio per metterlo a contatto di

Gesù e dei fratelli. La spontaneità è la più bella condizione per far amare una cosa.

4. Dubiterei se convenga o meno accompagnare i piccoli ad una Messa che si prevede troppo lunga a causa dell'omelia o di una comunione molto numerosa; oppure quando i piccoli non potessero avere un posto comodo per sedersi o da cui non potessero osservare quanto avviene all'altare.

5. A chi obiettasse che i bambini nella Messa diventano ben presto irrequieti consiglierei di leggere il Vangelo ove Gesù non si mostra impaziente per la vivacità dei piccoli, ma si sdegna invece con gli Apostoli i quali vorrebbero evitare quel chiasso intorno al Maestro: « Lasciate che i fanciulli vengano a me, non glielo impedite » (*Mc* 10,14).

Per una iniziazione alla Messa

Abituiamoli agli atteggiamenti liturgici della Chiesa.

In piedi: è il modo di esprimere la nostra azione di grazie; è collocarci davanti a Dio, attivamente, a dialogare con Lui.

Seduti: per ascoltare Dio; per guardarlo; per pensare a Lui.

In ginocchio: noi siamo piccoli, siamo bisognosi di Dio. Ci mettiamo così davanti a Dio per mostrare che siamo poveri e degni della sua compassione. Od anche che noi lo adoriamo perché è grande, molto più grande di noi. Per questo ci inchiniamo alla sua presenza.

Ma è il nostro comportamento di adulti, più che le parole, che serve ad iniziare i bimbi alla Messa. Il comportamento nostro guida e sostiene il bambino durante la celebrazione.

Nella Messa noi preghiamo con Gesù, offriamo Gesù al Padre uniti a tutti i cristiani. Ed esprimiamo questo unendoci al canto, ai movimenti, alla preghiera di tutta l'assemblea.

Però mentre facciamo questo, se il bambino è presente, non preoccupiamoci troppo del contenuto della sua preghiera: egli prega trovandosi in mezzo al popolo che prega. Sa che prende parte a un atto religioso, non si meraviglia né soffre per non potersi mettere al nostro livello. Accetta il suo livello perché non lo isoliamo da questa calda atmosfera di adulti che gli vogliono bene e perché gli diamo qualche cosa da fare: « Di' al Signore che gli vuoi bene!... Guarda l'Ostia che è Gesù!... Abbassa la testa per pensare meglio a Gesù, per adorarlo con noi!... Alzati anche tu, perché ringraziamo Gesù!... Di' anche tu il "Padre nostro"! ».

Ed è soprattutto col prendere posto in un'assemblea attiva nella liturgia che il bambino se ne compenetrerà.

Quindi non lasciamolo solo come un orfanello o sperduto fra altri bambini incapaci di aiutarlo. Ecco perché è preferibile condurre qualche volta i bambini alla Messa, ma a piccoli gruppi per poterli aiutare quasi individualmente.

Un messalino con figure potrà servire a mantenere occupata la sua attenzione specie in quei momenti in cui l'assemblea è silenziosa: eviteremo così che si annoi.

Un'indispensabile preparazione remota

Prima ancora di iniziare i bambini ai vari gesti liturgici o di portarli con noi alla Messa, sono convinto che è necessaria una *preparazione assai più fondamentale* che li immetta nello spirito della celebrazione eucaristica: *far scoprire ed apprezzare il clima domenicale.*

Attraverso un'esperienza di questo clima umano e cristiano il bambino incomincerà a vedere la Messa non tanto come una cosa in più o come un dovere, ma come un elemento senza del quale la domenica non ha né significato né sapore.

Valorizziamo pertanto quelle reazioni che sono naturali ad ogni bimbo.

La domenica è il giorno che interrompe la settimana.
Non facciamo le stesse cose degli altri giorni.
È giorno di gioia; non si va a scuola; il papà non lavora; è giorno di riposo.
Ci sarà qualcuno a pranzo; ci si trova tutti insieme; ci si ama di più; ci si intende perché si parla di più insieme; si va alla passeggiata.

In questa cornice di esperienze umane e affettive portatrici di gioia, potremo ora inserire l'elemento religioso partendo da quegli elementi che certamente sono già stati afferrati dal bambino.

Le campane chiamano a fare festa: esse dicono che Gesù risorto è sempre vivo in mezzo a noi.
Dio chiama a fare festa attorno a Gesù risorto.
Dio invita a pregare con Gesù, a cibarci del Pane di vita.
Tutti i fratelli si radunano per ringraziare con Gesù il Padre.
Alla domenica, Dio invita a vivere con Lui, a vivere con gli altri un po' come vivremo in cielo: tutti insieme.
I nostri vestiti più belli sono un segno di gioia.
Papà e mamma ritornano dalla Messa col sorriso.
Anche a tavola c'è qualche novità, forse il dolce; ci sono i fiori come in chiesa sull'altare.

Infine: anche nella scuola materna possiamo fare qualcosa per far sentire ai bambini « il giorno del Signore ». Se essi attendono la festa per i motivi suesposti, noi possiamo farveli partecipare con lo spirito. Come?

Preparando la domenica: perché le feste si preparano.
Anche i piccoli che non vanno ancora a Messa hanno bisogno, secondo il loro modo, di celebrare il giorno del Signore.

Il sabato, se la chiesa non è lontana, la maestra con i bambini farà una visita al Signore.

Salga insieme a loro l'altare. Presenti i bambini a Gesù, un po' come le mamme della Palestina, perché li benedica.

Chiuda la breve visita con una preghierina per tutti i fedeli che nel giorno seguente riempiranno la chiesa per pregare, cantare, per ascoltare la Parola di Dio, per nutrirsi di Gesù, Pane di vita.

Ma anche la visita alla chiesa deve essere preparata, disponendo l'anima dei bambini. Si può far loro recitare una preghiera che racchiuda un richiamo alla domenica.

La chiesa è una grande casa.
O Gesù, tu abiti e vivi là.
Le persone grandi ti visitano ogni domenica.
Noi ti visitiamo anche durante la settimana.
Tu chiami i grandi con le campane.
Le tue campane dicono: — Vieni, vieni a trovare il Signore.
In chiesa noi possiamo pregare e cantare.
Ai grandi, o Signore, tu dài anche da mangiare.
Ai grandi tu dài il Pane di vita che è Gesù.
Anche noi siamo casa di Dio.
Tutta la gente che viene a te è la Chiesa.
Anche noi siamo Chiesa.

Quando non fosse possibile la visita alla chiesa si commemori almeno la domenica facendo ascoltare ai bambini un disco di campane.

Si introduca l'uso di cantare ogni sabato: « Venite al Signore » (disco LDC 33-001), oppure: « Venite adoriamo » (disco LDC 33-003). Si conchiuda la giornata con questa preghiera:

« Domenica, giorno del Signore! Giorno di preghiera! Alleluia!
Domenica, giorno del Signore! Giorno di riposo, di gioia! Alleluia!
Domenica, Dio sia lodato! Alleluia!
Dio solo è santo! Dio solo è grande! Alleluia!
Domenica è il giorno che il Signore ha fatto! Alleluia!
Passiamo la domenica nella gioia! Alleluia! ».

SR. CATERINA PESCI F.M.A.

SEGUIMMO LA STELLA

(Drammatizzazione per la Festa dell'Epifania)

PERSONAGGI

che parlano:

Lo Storico - Baldassarre, Melchiorre, Gaspare (Magi) - Erode - L'Angelo - Sacerdote - La guardia della porta.

che non parlano:

Maria - Giuseppe - Gesù - La guardia del re Erode

PARTE I

(*Una piazza di Gerusalemme*)

STORICO — Arrivano i Re Magi
sui lor cammelli bianchi,
fin dall'Oriente vengono
ed ora sono stanchi.
Gerusalemme è piena
di gente forestiera.
I Magi si rivolgono
ad una guardia fiera.

BALDASSARRE (*alla guardia*) — Vuoi dirci, per piacere,
ov'abita il gran Re?

MELCHIORRE — Seguimmo la sua stella.

GASPARE — E noi sappiam perché.

GUARDIA — Erode il grande, vive
nel suo palazzo, là.
Non c'è altro sovrano
in questa gran città.

STORICO — I tre Magi in fila
si recano da Erode.
Ciascun nel cuore spera;
ciascun nel cuore gode.

PARTE II

(*Nel Palazzo di Erode*)

ERODE (*seduto sul trono*) — Un grande onore, certo,
mi fate, o saggi Re.
Venite dall'Oriente
per visitare me.

MELCHIORRE — Vedemmo nell'Oriente
la stella del Messia.

MELCHIORRE — Ma non sappiamo dove
il nato Re ora sia.

ERODE (*turbato*) — È nato un nuovo Re?

GASPARE — La stella l'ha indicato.

ERODE (*fa un cenno alla guardia*) — Il grande Sacerdote
forse l'ha già trovato.

(*La guardia esce ed entra il Gran Sacerdote*)

ERODE (*al Gran Sacerdote*) — Noi tutti qui vogliamo
sapere dove sia,
secondo i vostri libri,
la Patria del Messia.

SACERDOTE — Colui che voi cercate
non è in Gerusalemme,
ma è nato qui vicino,
sui colli di Betlemme.
Nei nostri libri santi
c'è questa profezia:
che proprio da Betlemme
a noi verrà il Messia.

ERODE (*ai Magi*) — Andate dunque, o Magi,
cercate quel gran Re,
e, se lo troverete,
tornate qui da me.
Voi lo farete, vero?
Voi siete molto buoni.

Anch'io voglio adorarlo
e offrirgli ricchi doni.

STORICO — Erode già pensava
nel suo cattivo cuore
di uccidere quel Bimbo
con odio e con furore.

PARTE III

(*La casa di Gesù, Maria, Giuseppe*)

STORICO — Ai tre re Magi apparve
la stella ancor lassù
e li condusse a Betlem
ai piedi di Gesù.
Giuseppe aprì la porta,
li salutò Maria,
che teneva in grembo
il piccolo Messia.

BALDASSARRE (*si prostra dinanzi al Bambino*)
Ti adoro, o bel Bambino,
e voglio offrire a te
quest'oro preziosissimo,
o mio divino re.

MELCHIORRE (*si prostra dinanzi a Gesù*)
A te, Bimbo adorato,
a te l'incenso mio,
perché ti riconosco
eterno e grande Iddio.

GASPARE (*si prostra dinanzi a Gesù*)
La mirra mia preziosa
a te io voglio offrire,
perché sei anche uomo
e un dì dovrai morire.

PARTE IV

(*La casetta della Sacra Famiglia. È notte*)

Un Angelo ai tre Magi
parlò segretamente,
e i re per altra via
tornarono in Oriente.
Poi l'Angelo a Giuseppe

la notte si accostò,
e il mal pensier di Erode
nel sogno rivelò.

ANGELO

Col Bimbo e con la Madre
da qui devi partire
e fino nell'Egitto
con lor devi fuggire.
Erode vuol sgozzare
il piccolo Gesù!
Bisogna, per salvarlo,
non indugiare più!

PARTE V

(*Il deserto - La fuga in Egitto*)

STORICO

Guidata da Giuseppe
Maria con Gesù bello
fuggì la stessa notte
in groppa a un asinello.
I bimbi di Betlemme
Erode massacrò.
Ma il piccolo Messia
lontano si salvò!

NB. - Se questa drammatizzazione verrà utilizzata all'Epifania per la *festa della Santa Infanzia*, si organizzi alla fine della 3ª parte l'offerta dei bimbi: giocattoli, denaro, capi di corredo ricevuti dai genitori « nella scarpetta » la notte di Natale.

Aiutaci ad aggiornare
il contenuto e il metodo
della formazione religiosa dei piccoli
facendo conoscere la nostra Rivista
ad altre Maestre di Scuola Materna.

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | Anno XXXVII Dicembre 1968 N. 12 - Serie I Numero 439

INDICI DELLE ANNATE 1967 e 1968

Indice dell'annata 1967

Catechesi ha pubblicato quest'anno 51 fascicoli numerati progressivamente da 338 a 388 (proseguendo la serie I iniziata nel 1959). Nelle citazioni, il primo numero si riferisce al fascicolo, il secondo alla pagina: per es. 367, 16-24 vorrà dire: fascicolo 367, pagg. 16-24. Dal numero delle pagine ci si rende conto se l'argomento è stato trattato ampiamente o solo accennato.

0. METOLOGIA CATECHISTICA E PASTORALE

U. Gianetto, Perché un nuovo catechismo in Italia? 338, 7-14; 344, 11-20; 349, 1-8; 354, 7-18; 3-15
Mondo e fede. Collezione Internazionale di Catechesi per i Giovani 338, 28-29
G. Gianolio, Attività e iniziative del Centro Catechistico Salesiano 343, 1-8
G. Negri, Dopo il congresso dei 1000 teologi un congresso di 1000 catechisti? 344, 1-11
G. Cereti, Una esperienza di ricerca 344, 21-22
V. Gambino, La Quaresima nella Scuola materna 348, 1-4
A. Warski, L'insegnamento della religione in Polonia 349, 19-25
P. Bakker - W. Saris, Educazione della fede attraverso la vita 349, 26-29
Manuale ecumenico di catechismo in Siria 349, 30-31
Un testo di catechismo per alunni che non vogliono testi 352, 1-7
G. Bauchiero, Il canto al catechismo nelle elementari 354, 1-4
G. Giacalone, Come ho organizzato il catechismo in parrocchia e le 20 lezioni integrative 354, 5-6
Movimento catechistico spagnolo 354, 20-21
L. Badino, I ritiri di cristianità presso i « Foyers de Charité » 354, 23-26
V. Meloni, Scuola di religione che non parla di religione 357, 1-3
P. Bakker, Si può arrivare a Dio da qualunque strada 357, 4-13; 362, 7-16
G. M. Medica, Avvio del nuovo catechismo italiano 359, 15-19
Coordinamento fra le riviste catechistiche italiane 359, 20
G. Negri, Catechista non nominare il nome di Dio invano 359, 21-24
Corso estivo biennale di pedagogia catechistica 3559, 26-28
Testi nuovi di catechismo per fanciulli dell'età elementare 360, 1-4
B. Sandiano Coppola, Il diario personale di una maestra 363, 1-3
G. Negri, Che posto ha Pietro nella pastorale catechistica? 364, 9-17
Incontro di esperti in pastorale nella Scuola Media Superiore 364, 43-44
Corsi e congressi programmati per il 1967: 364, 44-46
G. Negri, Risultati parziali di un'inchiesta tra i professori di religione della scuola media superiore 367, 16-24
A. M. Agnard, Catechismo svolto dai genitori 369, 1-25
Incontro al mio Signore (nuovo testo per la catechesi ai fanciulli dell'età elementare) 370, 1-24

« La Scoperta del Regno di Dio » (osservazioni, riflessioni e indirizzi pratici) 371, 1-23
G. Negri, Vacanza della catechesi o catechesi delle vacanze? (Come condurre una catechesi estiva ai giovani) 372, 1-6
G. Negri, La religione ai raggi X (sussidio pratico per catechesi estive ai giovani) 372, 7-28
Il silenzio nell'educazione religiosa 373, 1-8
U. Pasquale, La Bibbia nella Scuola materna 373, 9-11
N. Pezzana, Per far sbocciare la fede nei bimbi 373, 12-17
Rispondiamo a chi scrive 373, 22-24
G Nanni, Catechesi ai genitori dei battezzandi 374, 12-22
Suggerimenti per una pastorale della Prima Comunione 375, 1-18
R. Giannatelli, Controllo oggettivo e sondaggio delle conoscenze religiose (Indagine con 14.000 alunni della Scuola media) 376, 1-32
Prove oggettive e Catechesi 376, 2-6
Costruzione di una prova oggettiva 376, 6-12
Prova aggettiva nella Diocesi di Novara 376, 13-32
G. Negri, Qualcosa si muove nella pastorale della scuola media superiore 377, 1-7
A. Del Monte, L'uomo teologale, sintesi tra teologia e antropologia 377, 7-15
E. Caporello, I nuovi programmi di religione per la scuola secondaria di secondo grado 377, 16-23
B. Sandiano Coppola, Le risposte di una maestra 378, 12-15
Paolo VI per la diffusione della Parola di Dio 379, 1-4
G. Negri, L'adattamento ascetico e l'associazionismo studentesco come componenti necessarie della pastorale catechistica 379, 13-21
N. Suffi, Evangelizzazione e fede (XVII Settimana Nazionale di Aggiornamento Pastorale) 379, 26-29
Attività dell'Ufficio Catechistico Nazionale Italiano 379, 29-30
N. Suffi, Convegno di studio sui nuovi programmi della Scuola Media Superiore 379, 30-31
Nuovo Catechismo per i fanciulli dell'età elementare 380, 1-20
L. Pignatello, Il catechismo dei segni 380, 21-22
« La Scoperta del Regno di Dio » (L'itinerario della lezione e l'uso delle schede) 381, 1-16
R. Berthier, Aspetto antropologico della pastorale catechistica 382, 1-9
G. C. Milanesi, Integrazione tra fede e cultura, problema centrale della pastorale catechistica 382, 11-26
Punti fermi di metodo per la pastorale della Scuola Media Superiore 382, 28-30
G. Cereti, Esperienze catechistiche nel Camerun 384, 16-23
Poesia e realtà nella presentazione del messaggio 385, 6-7
R. Giannatelli, Conoscenze religiose alla fine della I^a media 386, 1-11
Prova oggettiva di religione per la I^a media 386, 12-16

1. BIBBIA E CATECHESI

G. Ghiberti, Pietro e i suoi « discorsi missionari » negli Atti degli Apostoli 364, 18-29
La moltiplicazione dei pani (drammatizzazione) 375, 19-22
La pesca miracolosa (drammatizzazione) 375, 22-24
R. Reviglio, Lezioni sulla « Dei Verbum » 387, 5-16
U. Pasquale, La Bibbia nella Scuola materna 373, 9-11
G. Nanni, Catechesi ai genitori dei battezzandi 374, 12-22
Il miracolo nella Catechesi (Drammattizzazioni) 365, 1-24
Il miracolo di Cana di Galilea 365, 5-7
Guarigione del servo del Centurione 365, 8-11

La risurrezione di Lazzaro 365, 11-14
Guarigione del cieco-nato 365, 19-21
La tempesta sedata 365, 22-24

2. LITURGIA E SACRAMENTI

V. Meloni, Signore insegnaci a pregare. Educazione alla preghiera 339, 15-16; 345, 13-16; 350, 15-16; 355, 1-14
A. Percelsi, Celebrazioni della Parola per l'ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani 341, 1-12
P Amaldo, L'età più idonea per la ricezione del sacramento della Cresima 344, 23-26
Il nuovo lezionario feriale 349, 31
Età della cresima e comunione 354, 20
G Cereti, Anno della fede (Celebrazione della Parola) 364, 37-42
I! miracolo nella Catechesi (Drammatizzazioni) 365, 1-24
Il miracolo di Cana di Galilea 365, 5-7
Guarigione del servo del Centurione 365, 8-11
La risurrezione di Lazzaro 365, 11-14
Guarigione del cieco-nato 365, 15-18
Il miracolo della cananea 365, 19-21
La tempesta sedata 365, 22-24
P. Maurizia, Gesti di rispetto ed educazione liturgica 368, 1-4
G. Cereti, Celebrazione della Parola per l'Anno della fede in onore di S. Paolo Apostolo 369, 41-47
G. Negri, A quando il conferimento della Cresima 374, 23-27
Suggerimenti per una pastorale della Prima Comunione 375, 1-18
La moltiplicazione dei pani (drammatizzazione) 375, 19-22
La pesca miracolosa (drammatizzazione) 375, 22-24
V. Meloni, Due schemi di celebrazione catechistica per il mese di dicembre 385, 2-5
Immacolata 385, 2-4
Natale 385 4-5
A. Franzin, L'Incarnazione 385, 8-16

3. LA CHIESA

G. Cereti, Un pellegrinaggio in Asia Minore (impressioni di una esperienza ecumenica) 338, 15-22
Lettera pastorale olandese sul Movimento ecumenico 338, 23
L'assemblea plenaria dell'Episcopato francese 338, 24-26
M. Filippi, La Chiesa sacramento dell'uomo con Dio 340, 12-16
G. Venturini, Ogni uomo è uomo di cultura 349, 9-12
G. M. Medica, Anno di Pietro e Paolo, anno della fede 359, 1-2
A. Rolla, 19° Centenario del martirio dei santi Pietro e Paolo 364, 2-8
G. Ghiberti, Pietro e i suoi « discorsi missionari » negli Atti degli Apostoli 364, 18-29
G. M. Medica, La fede di Pietro e la nostra 374, 1-11
G. M. Medica, Come presentare nella catechesi il mistero di Cristo Uomo-Dio con la parola del Concilio 384, 1-15

Figure di catechisti

D. Rufillo Uguccioni 338, 1

4. DOTTRINA

G. M. Medica, Dio ci parla dal cosmo 338, 2-6
G. M. Gozzelino, Dio si manifesta agli uomini per trasformarli 340, 1-7
V. Meloni, Le esigenze di Dio negli incontri degli uomini con Cristo 340, 8-11
M. Filippi, La Chiesa sacramento dell'uomo con Dio 340, 12-16
U. Pasquale, Come presentare il peccato originale 342, 1-7
G. M. Gozzelino, I segni della presenza trasformante di Dio nel mondo 346, 1-7
V. Meloni, I segni della presenza operante di Dio 346, 8-11
M. Filippi, I contatti con i segni di Dio e l'impegno della vita 346, 11-15
S. Zago, Il dono della fede 347, 9-12
G. M. Gozzelino, Dio salva il mondo mediante l'attesa operosa del mondo 351, 1-6
V. Meloni, Il seme gettato in Palestina e la sua fecondità 351, 7-10
M. Filippi, Vita cristiana, vita pasquale 356, 8-11
V. Meloni, Il senso dell'attesa nel Nuovo Testamento 356, 12-16
G. M. Gozzelino, Siate santi, perché io, Jahvè, sono santo 361, 1-7
V. Meloni, Siate perfetti come il Padre 361, 7-11
M. Filippi, Il vero cristiano è il santo 361, 12-16
G. M. Medica, La fede vincolo di amicizia 364, 30-36
G. M. Gozzelino, Una domanda per l'anno della fede: che cosa significa credere? 379, 4-12
U. Pasquale, Il primo dei Novissimi 383, 1-8
G. M. Medica, Come presentare nella catechesi il mistero di Cristo Uomo-Dio con la parola del Concilio 384, 1-15
U. Pasquale, Il senso giusto di Cristo 388, 1-6

5. INSEGNAMENTO AI FANCIULLI

Lezioni per la Scuola Materna

U. Pasquale
Nasce il Salvatore « Gesù con noi » 342, 11-13
La stella guida i Magi a Gesù 342, 13-14
Gesù è luce per tutti gli uomini 342, 14-16
Un uomo cattivo che non voleva Gesù 348, 5-6
Gesù cresce: Papà e Mamma ci vogliono bene: sono Dio in mezzo a noi 348, 6 e 11-12
Gesù cresce: Siamo figli di Dio: abbiamo una casa dove ci raduniamo 348, 13-14
Maria e Giuseppe in un grande dolore: hanno smarrito Gesù 348, 15-16
Gesù cresce: impara, prega, gioca, lavora insieme ai compagni 353, 1-2
Gesù il giovane che lavora tanto 353, 2
Gesù parla sempre con il Padre del cielo 353, 3-4
Gesù e Maria dicono di sì al Padre 353, 4-5
Gesù vuole salvare tutti 353, 5-6
Gesù vuole bene e fà del bene a tutti 353, 6 e 11
Gesù ci ama tanto: ha dato la sua vita per noi 353, 12-14
Gesù si fa vedere vivo ai suoi amici per renderli contenti 358, 12-13
Gesù appare di nuovo agli apostoli e mette Pietro a capo dei suoi amici 358, 13-14
Gesù sale al cielo, ci aspetta lassù, verrà a prenderci 358, 15-16
Gesù dal cielo mi guarda... mi aspetta 363, 4-5
Gesù manda lo Spirito Santo 363, 6 e 11
Gesù passa per le nostre vie 363, 13-14
M. Borobio, Io divento grande 368, 5-18
Dio creatore (il sole, le montagne, le stelle, il mare) 368, 7-9
Dio creatore (i fiori, i frutti, gli animali) 368, 10-12

Dio creatore (il pane di Dio) 368, 13-14
Dio creatore (il fuoco e l'acqua) 368, 14-17
U. PASQUALE, Io ho la mia casa 378, 1-6 e 11
M. BOROBIO, Che gioia, vado alla casa del Padre 383, 9-12
U. PASQUALE, Rinnoviamo il Natale cantando 388, 7-16

Attività ricreative per la Scuola Materna

Passano le barche 363, 15
I Pompieri 363, 16
Nessuno senza mamma 368, 19-20
Attività manuale (l'anatroccolo, la farfalla, la coccinella, il topolino, il cane 368, 21-22
Attività sceniche (Il fotografo ambulante) 368, 22-24
Attività per dominare il corpo (gioco dei cubetti, gioco delle birille) 373, 18
Attività sceniche (Gli uccellini pregano a sera) 373, 19-21
E. CAVALLO, Il teatro dei burattini 378, 15-16
Prendi e passa 383, 15
Farfalle sui fiori 383, 15

Lezioni per le classi elementari

M. P. MANELLO - M. L. MAZZARELLO, Schemi di Lezioni per le cinque classi elementari 339, 1-14; 345, 1-12; 350, 1-14; 355, 1-14; 360, 5-16
V. MELONI, Signore insegnaci a pregare. Educazione alla preghiera 339, 15-16; 345, 13-16; 350, 15-16; 355, 1-14
E. CAVALLO, L'anima dei bimbi 353, 15-16
U. PASQUALE, La festa della mamma 358, 1-5

6. INSEGNAMENTO AI PREADOLESCENTI, ADOLESCENTI E GIOVANI

Esame di coscienza per giovani di vent'anni 352, 8-14
V. MELONI, I giovani d'oggi: mistero impenetrabile? 362, 1-6
P. BAKKER, Si può arrivare a Dio da qualunque strada 357, 4-13; 362, 7-16
V. MELONI, Il codice della gioia per la vita dei ragazzi 366, 1-23
Gesù è l'Emmanuele 366, 4-5
Gesù è principio di vita 366, 5-9
Gesù è fermento di crescita 366, 12-14
Gesù è sicurezza 366, 14-17
Gesù è fedeltà 366, 18-20
Gesù è amore infinito 366, 20-23
S. ZAGO, Cristianesimo e sport 367, 1-15
Lo sport nell'attività giovanile 367, 1-6
Tracce di conversazione con gruppi giovanili 367, 6-15
« La Scoperta del Regno di Dio » (osservazioni, riflessioni e indirizzi pratici) 371, 1-23
G. NEGRI, Vacanza della catechesi o catechesi in vacanza? (come condurre una catechesi estiva ai giovani) 372, 1-6
G. NEGRI, La religione ai raggi X (sussidio estivo pratico per catechesi estiva ai giovani) 372, 7-28
« La Scoperta del Regno di Dio » (L'itinerario della lezione e l'uso delle schede) 381, 1-16
R. GIANNATELLI, Conoscenze religiose alla fine della I^a media 386, 1-11

Schemi di lezioni per adolescenti e giovani

G. CERETI, Schemi di lezioni sulle Beatitudini (per alunni di 3^a liceo) 341, 12-16; 347, 13-16

V. Meloni, Tracce di lezioni religiose per la scuola superiore 347, 1-8; 352, 15-16; 357, 14-16
R. Reviglio, Lezioni sulla « Dei Verbum »
1. Dio si rivela come amore, rivelandosi ci salva e ci ammette alla comunione con sé 387, 7-10
2. Dio si è rivelato all'uomo mediante parole ed eventi 387, 10-13
3. Dio si rivela all'uomo gradualmente 387, 13-16

7. INSEGNAMENTO AGLI ADULTI

Teologia per laici 344, 27-29
G. M. Medica, La fede vincolo dell'amicizia 364, 30-36
G. M. Medica, La fede di Pietro e la nostra 374, 1-11
G. Nanni, Catechesi ai genitori dei battezzandi 374, 12-22

8. PEDAGOGIA, PSICOLOGIA E AMBIENTE

G. Bauchiero, A colloquio con i genitori (Pagine per l'educazione religiosa familiare) 342, 8-11; 348, 7-10; 353, 7-10; 358, 7-11; 363, 7-10; 369, 26-40
A. M. Agnard, Catechismo svolto dai genitori 369, 1-25
Il silenzio nell'educazione religiosa 373, 1-8
F. Bassi, Pessimisti ed ottimisti i giovani d'oggi? 387, 2-4

9. RECENSIONI

Metodologia catechistica e pastorale

L. Zenetti, Fanciulli gioiosi davanti a Dio, L.D.C., 1966, recens. 338, 31-32
Schreibmayr-Tilmann, ecc., Somma catechistica, vol. 3°, Ancora, 1966, recens. 344, 31
L. Lentner, Dizionario di catechetica, ed. Paoline, 1967, recens. 349, 13-18
A. Alessi, Formazione dei catechisti, L.D.C., 1967, recens. 354, 27
P. Babin, Opzioni per una educazione della fede dei giovani, L.D.C., 1967, recens. 374, 30-31
P. Babin, Metodologia per una catechesi dei giovani, L.D.C., 1967, recens. 374, 31
A. Etchegaray Cruz, Storia della catechesi, ed. Paoline, 1967, recens. 284, 26
D. Grasso, Il messaggio di Cristo, Cittadella, 1967, recens. 384, 26-27
S. Cirillo di Gerusalemme, Le Catechesi, ed. Paoline, 1966, recens. 384, 28-29

Bibbia

A. Läpple, Messaggio biblico per il nostro tempo, ed. Paoline, recens. 359, 31-32
H. Schürmann, Parole del Signore, L.D.C., 1967, recens. 374, 32
A. Bea, La Parola di Dio e l'umanità, Cittadella, 1967, segnal. 379, 32
P. Rossano, Meditazioni su S. Paolo, vol. 1°: Lettere ai Tessalonicesi e ai Corinzi, ed. Paoline, 1966, recens. 384, 29-30

Liturgia e sacramenti

Direttorio liturgico pastorale per l'uso rituale dei Sacramenti e dei Sacramentali, ed. Messaggero di S. Antonio, 1967, recens. 374, 29-30
AA. VV., Omelie quotidiane, L.D.C., vol. 1-8, 1966-67, recens. 374, 31-32
F. Sottocornola, La celebrazione della penitenza nella Comunità cristiana, Queriniana, 1966, segnal. 379, 32

La Chiesa

R. Follereau, La sola verità è amare, Nigrizia, 1966, 3 voll., recens. 338, 30
La Chiesa anima del mondo, G.I.A.C., 1966, recens. 344, 30-31
La Chiesa e il mondo, CENAC, 1966, segnal. 364, 48
R. Iannarone, Tutti i documenti del Concilio e del post-Concilio, ed. Domenicane Italiane, 1967, recens. 384, 27-28

Dottrina

B. Haering, La predicazione della morale dopo il Concilio, ed. Paoline, 1966, segnal. 379, 32
A. Vonier, La maternità divina, ed. Paoline, recens. 384, 29

Formazione religiosa

Bars, La sera del sesto giorno, SEI, recens. 338, 30-31
Adolescenti in oratorio, numero unico di « Eco degli Oratori e dei Circoli, gennaio 1967, recens. 354, 29-30
AA. VV., Catechismo per adulti, 4 voll., Borla, 1964-1966, recens. 359, 29-30
I. A. Santangelo, Chi è Cristo, ed. Comunità, 1967, recens. 359, 30
A Ayfre, Contributi a una teologia dell'immagine, ed. Paoline, 1966, segnal. 359, 32
K. V. Truhlar, L'ora dei laici, Borla, 1966, segnal. 359, 32
G. Garrone, Lezioni sulla fede, Queriniana, 1967, segnal. 379, 32

Pedagogia - Educazione

H. Bissonnier, Pedagogia di risurrezione, L.D.C., 1966, recens. 354, 28-29
V. Sinistrero, La politica scolastica 1945-1965 e la scuola cattolica, Fidal, 1967, rerens. 354, 30
AA. VV., L'educazione cristiana dopo il Concilio, La Scuola, 1966, recens. 359, 30
G. Moro, Idee per una educazione moderna, ed. Artisti Tipografi, 1966, recens. 364, 47-48
M. T. Van Eeckhout, Gli incontri fra gli adolescenti dei due sessi, Borla, 1966, segnal. 364, 48
G. Nosengo, L'Apostolato nella Scuola, fasc. di « Fede e Scuola » 1966, segnal. 379, 32
G Zandonella, L'arte di educare, 2 fasc., Scuola Grafica Salesiana, 1966; 1967, recens. 384, 30

HA GIÀ PENSATO A RINNOVARE IL SUO ABBONAMENTO A « CATECHESI »?
NEL CASO NON AVESSE ANCORA PROVVEDUTO, LE RICORDIAMO CHE IL CANONE D'ABBONAMENTO È IL SEGUENTE:

— spediz. completa	(fasc. A.B.C.D.E.)	**L. 1.900**
— spediz. ridotta	(fasc. A.C.D.)	**L. 1.500**
— spediz. ridotta	(fasc. A.B.E.)	**L. 1.500**

« Catechesi » mette a disposizione degli abbonati, fino a esaurimento, diverse annate arretrate della Rivista al prezzo di:

— **L. 2.500: annate in fascicoli sciolti**
— **L. 3.500: annate rilegate**

Si potrà farne richiesta direttamente alla Amministrazione della Rivista, specificando l'annata desiderata.

Indice dell'annata 1968

Catechesi ha pubblicato q*uest'*anno 51 fascicoli numerati progressivamente da 389 a 439 (proseguendo la serie I iniziata nel 1959). Nelle citazioni, il primo numero si riferisce al fascicolo, il secondo alla pagina: per es. 409, 1-9 vorrà dire: fascicolo 409, pagg. 1-9. Dal numero delle pagine ci si rende conto se l'argomento è stato trattato ampiamente o solo accennato.

0. METODOLOGIA CATECHISTICA E PASTORALE

T. Reviglio, Novità pastorale: le zone catechistiche 389, 21-23
G. Venturini, Il Vangelo in ogni camera d'albergo 389, 23-24
G. Gianolio, Le riviste specificatamente catechistiche in Italia 389, 26-27
C. Pesci, Il gusto è alla base 390, 9-11
S. Dardanello, Collaborazione famiglia-parrocchia a più alto livello 390, 14-15
Iniziazione da imitare: servizio di catechesi familiare 390, 16-17
G. Venturini, I fumetti a scuola 390, 18-19
V. Meloni, Catechesi di rinnovamento; Catechismi nuovi 390, 20-24
U. Gianetto, Il « Nuovo Catechismo » per l'Italia. Ci sarà un Catechismo per i preadolescenti? 391, 1-6
U. Gianetto, La catechesi dei preadolescenti in Francia (Orientamenti, tendenze, sussidi) 391, 18-24
G. Negri, I nuovi programmi 392, 4-11; 397, 5-17; 402, 11-19
E. Mantovani, Il gioco, dramma nella scuola materna 393, 11-14; 398, 7-11; 403, 7-10; 408, 6-9; 413, 5-7; 423, 12-15
U. Pasquale, Dio ha la sua casa in mezzo a noi 393, 1-3
Rispondiamo a chi scrive 393, 15-16; 403, 15-16; 413, 14-16; 418, 18-21, 423, 16-18
« Da varie sponde ad un unico approdo » 394, 24-27
A. Murari, Se non si fanno le venti lezioni integrative? 395, 13-15
U. Gianetto, Limitare il programma per assicurare un approfondimento migliore? 396, 1-8
A. Pauliny, « Dio ci salva nel suo Regno » (12 filmine per il 1° anno della scuola media) 296, 9-18
U. Gianetto, La pastorale dei preadolescenti 396, 19-24; 401, 14-21
Marco 4,30: un testo significativo 397, 1-4
G. Spigo, Esercizi spirituali e adolescenti 399, 30-31
V. Gambino, Catechesi in famiglia 400, 7-11
U. Gianetto, Pastorale catechistica nella Quaresima e insegnamento religioso nella scuola media 401, 1-8
R. Zuppa, Catechesi « attiva » per preadolescenti 401, 9-13
Il catechista che i preadolescenti si attendono 401, 22-24
Bisognerà fare come Padre Groppi? (Un nuovo stile per i professori di religione) 402, 1-7
B. Sandiano Coppola, Diario personale di una insegnante 403, 11-12
Nuovo catechismo 404, 27-28
R. Giannatelli, Tre prove oggettive finali per la scuola media.
Il « bilancio catechistico » di un anno scolastico: valutiamo con le prove oggettive 406, 10-20
« L'Avvenimento » di Diego Fabbri e l'attualizzare il mistero della Parola 407, 1-6
G. Negri - G. Cionchi, Intervista agli autori di un testo di religione 407, 14-19
Educhiamo i bambini all'ammirazione 408, 10-15
Abbozzo di una teologia dei mezzi di comunicazione sociale 409, 25-30
G. Venturini, Liberiamo il tempo libero 409, 40-31

F. Giorgi, L'insegnante di religione e il consiglio di classe 411, 1-6
A. Warski, Esercizi spirituali per i giovani in Polonia 411, 7-13
U. Gianetto, Cartelloni fotografici: i « Documents Catéchétiques » 411, 14-23
S. Dardanello, La preghiera della famiglia 413, 8-13
E. Montalbetti, Parliamo della gioia 414, 10-20
R. Tonelli - U. Gianetto, Catechesi attiva su temi conciliari 416, 1-32
Le vacanze e i moti studenteschi 1968, 417, 1-4
R Tonelli, Catechesi oratoriana: Problemi e riflessioni 417, 5-8
G. Negri, Chitarre, batterie e catechisti d'estate 417, 9-15
L Scaglianti - J. Quinn - W. Rabolini, Il mistero della morte e risurrezione di Cristo (Commento a canzoni) 417, 16-32
Il turismo e i bambini 418, 22-24
Catechesi per la Prima Comunione (esperienze) 419, 14-25
Conclusione e voti della III[a] assemblea diocesana torinese dei catechisti per l'iniziazione cristiana 419, 26-27
D. Mancini - P. Chinaglia, La catechesi parrocchiale ai fanciulli nell'anno 1967/68, 419, 28-32
R. Tonelli, V° Congresso nazionale dell'insegnamento religioso 419, 44-46
A. Franzin, Il fanciullo di fronte alla natura 420, 1-32
Come reagisce il fanciullo di fronte alla natura 420, 4-10
Le occasioni 420, 10-18
Elementi per le raccolte 420, 18-32
Scala di atteggiamento religioso Patiño-Zavalloni 421, 22-23
Ai preti che hanno Marcuse sul tavolo 422, 1-3
U. Gianetto, La catechesi su Dio ai preadolescenti 421, 24-32
G. Negri, Fotolinguaggio: i rotocalchi nella catechesi 422, 4-21
Cose nuove per interessare i giovani: il problema 422, 4-7
La cosa nuova: il fotolinguaggio 422, 8-14
I sei metodi del fotolinguaggio (Scuola di Lione) 422, 14-19
Osservazioni conclusive 422, 20-21
U. Pasquale, Galleria degli amici di Dio 423, 1-4
« Il bimbo guarda te » 423, 19-21
Dal diario di una insegnante 423, 22-24
G. M. Medica, Il nuovo catechismo per l'Italia 424, 13-15
S. Dardanello, Servizi di catechesi familiare 425, 15-18
U Gianetto, Catechesi del mistero della Trinità 426, 19-24
G Negri, Perché desideriamo un catechismo per i giovani (Scrivo a voi, o giovani, perché siete forti (*1 Gv* 2,13) 427, 1-12
La Revisione di vita (schema ideologico e tecnico per una sperimentazione) 427, 13-22
La preparazione del gruppo 427, 16-19
Vedere - capire - collaborare 427, 19-22
N. Pezzana, Per meglio comprendere ed aiutare i bimbi (intesa fra maestre e mamme) 428, 6-11
E. Mantovani, Il compito dell'educatrice e le istanze educative del gioco dramma 428, 12-14
L. Badino, Le settimane di fede e di fraternità per l'America Latina 429, 13-20
E. Alberich, Corso estivo di pedagogia catechistica 429, 21-22
V. Meloni, Presupposti metodologici dell'insegnamento religioso ai fanciulli 430, 5-13
Coordinamento della catechesi nell'età scolare 430, 18-22
U. Gianetto, La catechesi del peccato originale 431, 1-5
Catechesi annuale in rodaggio 432, 1-7
G. Negri, Più catechesi o più polisportiva 432, 8-16
G. Negri, La revisione di vita è difficile? 432, 17-21
N. Pezzana, Educhiamo i bambini al rispetto 433, 1-4
Schede per i genitori 433, 14-16

G. M. MEDICA, Perché una Rivista catechistica? 434, 7-15
G. B. BOSCO, Un nuovo Catechismo tedesco? 434, 16-18
V. MELONI, Un esperimento singolare a Quatrelle 435, 8-13
Sussidi a « Vieni al Padre »: quaderno attivo e guida per i genitori 435, 14-16
E GABRIELLI, Come vede la religione nelle scuole un professore di religione laico 437, 19-22

1. BIBBIA E CATECHESI

R. REVIGLIO, Lezioni sulla « Dei Verbum » 392, 20-23; 397, 18-24 402, 20-24; 407, 20-23; 412, 8-21
U. PASQUALE, Dio ha scelto e guidato Abramo (Lezioni religiose) 428, 1-5
G. M. MEDICA, Dimensione biblica nella catechesi elementare 400, 12-18
A. FRANZIN, La Passione 405, 14-24
U. PASQUALE, Personaggi biblici (Lezioni religiose) 423, 5-11
U. PASQUALE, Dio ha scelto e guidato Abramo (lezioni religiose) 428, 1-5
U. PASQUALE, Personaggi biblici (Lezioni religiose) 433, 5-9

2. LITURGIA E SACRAMENTI

V. MELONI, Battesimo, sacramento della fede 390, 1-3
Pastorale del Battesimo dei bambini 390, 4-8
Preparazione di un gruppo di bambini ai sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e della Cresima in collaborazione con i genitori 390, 12-13
1° Comandamento (Drammatizzazione) 395, 9-12
Chiesa luogo sacro (Celebrazione) 398, 4-6
V. MELONI, Confermati nella fede 400, 1-6
2° Comandamento *Mc.* 11,15-18 (Drammatizzazione) 400, 19-21
Purificami o Signore (Celebrazioni) 400, 22-23
Pasqua (Celebrazione) 403, 5-6
G. M. MEDICA, Associati al Mistero Pasquale 404, 2-8
G. FRUMENTO, Problemi pastorali della prima confessione 405, 1-14
U. GIANETTO, Per una catechesi risolutamente « pasquale » 406, 1-9
G. NEGRI, Il Canone in italiano 467, 7-9
G. SOBRERO, Il Rosario come celebrazione vespertina 409, 17-24
L. BADINO, I Sacramenti dell'iniziazione alla luce del direttorio liturgico 410, 1-5
G. FRUMENTO, Pastorale del sacramento della penitenza per i fanciulli 410, 6-11
V. MELONI, La Prima Comunione e l'alimento della fede 410, 12-16
3° Comandamento « Santifica il giorno del Signore » (Drammatizzazione) 410, 19-21
4° Comandamento « Onora il padre e la madre » (Drammatizzazione) 410, 21-24
V. MELONI, La marcia del popolo di Dio. Sussidio per la catechesi estiva (Drammatizzazioni) 415, 1-28
5° Comandamento « La parabola del buon samaritano » (Drammatizzazione) 415, 29-31
U. PASQUALE, L'acqua del Signore purifica (Celebrazione) 418, 7-9
Catechesi per la Prima Comunione 419, 14-25
G. SOBRERO, Catechesi per le nuove preghiere eucaristiche 424, 1-12
V. MELONI, Preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana 425, 4-6
V. MELONI, Il mistero eucaristico e l'educazione dei fanciulli 425, 19-23
S. ZAGO, Il mistero eucaristico e l'educazione dei fanciulli 430, 14-17
Festa di tutti i Santi (Celebrazione) 433, 9-10
Una comunità di catechisti (Celebrazioni) 434, 25-30
V. MELONI, L'Eucaristia centro della vita cristiana 435, 1-7
Bambini a Messa (corrispondenza) 438, 8-12

3. LA CHIESA

G. M. Medica, Ecumenismo e catechesi stanno insieme? 389, 1-11
« Perché siano uno » (per una riflessione ecumenica sulla preghiera sacerdotale di Cristo) 389, 12-14
E. Viganò, Contenuto dell'azione ecclesiale 404, 9-16
G. Venturini, Dio ha una casa tra gli uomini 404, 30-32
G. M. Medica, Maria sta con Cristo e con la Chiesa 409, 1-9
G. M. Medica, In Pietro e negli Apostoli Cristo regge la Chiesa 414, 2-9
Messaggio della Chiesa ai Giovani 414, 36-43
G. Giachi, Aluigi, profeta « beat »? 414, 36-43
G. Giachi, Stanislao, l'avventura senza auto-stop! 419, 38-43
M. Filippi, Il Credo del popolo di Dio 424, 16-20
Paolo VI, Professione di fede 424, 21-25
A. Franzin, La Madonna 425, 3-14
G. M. Medica, C'entrano i santi nella Catechesi 429, 2-12
G. Giachi, Giovanni, il sistemista vittorioso 429, 23-27

Figure di catechisti

« Il prete è carne da macello » (in ricordo di S. Ecc. Enrico Montalbetti) 394, 23
N. Perini, Enrico Montalbetti padre di « Catechesi » 399, 25-29
F. Agilberto, Fratel Benildo (delle Scuole Cristiane) catechista esemplare 424, 26-31

4. DOTTRINA

1° Comandamento (Drammatizzazione) 395, 9-12
2° Comandamento *Mc* 11,15-18 (Drammatizzazione) 400, 19-21
3° Comandamento « Santifica il giorno del Signore » (Drammatizzazione) 410, 19-21
4° Comandamento «Onora il padre e la madre » (Drammatizzazione) 410, 21-24
5° Comandamento « La parabola del buon samaritano » (Drammatizzazione) 415, 29-31
T. Venturino, Valore e forza della parola di Dio 399, 4-12
C. Aliprandi, La parola di Dio come preghiera 399, 13-16
P. Dacquino, Teologia della catechesi 404, 18-24
U. Gianetto, Per una catechesi risolutamente « pasquale » 406, 1-9
P Dacquino, I contenuti della catechesi 409, 10-16
G. Negri, Due discorsi sull'uomo: 7 dic. 1965; 22 febb. 1968, 412, 1-7
E. Montalbetti, Parliamo della gioia 414, 10-20
V. Meloni, La marcia del popolo di Dio. Sussidio per la catechesi estiva (Drammatizzazioni) 415, 1-28
F. Pajer, Il catechista come testimone 419, 2-13
G. M. Gozzelino, Il contenuto della catechesi sul mistero di Dio 421, 5-13
G. Negri, Sport, sportivi e catechesi 422, 22-31
G. M. Gozzelino, Precisazioni sul mistero della creazione 426, 2-7
J. Ramos, Le dimensioni del dogma del peccato originale 431, 5-10
G. M. Gozzelino, Salvezza, Storia della Salvezza e mali del mondo 431, 11-16
Testi del Magistero sulla dottrina del peccato originale 431, 16-20
Cammino nella luce del tuo volto 433, 11-13
G. M. Medica, Le basi della catechesi 434, 2-6
L. Majocco, Va in onda una concezione nuova del Paradiso 434, 19-24
G. Gozzelino, Riflessioni sulla catechesi del mistero di Cristo 436, 3-8
G. Negri, Dio problema o Dio soluzione del problema? 437, 7-18

5. INSEGNAMENTO AI FANCIULLI

Lezioni per la Scuola Materna

U. PASQUALE
Le campane ci ricordano Dio 393, 4-5
Le campane invitano a pregare 393, 5-6
Le campane, a volte dicono « Venite alla Chiesa a trovare Gesù » 393, 6-7
La casa di Dio è grande 398, 1-4
Il Signore ha acceso luci nel cielo 403, 1-2
Il Signore fa nascere i fiori 403, 3-4
Il Signore fa vivere gli animali 403, 4-5
« Vi siano uccelli, ne nascano molti » (*Gen* 1,21) 408, 2
Gli uccelli radunano i piccoli sotto le ali 408, 2-3
Dio affida a noi la vita 408, 3-4
Dio ci ha dato la sua vita 408, 4-5
Come ha fatto l'Angelo: « Un bel saluto alla Madonna » 413, 1-2
Un segreto straordinario: « Sarai la Mamma di Gesù » 413, 2-4
Noi siamo nati due volte (Battesimo) 418, 1-3
Il Signore prepara le piogge che fanno germogliare l'erba 418, 3-4
Spanderò su di voi un'acqua pura 418, 5
L'acqua di Gesù fa qualche cosa nel cuore 418, 6-7
Abele il ragazzo che faceva volentieri i suoi doni a Dio 423, 5-7
Caino, il ragazzo che faceva malvolentieri i suoi doni a Dio 423, 7-8
Caino si allontana sempre più dal Signore 423, 9-10
Abele muore pregando per suo fratello Caino 423, 10-11
Dio viene a cercare gli uomini 428, 2
Le grandi promesse di Dio ad Abramo 428, 2-3
Abramo ha creduto a Dio, si è lasciato guidare da Lui 428, 4-5
Mosè è solo e triste e Dio gli parla 433, 6-7
Dio a Mosè: « Io starò sempre con te » 433, 7-9
Maria ed Elisabetta aspettavano il Signore Gesù 438, 1-2
Dio manda dal cielo suo Figlio 438, 2-3
La prima a sapere che Gesù veniva fu Maria 438, 4-5
Elisabetta saluta e loda Maria e il Bambino che deve nascere 438, 5-7

Attività ricreative e sceniche per la Scuola Materna

Prendi e passa 398, 16
Farfalle sui fiori 398, 16
Alle mamme (per un incontro mensile delle mamme) 403, 13-14
I burattini nostri preziosi collaboratori (come si fa un burattino) 418, 10-14
C. PESCI, Seguimmo una stella 438, 13-16

Lezioni per la Scuola Elementare

T. BIASIN, Lezioni per bambini della Prima Comunione 395, 1-8
Credo in Dio Padre 395, 2-3
Dio creatore del Cielo 395, 3-4
Dio onnipotente creatore della terra 395, 5-7
Creatore degli uomini 395, 7-8
V. MELONI, La marcia del Popolo di Dio. Sussidio per la catechesi estiva (Drammatizzazione) 415, 1-28
Soffio di Dio soffio di vita 415, 4-9
Celebrerete la Pasqua 415, 10-15
Il sacrificio della nuova Alleanza 415, 16-21

Il cammino verso il Padre 415, 21-25
Giuditta vittoriosa - I martiri maccabei - Ester - Samuele - L'incoronazione di Davide 415, 26-28
Un sussidio per la preparazione alla Confermazione 430, 5-13
S. Zago, Il mistero eucaristico e l'educazione dei fanciulli (schemi di lezioni) 430, 14-17

6. INSEGNAMENTO AI PREADOLESCENTI, ADOLESCENTI E GIOVANI

U. Gianetto, Il « Nuovo Catechismo » per l'Italia. Ci sarà un catechismo per i preadolescenti? 391, 1-6
R. Giannatelli, Influsso ambientale e conoscenze religiose 391, 7-11
L. Lonfernini, Lo spirito missionario del preadolescente 391, 12-17
U. Gianetto, La catechesi dei preadolescenti in Francia (Orientamenti, tendenze e sussidi) 391, 18-24
U. Gianetto, Pastorale catechistica nella Quaresima e insegnamento religioso nella scuola media 401, 1-8
R. Zuppa, Catechesi « attiva » per preadolescenti 401, 9-13
A. Warski, Esercizi spirituali per i giovani in Polonia 411, 7-13
G. M. Medica, Messaggio della Chiesa ai giovani 414, 21-35
R. Tonelli - U. Gianetto, Catechesi attiva su temi conciliari 416, 1-32
1° tema: La famiglia 416, 1-11
2° tema: Il popolo di Dio 416, 12-19
3° tema: Ogni ragazzo un apostolo 416, 20-26
4° tema: La fame nel mondo 416, 27-32
Temi di catechesi per preadolescenti: La catechesi su Dio nella Scuola media 421, 1-32; 426, 1-24
G. M. Gozzelino, Il contenuto della catechesi sul mistero di Dio 421, 5-13
U. Gianetto, L'idea di Dio nei preadolescenti (I) 421, 14-21
U. Gianetto, La catechesi su Dio ai preadolescenti 421, 24-32
G. M. Gozzelino, Precisazioni sul mistero della creazione 426, 2-7
U. Gianetto, L'idea di Dio nei preadolescenti (II) 426, 8-18
U. Gianetto, Catechesi del mistero della Trinità 426, 19-24
Temi di catechesi per preadolescenti: Peccato e salvezza 431, 1-24
U. Gianetto, La catechesi del peccato originale 431, 5-10
J. Ramos, Le dimensioni del dogma del peccato originale 431, 5-10
G. M. Gozzelino, Salvezza, Storia della Salvezza e mali del mondo 431, 11-16
Testi del Magistero sulla dottrina del peccato originale 431, 16-20
Bibliografia recente sul peccato originale 431, 21-24
La catechesi del mistero di Cristo 436, 1-24
G. Gozzelino, Riflessioni sulla catechesi del mistero di Cristo 436, 3-8
U. Gianetto, Le mete della catechesi su Cristo 436, 9-16
Il contenuto della catechesi su Cristo 436, 17-19
Libri utili per la catechesi su Gesù Cristo 436, 20-21
G. Weber, La preghiera contatto personale con Cristo 436, 22-24
G. Negri, I giovani difenderanno la religione nelle scuole? 437, 1-6

Schemi di lezioni per preadolescenti e giovani

R. Reviglio, Lezioni sulla « Dei Verbum »
4. La fede risposta dell'uomo a Dio che si rivela 392, 20-23
5. La trasmissione della divina Rivelazione (I) 397, 18-21
6. La trasmissione della divina Rivelazione (II) 397, 22-24
7. La trasmissione della divina Rivelazione, rapporto tra Sacra Scrittura, Tradizione e Magistero 402, 20-24
8. L'ispirazione: Dio autore della Sacra Scrittura 407, 20-23

9. Elementi umani della Sacra Scrittura. Criteri di interpretazione 412, 8-12
10. Sintesi dell'Antico e Nuovo Testamento 412, 12-15
11. Storicità dei Vangeli 412, 15-18
12. La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa 412, 18-21

7. INSEGNAMENTO AGLI ADULTI

G. E. Maiocci, La catechesi fa il cristiano maturo 394, 2-4
G M. Medica, Che cosa rende « adulti » o « maturi »? 394, 5-12
L'adulto regge il suo dinamismo in un equilibrio stabile 394, 6-8
L'adulto è capace d'impegno consapevole e coerente 394, 8-11
L'adulto si comporta da persona fra le altre persone 394, 11-12
G. M. Medica, Esercizi di rinnovamento spirituale 399, 2-3

8. PEDAGOGIA, PSICOLOGIA E AMBIENTE

G. Negri, I nuovi programmi. Dalla assimilazione intellettuale alla assimilazione personale 392, 4-11
Dalle sistemazioni logiche di contenuto alle sistemazioni personalizzanti 397, 5-17
Dal conoscere al saper riconoscere 402, 11-19
Sette passi tra le nuvole 392, 12-19
Necessità dell'educazione religiosa 393, 8-10
E. Mantovani, Il gioco, dramma nella scuola materna 393, 11-14; 398, 7-11; 403, 7-10; 408, 6-9; 413, 5-7; 423, 12-15
Dare ai bimbi il senso della Chiesa 398, 12-15
G. Negri, Il tormento delle mani alzate 407, 10-13
Educhiamo i bambini all'ammirazione 408, 10-15
La psicologia del giocatore e dello spettatore di calcio 414, 44-45
E. Mantovani, I burattini come sussidio all'educazione dei piccoli 418, 14-17
U. Gianetto, L'idea di Dio nei preadolescenti 421, 14-21; 426, 2-7
I fioretti 428, 15-16

9. RECENSIONI

Metodologia catechistica e pastorale

A. Fischer, Prospettive didattico-teologiche nella catechesi, Herder-Ancora, 1967, recens. 406, 21-22
G. Gatti, Figli di Dio, Dehoniane, 1968, recens. 410, 17-18
A. Lubienska de Lenval, Pedagogia sacra, L.D.C., recens. 434, 31

Bibbia

E. Beaucamp - I. P. De Relles, Israele guarda il suo Dio, ed. Paoline, 1966, recens. 389, 28-29
C Hauret, Saper leggere la Bibbia, Gribaudi, 1968, recens. 419, 47
E. Galbiati, La fede nei personaggi della Bibbia, Jaca-Book, 1968, segnal. 419, 47-48
T. Kruijf, Le sessualità nella Bibbia, ed. Paoline, 1968, segnal. 419, 48
A Bertrags, Il dolore nella Bibbia, ed. Paoline, 1968, segnal. 419, 48
A. D'Onofrio, Pietro il grande pescatore, L.E.R., 1968, segnal. 419, 48

Liturgia e Sacramenti

A. M. Auxilia, Come è grande il tuo nome su tutta la terra, Gribaudi, 1967, recens. 394, 32

J. A. JUNGMANN, La grande preghiera eucaristica, Morcelliana, 1968, recens. 404, 26
A. VERHEUL, Introduzione alla liturgia, ed. Paoline, 1967, recens. 404, 26

Chiesa

NENNER - RASS - RAHNER, La fede della Chiesa nei documenti del Magistero, Studium, 1967, segnal. 389, 30
B. GHERARDINI, La Madonna in Lutero, Città Nuova, 1967, segnal. 389, 31
AA.VV., La Chiesa e la cultura, ed. Domenicane Italiane, 1967, segnal. 389, 31
La Catechesi sulla Chiesa nell'insegnamento di Paolo VI, a cura di P. A. D'Onofrio, L.E.R., 1967, recens. 414, 47
Paolo VI predicatore del Concilio, La Scuola - Morcelliana, 1967, recens. 414, 47-48

Dogma e Morale

P. FORESI, Fede, Speranza, Carità nel Nuovo Testamento, Città Nuova, 1967, segnal. 389, 30
C. DOLZA, Io credo in Gesù Cristo, L.D.C., 1967, recens. 394, 30-31
G. SIEGMUND, Dio, il problema dell'uomo, ed. Paoline, 1967, recens. 404, 25-26

Patristica

S. CIPRIANO, A Donato - L'Unità della Chiesa - La preghiera del Signore - Città Nuova, 1967, recens. 389, 28
BERNARDO DI CHIARAVALLE, I gradi dell'umiltà - L'amore di Dio - La Considerazione, Città Nuova, 1967, segnal. 389, 32
S. GIOVANNI CRISOSTOMO, Commento al Vangelo di S. Matteo, vol. III, Città Nuova, recens. 394, 32

Formazione religiosa - Vita cristiana - Vocazione

H. SCHÜRMANN, Il « Padre Nostro » alla luce della predicazione di Gesù, Città Nuova, 1967, segnal. 389, 30
S. RIVA, La direzione spirituale nell'età dello sviluppo, Queriniana, 1967, segnalazione 389, 30-31
L. ROSADONI, La violenza dei disarmati - Documenti e testimonianze sulla non-violenza cristiana, Gribaudi, 1966, segnal. 389, 31
G. GEBHARDT, Quando si è adulti, ed. Paoline, recens. 394, 29-30
N. FERRANTE, Venite: torniamo al Signore!, U.C.D., Milano, recens. 394, 31-32
I. SILVESTRELLI, Educhiamo i chiamati, Servi di Nazaret, 1967, recens. 395, 24
G. NARDI, Opere per la conversione degli schiavi a Napoli (L'opera della conservazione della fede a Napoli), U.C.D., Napoli, 1967, recens. 404, 25
E. MONTALBETTI, Un filo di verde, U.C.D., Trento, recens. 404, 26
AA. VV., Gli esercizi spirituali dei ragazzi, L.D.C., 1968, recens. 406, 22-24
J. GUITTON, Pagine per i giovani, Massimo, 1965, recens. 414, 48

Indicazioni bibliografiche sommarie

Bibliografia su catechesi biblica, liturgica e ecclesiale 429, 28-31
Bibliografia recente sul peccato originale 431, 21-24
Libri utili per la catechesi su Gesù Cristo 436, 20-21

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

.....	La Novena di Natale - *Libretto*	L. 100
.....	La Novena di Natale - *Guida*	L. 300
.....	Messaggio della Salvezza: vol. I° — Introduzione Generale	L. 2.600
.....	Omelie quotidiane: N. 13	L. 300
.....	Foto simboliche (1ª e 2ª serie)	caduna L. 1.500

Strenne Natalizie

.....	P 48 La Gazza parlante - *filmina*	L. 1.000
.....	P 52 Il Picchio picchiatello - *filmina*	L. 1.000
.....	Disco (cm. 30) per sonorizzare le 2 filmine	L. 3.000
.....	Al Presepio di Gesù	L. 1.200
.....	S. Francesco di Sales, *P. Ravier*	L. 3.000
.....	S. Giovanni Bosco, *H. Bosco*	L. 1.200
.....	Agendina: Vita Cristiana - 1969	L. 250
.....	Io sono di Gesù - *strenna per i bimbi*	L. 2.000

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Numero postale .....

(scrivere con chiarezza)

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

Catechismo Prima Comunione e Cresima

.....	Vieni al Padre - *Testo*	L. 180
.....	Vieni al Padre - *Guida*	L. 1.200
.....	Vieni al Padre - *Quaderno attivo*	L. 120
.....	Vieni al Padre - *Guida per i genitori*	L. 300
.....	Vieni al Padre - *Disco con tutti i canti*	L. 2.500
.....	Il Signore viene e mi invita al banchetto (*quaderno per il « ritiro » di preparazione*)	L. 100
.....	Incontro a Dio con i fratelli	L. 1.000
.....	Messaggio di gioia ai bimbi	L. 900
.....	Mamma, parlami di Gesù	L. 800
.....	Fanciulli gioiosi davanti a Dio	L. 600
.....	Formazione religiosa del fanciullo	L. 900
.....	Iniziazione dei fanciulli alla Messa	L. 600
.....	Col fanciullo attraverso l'anno liturgico	L. 800

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Numero postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

VIENI AL PADRE

Sotto questo titolo
la ELLE DI CI presenta
un complesso
armonicamente studiato
per la preparazione
dei fanciulli
ai sacramenti
della Penitenza,
Prima Comunione
e Cresima.

VIENI AL PADRE

Testo per l'alunno - pp. 78, L. 180

Le illustrazioni a 4 colori sono state particolarmente studiate in funzione didattica e col preciso scopo di esprimere l'essenza del tema proposto per ogni capitolo.

VIENI AL PADRE

Guida per il Catechista - pp. 296, L. 1200

Ogni lezione offre abbondante materiale per la formazione del Catechista, e la trama della stessa lezione è affiancata da note psicologiche e metodologiche.

VIENI AL PADRE

Quaderno attivo - L. 120

Questo quaderno rappresenta un ottimo e pratico sussidio perché richiama alla memoria del fanciullo la lezione appresa, e lo aiuta ad approfondirla e ad assimilarla.

VIENI AL PADRE

Guida per i Genitori - L. 300

Offre ai genitori, insostituibili e indispensabili collaboratori e primi catechisti, tutto il materiale sufficiente e pratico per seguire il loro bambino nella preparazione alla Prima Comunione.

VIENI AL PADRE

Disco dei canti del testo - L. 2500

Questo grande microsolco (cm. 25) contiene tutti i canti riportati nel testo dell'alunno. Canti particolarmente adatti per la preparazione alla Prima Comunione, e che costituiscono vere preghiere.

□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□

IL SIGNORE VIENE E MI INVITA AL BANCHETTO

L. 100

Quaderno attivo per il « ritiro » di preparazione alla Prima Comunione.

IO SONO DI GESÙ *E. Pavanetti* L. 2000

Splendido libro-regalo in grande formato, reso prezioso anche per le sue delicate e poetiche illustrazioni a 6 colori.

AL PRESEPIO DI GESÙ

L. 1.200



NOVITA'

Un « presepio » che si stacca completamente dai soliti modelli tradizionali, per il caratteristico e modernissimo stile col quale sono state ideate le figurine a vivaci colori che lo compongono. Il tutto, sotto forma di libro.

Piacerà moltissimo ai nostri bambini, abituati a questo tipo di figure che ormai conoscono attraverso la televisione e i loro giornalini, e si divertiranno un mondo a ritagliarle e montarle con le loro stesse mani.

Questo « presepio » lo si allestisce giorno per giorno, una figura dopo l'altra, seguendo la « guida » che spiega appunto l'importanza e gli atteggiamenti di ogni singolo personaggio, animale o cosa.

Un bellissimo regalo di Natale per Famiglie, Istituti, Scuole Materne, e ovunque vi sono bambini.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, novembre 1968, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390. - Spediz. in abbon. post. Gr. III - N. 12 - Dicembre 1968 - S. G. S. (Torino).